Digitized by Google

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
SUPPL.
PALATINA
B
17
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

285.

Digitized by Google

Suppl. Palat. B 17

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" - NAPOLI

Vera effigie del gran Servo di Dio
PAD: GIUS.E M.A GIOVE VES.O DI GALLIPOLI
morto li 23 Giugno 1848 di an. 75 e m. 3

Digitized by Google

625777

BIOGRAFIA

Del gran servo di Dio

PADRE GIUSEPPE MARIA GIOVE

da Santeramo

EX PROVINCIALE DE PADRI RIFORMATI

DELLA

PROVINCIA DI S. NICOLA DI BARI

già Vescovo di Bova e poi di Gallipoli

scritta

DAL PADRE DOMENICO DA NOCI LETTORE TEOLOGO, ED EX PROVINCIALE DELLA MEDESIMA PROVINCIA.

DIVISA IN TRE PARTI

Contemnat autem justus mortuus vivos impios: Sap: 4. 16.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

BARI,

Tipografia Fr. Giov. e Dom. Cannone (1851)

Digitized by Google

Digitized by Google

FR. VENANTIUS A COELANO

ORDINIS MINORUM STRICTIORIS OBSERVANTIÆ

S. P. N. FRANCISCI

S. THEOLOGIÆ LECTOR EMERITUS,
EX-MINISTER PROVINCIALIS
PROVINCIÆ S. BERNARDINI IN APRUTIO,
EX-SECRETARIUS GENERALIS ORDINIS,
EX-PROCURTOR GENERALIS REFORMATORUM,
IN REGALI MATRITENSI CONGRESSU PRO IMMACULATA
VIRGINIS CONCEPTIONE THEOLOGUS,
SACRÆ CONGREGATIONIS EPISCOPORUM ET REGULARIUM
PRÆPOSITÆ CONSULTOR, TOTIUS ORDINIS MINORUM
MINISTER GENERALIS,
COMMISSARIUS, VISITATOR, ET REFORMATOR
APOSTOLICUS, HUMILISQUE IN DOMINO SERVUS.

Cum juxta Apostolicas Nostri Ordinis Constitutiones de mandato Nostro idonei Censores Opus quoddam ab Admodum R.P. Dominico a Nucibus Nostræ Riformatæ Provinciæ Bariensis Lectore Theologo, et ex Ministro Provinciali

Digitized by Google

elaboratum, cui titulus est » *Biografia di Monsignore Giuseppe Maria Giove da Santeramo già Vescovo di Gallipoli* » recognoverint, illudque ab ipsis revisum et approbatum fuerit, Nos præsentium tenore, ad salutaris Obbedientiæ meritum facultatem facimus, quatenus servatis de reliquo servandis, idipsum Typis mandari possit et valeat.

Datum — Neapoli — ex Nostro Conventu Sanctæ Mariæ Novæ die 12 Julii 1851,

FR. VENANTIUS MIN. GENLIS

✠
Locus Sigilli

De Mandato P. S. Remæ
F. ZACHARIAS A VICULIS LECT. EMERITUS
SECRET. GENLIS ORDINIS

Digitized by Google

AL

GLORIOSISSIMO PATRIARCA

S. FRANCESCO D'ASSISI

A Te, o almo Patriarca, che quale Astro maggiore della Fede per tutto l'Universo i fulgidi raggi diffondi della tua bontà: a Te, o Serafino di Carità, che simile al Sacro incenso riempi la cattolica Chiesa di grato soave odore di Santità; a Te, o Cherubino di contemplazione, che per la tua profonda umiltà risplendi su quel Trono di luce, d'onde precipitò il superbo Lucifero, a Te, o dottore della scienza de' Santi, presento la Biografia del gran Servo di Dio Monsignor *Padre Giuseppe Ma-*

Digitized by Google

ria Giove, gloria, e decoro della tua Serafica Famiglia, figlio fedele della tua Italica Riforma, divoto imitatore di Te, come tu lo fosti dell' Uomo Dio. Sicchè a Te offro e consacro quest' opera, perchè a Te unicamente per giusto dritto si deve per esser gloria del Padre la virtù de' Figli. Tu dunque, o Serafico Padre, la ricevi sotto la tua valevole protezione; Tu la difendi dalle insidie, e dalle detrazioni del nemico dell' uomo, e prostrato ai tuoi santi piedi colla fronte sulla polvere ti prego di avvalorarla colla tua Paterna benedizione. Benedici, sì, l' opera, e benedici l' autore che ti è figlio ancora, e dal Padre de' lumi gl' impetra la

grazia della perseveranza finale, affinchè osservando la tua Santa Regola, e camminando sempre per la via della tua imitazione, possa dopo il breve corso di questa vita mortale venire nel Cielo ad unirsi con Te, per amare teco il Sommo Bene, con Te benedirlo, ed eternamente goderlo, così sia.

Digitized by Google

Prefazione

Gli ordini Monastici raffigurati dal Sacro contemplatore di Patmos in quelle dodici Tribù d' Israele » dal principio della loro fondazione han dato sempre alla Chiesa di Gesù Cristo de' personaggi cospicui per virtù, per dottrina, e per Ecclesiastiche dignità. Con queste novelle Tribù Iddio ristabilì quell' avventurosa alleanza, che fece con Abramo. Ma quantunque tutti gli Ordini Regolari vadano di tal gloria fastosi, l' ordine però del Patriarca S. Francesco svariato in tante luminose Congregazioni primeggia senzameno pel numero degli Eroi, avendo dato in ogni Epoca facondi Oratori ai Pergami, illuminati dottori alle Cattedre, zelanti Pastori alle anime, tanti illustri

Digitized by Google

Porporati alla Chiesa, tanti sommi Pontefici al Vaticano, e tanti Santi esimii al Paradiso da illustrarne magnificamente quella Santa Città. Quindi le decretali de' Romani Pontefici gli han prodigato degli Elogi singolari, tra quali Clemente V disse (a) » *che l' ordine di S. Francesco è* » *quell' orto delizioso, dove entrò Gesù Cri-* » *sto ad inaffiare colle acque della Sua* » *Special grazia e Spiritual dottrina, per-* » *cui le sue piante spargono da per ogni* » *dove maraviglioso soave odore di Vir-* » *tù, e Religione.*

Quest' Ordine così magnifico, e così fastoso figurato nella gran Pianta vista da Innocenzo III in Ispirito (b); *si è ramificato in tante Serafiche Provincie sparse per tutto il mondo, le quali contano tanti Conventi da non agguagliarsi mai da-*

(a) *Bolla exivi de Paradiso.*
(b) *Pastoralis sollecitudo.*

gli altri Ordini religiosi. Ciascuna Provincia poi vanta dei soggetti celebri per Santità, per dottrina, e per dignità, cui ogni altra Monastica Istituzione uopo è, che ceda la Palma. Perciò disse Nicolò III (a) » *La Famiglia Minoritica è quel-* » *la terra buona del Vangelo, che dà sem-* » *pre buone frutta; quella Religione pu-* » *ra, e senza macchia che, da per tut-* » *to informa de' nuovi Apostoli* » *Or tra le moltiplici Provincie, che glorificano il Serafico Istituto, questa riformata di S. Nicola di Bari se non è delle prime, a niun' altra è certamente seconda, poichè dessa va primamente fastosa per avere nel suo seno il Beato Giacomo da Bitetto, il cui prezioso Corpo da quattro secoli, e più, si venera inflessibile, ed incorrotto sul sacro altare* (b). *Dessa fondata*

(a) *Exiit qui seminat.*

(b) *Questo Beato nacque in Zara Vecchia della Dalmazia; vestì l' abito Religioso in questa Provincia tra*

nei principii del secolo XVI partorì dal caldo seno di Sua Seraficità nei primi due secoli molti Religiosi, che si distinsero per Virtù, e per dottrina. Tra questi quasi fulgide stelle ammiraronsi padre Bartolomeo da Castellaneta, padre Onofrio da Capurso nominato Guardiano di Gerusalemme con tutte le onorificenze Episcopali rinunziate per causa di salute, padre Berardino da Cassano, padre Serafino, e padre Basilio di Altamura, padre Michelangelo, e padre Giacomo da Bitetto, padre Angelico da Bari, padre Giuseppe da Noci, padre Francesco da Gioja, tutti Sacerdoti celebri o per scienza, o per Religione. Coronarono la di costoro gloria padre Antonio da Laterza, e padre Giacomo da Castellaneta zelanti Missionarî nella Macedonia: Fra Stefa-

---

Padri Osservanti: ma passando il Convento di Bitetto nel 1625 in potere de' Padri Riformati, ne rimase il prezioso corpo in venerazione presso di loro.

no da Turi: Fra Vito da Gravina, e Fra Bonaventura da Cassano fratelli Laici di consumata Santità. La memoria di questi Eroi trovasi già registrata nella Cronica del padre Bonaventura da Lama: Nè questa gloria isterilì del tutto nei secoli viciniori, poichè nel secolo XVIII illustrarono questa mia Madre Provincia per Santità, e per dottrina padre Francesco da Noci, padre Erasmo da Cassano Pubblico Cattedratico di Teologia, e di Canonica in Pesaro, padre Giovanni da Castellaneta Precettore del Cardinale Ursini Nipote di Benedetto XIII, padre Donato, e padre Pasquale da Matera, padre Pietro Paolo da Cerignola definitore generale, Procuratore generale, e Vicario generale circa la metà dell' istesso secolo, padre Francescantonio da Cerignola Segretario generale del precitato padre Vicario generale, padre Filippo da Santeramo, padre Nicola da Ba-

ri, padre Giosuè di Avellino, padre Agostino da Castellana, padre Deodato da Capurso celebre per le sue vaste cognizioni, padre Agostino da Bari Missionario nell' alto Egitto, e padre Domenico Paolo da Gravina Missionario nell' Albania. Si distinsero pure con questi Sacerdoti fra Paolo da Pulsano terziario, fra Pasquale da Capurso morto nel Convento di Gerusalemme, fra Ludovico da Castellaneta, e fra Tommaso da Carbonara, il quale va chiaro per i tanti beneficî fatti a diversi Conventi della provincia: La memoria di questi altri benemeriti Religiosi di fresco destata dall' obblio, conservasi dalla provincia in manoscritta.

Oltre i sopradetti Padri, e Religiosi Professi, vi sono anche molte monache Francescane Claustrali, e del terz' ordine, le quali trapassarono con grato odore di preclare virtù.

Or a fronte de' secoli scorsi non fu

Digitized by Google

scarsa di gloria questa provincia de' Riformati di S. Nicola di Bari nel corrente secolo XIX, dappoichè nel 1808 volò al Cielo il padre Lettore Michelangelo da Noci, ornamento della repubblica letteraria; Precettore del fu ex Ministro generale padre Giovanni da Capistrano nella Toscana; nel 1825 il padre Lettore Vincenzo da Castellaneta confessore per sedici anni del venerabile D. Vincenzo Maria Morelli Arcivescovo di Otranto, e Maestro di Teologia dogmatica in quel seminario; nel gennajo del 1833 il laico professo fra Pietro da Ceglie di Ostuni in Molfetta, ove morì in pieno concetto di Cristiana perfezione: nel 1844 il padre Lettore Vitantonio da Bari noto a tutti per la sua sana morale, e per i suoi sublimi talenti. Finalmente nel dì 23 giugno del 1848 è passato al Cielo carico di meriti, e di cristiane virtù il benemerito padre Giuseppe Maria Giove di San-

teramo ex Provinciale , Vescovo prima di Bova , e quindi di Gallipoli , quivi Egli morì con chiari segni della più perfetta Santità da ben meritarsi altro , che questo tenue attestato di riconoscenza nel ritratto , che qui si abbozza di Sua Vita eroica. Questo insigne Padre , ed illustre Prelato ha certo inghirlantato la sua Madre Provincia col suo maggior lustro ; e splendore, e per la santità della vita , e per gl' incomparabili meriti , non che per la sana dottrina, e per le pastorali doti, che il segnalarono per guisa, da potersi dire , che in Lui compendiaronsi quante laudi si acquistò spartitamente la virtù , ed il merito de' suoi Religiosi Fratelli. Molti perciò hanno scritto sul conto di questo magnanimo Padre, ed egregio Prelato (a), *e non cessano erudite penne di*

(a) *Monsignor Autellitano. Chiesa di Bova : Garruba Serie Critica de' Sacri Pastori Baresi pag. 374. Ravenna , Storia di Gallipoli : de Cataldo ; Chiesa di Gallipoli ec: ec: ec:*

esaltarne il suo Apostolato, chi per puri sentimenti di amicizia, chi per amore della virtù, e chi per decoro della Religione, e per la gloria dell' Episcopato. Se gli altri però hanno tanta cura, e tanto zelo di raccomandare alla posterità la sua gloriosa memoria, quanto maggiormente questo sacro dovere si deve praticare da me, che sono figlio della medesima provincia Monastica, ed a Lui stretto dalla mia adolescenza coi vincoli più sacri di stima, e di gratitudine? Sì, prima per Dio, e poi per lui io sono quello, che sono: Egli mi manodusse nei sacri chiostri, Egli mi vestì di queste sacre lane, Egli mi guidò in tutte le mie azioni, Egli mi protesse in tutte le sciagure mie, Egli mi produsse nella Religione, Egli insomma fu sempre l' Angelo mio Tutelare, il mio Padre, il mio singolare Benefattore! Scriverò dunque anche io qualche cosa non tanto per conser-

Digitized by Google

vare questo lustro, e decoro alla Madre Provincia, quanto per rendere al suo venerabile nome, ed alla sua santa memoria un tenue tributo della mia filiale riconoscenza, e divozione.

Ma siccome temo, che il mio discorso possa diminuirne la fama, e la riputazione, e così verificarsi quella massima, » che Trajano sarebbe maggiore se Plinio » non avesse mai scritto » perciò io non farò altro, che brevemente descrivere i diversi stadì della sua vita con quella candidezza, e semplicità, che meglio per me si potrà. Dividerò il mio qualunque siasi lavoro in tre parti, nella 1.ª si parlerà di lui come Religioso, nella 2.ª come Vescovo, e nella 3.ª delle sue caratteristiche virtù praticate da Religioso, e da Vescovo. Ciò premesso, senz' altro indugio entro nel proposto assunto:

Digitized by Google

PRIMA PARTE

SI CONSIDERA IL PADRE GIUSEPPE MARIA GIOVE NELLA SUA VITA PRIVATA

CAPITOLO I.º

NASCITÀ DEL PADRE GIUSEPPE MARIA E SUA INFANZIA

Nacque il Padre GIUSEPPE MARIA in Santeramo, Provincia, e diocesi di Bari, distretto di Altamura nel dì 24 marzo del 1773 da Francesco Giove, e da Grazia Putignano genitori umili, e poveri, ma per onesti costumi, e per pietà Cristiana stimati, e riveriti. Nel dì 25 rinacque alla luce della grazia, e gli fu dato il nome: *Giuseppe Rocco Pasquale*. Avea Giuseppe due fratelli, ed una sorella maggiori di lui, de' quali uno fu Religioso tra i padri Riformati di questa provincia in

qualità di Laico chiamato fra Stefano, l'altro, e la sorella abbracciarono lo stato conjugale.

Sebbene i virtuosi genitori con uguale impegno procurassero l'educazione de' loro figli, pure il piccolo Giuseppe attraeva maggiormente sopra di se i loro pensieri, e le loro cure. Poichè essendo Egli l'ultimo tra i figli, dava in quelli speranza di poter essere un giorno, o l'altro il loro sostegno nel cader dell' età.

Sapendo i buoni genitori, che il principio di ogni bene è il santo timore di Dio, perciò al pari di Anna e di Elcana dai primi anni conducono questo novello Samuele al Tempio Santo di Dio, per consecrarlo al Signore, e per renderlo istruito nella divina legge. Già come le benedizioni, e le sante intenzioni del Patriarca Giacobbe sopra Giuseppe furono avvalorate dalle benedizioni del Cielo, percui fu il più esaltato tra tutt'i fratelli, così le benedizioni, e le sante premure de' genitori di questo piccolo Giuseppe furono confortate dalle benedizioni di Dio, e perciò fu il più fortunato della sua famiglia:

Egli era continuamente tra quei divoti padri di Santeramo, ove dimorava il suo fratello Religioso, e coll' amabilità, e placidezza della sua indole, colle sue angeliche maniere, e col suo leggiadro aspetto seppe talmente guadagnare i cuori di tutti quei buoni Padri, che ne formava il principale oggetto de' pensieri, e della più alta loro considerazione.

Oltre delle succennate qualità il Cielo avea arricchito

Digitized by Google

Giuseppe di una grande vivacità d' ingegno, di una perspicacia singolare di mente, e di una sì prodigiosa memoria, che sino alla sua ultima età ricordava con esattezza, e precisione le cose più minute della sua fanciullezza. Ciò scorgendo quelli ottimi Padri si applicarono ad istruirlo benanche nelle lettere umane. Già i primi semi della cristiana pietà, che gl' istillarono nel cuore, e le accurate istruzioni, che gli davano nella carriera letteraria sviluppati dal calore della grazia di Dio, che destinava il piccolo Giuseppe ad alto scopo, fecero bene per tempo concepire speranza di dover un giorno produrre Egli ottimi frutti di singolare dottrina, di Evangelica perfezione, e di cristiana santità.

E siccome Iddio spesso mortifica quelle anime che vuole sublimare, e le purifica colle temporali sciagure per fare maggiormente risplendere la potenza della sua grazia, e della sua bontà, così mortifica il piccolo Giuseppe, e lo purifica coi temporali castighi. Dappoichè nell' età di anni otto ei perdè la madre, e nell' età di dodici il padre. Onde rimasto Orfano infelice, senz' altro appoggio, che quello della Provvidenza divina, tutto si affida al suo fratello fra Stefano, e alla pietà, e commiserazione di quei Religiosi, i quali ne prendono positivo pensiero e per la educazione, e per le necessità della vita.

Ognuno conosce per esperienza, che quei giovanetti i quali prematuri perdono i proprî genitori, spesso deviano dal retto sentiero, e seguendo la inclinazione

malvagia, in cui si nasce, e sedotti dai cattivi esempi del mondo, sovente battono la strada della sfrenatezza, e della corruzione. Ma il piccolo Giuseppe fresco di età, ma maturo di senno, e pieno di religiosi sentimenti qual' altro Tobia nulla di puerile imperfezione manifesta nelle sue operazioni. Egli si accostuma di buon' ora a conquidere i mostri dei vizî, e delle giovanili passioni. Si avvezza ad uniformare le sue azioni alla santa legge, subordinare alla ragione il senso, e la ragione a Dio. Egli al pari di Samuele fugge la compagnia degli altri suoi eguali, e solo lo studio, il ritiro, e la preghiera sono le sue continue occupazioni; Con quei Padri conversa, e tra loro convive quasi fosse anziano in religione. Come l' ape ingegnosa nei giorni ridenti di primavera svolazzando or su l' uno, or su l' altro de' fiori, ne sugge dal calice l' umore più dolce, e più sostanzioso, così Giuseppe sempre più avido di perfezione, or a questo dirigesi, or a quell' altro Padre per essere ammaestrato in diverse cose letterarie, ma specialmente nelle massime eterne della cristiana sapienza.

Digitized by Google

CAPITOLO II.°

GIUSEPPE GIOVANETTO ORFANO, E POVERO SI ADDICE ALL' UMILE ARTE DELLA SARTORIA, E COME OTTIENE IL PERMESSO DI VESTIRE L' ABITO RELIGIOSO.

Già l' età si avanza, la ragione più si sviluppa, e la religione più profonde radici getta nel suo cuore, percui Ei risolve abbandonare il mondo, chiudersi nei sacri chiostri, e tutto consecrarsi a Dio. Ma i consigli della divina Provvidenza sono imperscrutabili, ed investigabili le sue vie. I voti del giovanetto Giuseppe non possono essere appagati; poichè era allora quel tempo calamitoso, e funesto, quando il pestifero veleno dell' empia filosofia dalla Senna serpeggiando, ed in larghe piaghe dilatandosi contaggiava la intiera Europa, alla Chiesa di Cristo l' esterminio minacciava, sovrastava agli Ordini Regolari una terribile bufera, e nel trambusto delle cose era proibito l' ammettere all' abito Santo i Postulanti. Sicchè il giovanetto vedendo chiuse tutte le vie per attuare le sue sante intenzioni, onde non restare ozioso in mezzo al mondo, e per lucrarsi onestamente un pane a sostegno dell' umana vita, pensa occuparsi in qualche arte, e si addice all' umile mestiere di sarto.

Dio però non cessa mai di avere l' occhio sul giusto, anzi fissalo egli pietoso sul poverello, e gli si mostra sì buono, che comanda agli Angeli di proteggerlo, e-

soccorrerlo nei suoi sentieri, perciò siccome fu soccorso Mosè, Daniele, Tobia, i Fanciulli Ebrei, così anche il nostro Giovanetto videsi dall' Angelo suo tutelare protetto nelle sue indigenze, e nelle sue tribolazioni, e come a mano guidato in tutte le sue vie.

Già nel 1791 per disposizione del Cielo andò in Santeramo la Missione di Bari a predicare la divina parola, tra quei Padri vi era il signor D. Vitangelo Laterza nativo di quel paese, Giuseppe guidato dallo spirito di Dio si confessò a questo degno, e santo missionario, cui palesò le afflizioni del suo spirito per non poter essere religioso, e gli additò lo stato infelice dell' umile sua condizione. Or non altrimenti che disse Dio ad Abramo: » Esci dalla tua patria, e dalla tua cognazio» ne, e vieni nella terra, che io ti mostrerò: così » questo Padre dice a Giuseppe: Lascia la patria, e » vientene in Bari, ove potrai migliorare la tua for» tuna: io ti affiderò ad un sarto mio penitente, e so» no certo, che tu ti troverai contento » Giuseppe ubbedisce ai consigli del padre Laterza, già lascia Santeramo, e si reca in Bari, ove si mette a fatigare sotto la guida di Francesco Saverio Silvestri sarto molto onesto, e timorato di Dio.

La dimora di Giuseppe in Bari è l' occasione propizia della sua prosperosa fortuna, e l' umile suo esercizio è il fondamento della sua futura esaltazione. Soggiornando l' umile Giuseppe in questa Città, frequenta la Casa della Missione, continua a confessarsi al pre-

lodato signor Laterza, e a costui Ei caldamente raccomanda la povera sua persona, ed il suo destino. Il Padre Laterza molto illuminato nelle vie del Signore, e molto esperto nella discrezione degli spiriti, e de' cuori, scorgendo in lui una virtù non apparente, ma bene radicata, un attaccamento alle pratiche cristiane veramente sincero, e conoscendo i santi desideri di essere Religioso, ne prende con affetto di vero padre un efficace pensiero. Supplica il Governo a favore dell' infelice, e per grazia speciale nel 1793 già ottenne dalla Clemenza di FERDINANDO IV il Sovrano permesso » di poter Giuseppe Giove vestire l' abito religioso » trai Padri Riformati della Provincia di S. Nicola di « Bari, e Lecce » (a) Ecco come il Signore benedice le sante intenzioni, ed esaudisce le giuste preghiere degli umili servi suoi, verificandosi la massima dello Spirito Santo = darassi ai giusti il desiderio loro:

CAPITOLO III.°

INGRESSO DI GIUSEPPE NELLA RELIGIONE, SUOI STUDII, E SUA SACRA ORDINAZIONE.

Ottenuto, come si è detto, il Real permesso, già

(a) Le due Provincie allora erano unite, e formavano una sola Provincia Monastica, ma perchè troppo vasta, nel 1835 furono divise in due come le Politiche:

nel dì 28 novembre del 1793 indossò le serafiche lane nel convento di S. Croce presso Francavilla. (a) Per la sua tenera divozione verso la gran Madre di Dio, che solea chiamare » *mamma Maria* » al nome Giuseppe volle il novizio aggiungere quello di Maria, e si chiamò » *Fra Giuseppe Maria* » Così con santo fervore, e con cristiana pietà cominciando il sacro noviziato si pone alla pruova il buon giovane di quella regolar vita, che gl'intima: » depone il vecchio uomo coi suoi abiti, » e vestine il nuovo, che è Secondo Dio. »

Non è da dubitare, che fra Giuseppe sia presto divenuto qual odoroso giacinto colto dalla mano di Dio medesimo dal mondo, e trapiantato nel mistico giardino della Serafica Religione; poichè non appena nel sacro chiostro stabilito, già vedesi provetto in ogni specie di monastico esercizio. Egli colla mente, e col cuore al Cielo rivolto, parve qual Gigante, che scorrea le vie del Signore: Il raccoglimento, e l'orazione sono per lui le più gioconde occupazioni: Gli umili uffici del noviziato gli divengono delizie. Egli a guisa di timida colomba, che fugge gli artigli dello sparviero, nelle sacre pareti si ricovera dalle insidie dell' Inferno, e per rinvenire lo scampo si rifuggia nei sacri cuori di *Gesù*, e di *Maria*.

(a) L'illustre, e divota famiglia de' signori de Luca di Santeramo pensò per la spesa dell'abito, mantello, biancherie, ed altre cose necessarie alla di lui vestizione Religiosa.

Digitized by Google

Quella divina misericordia, che allevasi specialmente i più cari, tra tante grazie prodigategli, dispose, che si avesse Egli per Precettore l'egregio Padre Lettore Daniele da Francavilla Religioso di ottime cognizioni, e di purissimi costumi. Questo degnissimo Padre colla sacra unzione delle sue cristiane virtù, e colle assidue sollecitudini dell'insegnamento suo così bene coltiva, ed inaffia questa pianta novella, da formarne quindi il regitore de' suoi Fratelli, il restauratore della sua Monastica Provincia, e la gloria dell'Episcopale dignità. Il giovane religioso da lui guidato fu, giusta il Reale Profeta, quell'olivo fecondo piantato presso la corrente del fiume, che crescendo coll'umor delle acque, e spandendo i lunghi suoi rami diede a tempo suo ubertosi frutti di ogni virtù.

Essendo il santo timore di Dio principio di ogni scienza, da ciò, che fin'ora si è detto del nostro fra Giuseppe, può agevolmente ognuno comprendere quale ne fosse stato il profitto nell'apprendere le cognizioni necessarie a quel fine, cui erasi diretto. Egli prima di ogni altra cosa vuol conoscere a fondo qual'è l'Istituto, in cui è entrato; quale lo spirito di quella regola, che dovrà professare; perciò nelle poche ore, che ha libere, cerca di approfondire le dichiarazioni de' sommi Pontefici, ed i decreti della Sacra Congregazione relativi alla Monastica disciplina Francescana: Nè questo solo Egli fece in quell'anno, ma dippiù applicatosi alla lezione della divina scrittura imparò a memoria

quasi tutte le lettere di S. Paolo, e molte parti del Vangelo, specialmente di S. Giovanni.

Con siffatte disposizioni, che son rare nei Tironi, o principianti della vita spirituale, avendo terminato il sacro noviziato, consecrossi a Dio colla solenne professione religiosa, dopo la quale fu il nuovo Professo serafico dai Superiori destinato agli studii dell' Ordine nel Convento di S. Francesco nella città di Gallipoli sotto la scolastica disciplina dell' ottimo, e dotto Padre Angelico da Gallipoli, che per i suoi meriti fu eletto due volte Provinciale. Là sì, che il bene istruito Giovane prudentemente pondera l' avviso dello Spirito Santo; » che le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza per » ammaestrare i popoli, e che chi all' acquisto delle uma- » ne, e divine cognizioni non attende vien minacciato da » Dio di espulsione dal Santuario«. Epperò docile ad ogni rettitudine con sommo impegno si applica allo studio, e trascurare non vuole l' acquisto di ogni scienza, che lo perfeziona nello spirito, e renderlo degno di quel Sacerdozio, cui Dio avealo chiamato. Fece in breve fra Giuseppe sì rapidi progressi, che in due anni avendo terminato gli studî filosofici colle matematiche s' inoltrò con maggior zelo nello studio sublime della Teologia Dommatica, e morale scienze più proprie de' Sacri Ministri dell' altare, innestando sempre alla scienza la pietà, e la divozione. Prova del suo gran profitto negli studî di Filosofia, e di Teologia si è certamente, che ordinato Minorista, suddiacono, e Diacono in Gallipoli da Mon-

signor Danisi, e poi Sacerdote in Castro da Monsignor del Duca, dai superiori viene prescelto Lettore.

Egli per la sua profonda umiltà bramato avrebbe starsene ritirato, ed ascoso in qualche Convento di studio, ove avesse potuto maggiormente istruirsi, non considerandosi sufficiente a se stesso, dappoichè la vera sapienza, che dicesi dai Santi Padri: *Saporosa Scienza*: concentrasi per meglio gustarsi, anziche diffondersi per dissiparsi fuor del caso preciso della divina destinazione a miglioramento altrui. Che perciò dispose Iddio, che ascondendosi Padre Giuseppe, i superiori lo mettessero presto come lucerna sul candeliere per farne splendere il lume a ben di tutti della Casa Serafica. Quindi fu destinato nel Convento di Gioja a leggere interinamente Filosofia: Ed ecco in lui verificarsi l' Oracolo dello Spirito Santo: dov' è umiltà, v' è sapienza.

CAPITOLO IV.°

PADRE GIUSEPPE INSEGNA IN GIOJA, E QUINDI IN TURI, SI APPLICA ALLA PREDICAZIONE, E ADDIVIENE AMICISSIMO DEL VESCOVO DI CONVERSANO.

Le ottime qualità del Padre Giuseppe lo rendevano amabile presso del popolo di Gallipoli, dal quale veniva sommamente stimato. Quando ne partì, ne lasciò un lutto generale, e nella Religiosa Famiglia, e nella città, ove trasse dimora per otto anni. Di là nel 1802 si con-

ferisce in Gioja, e viene accolto con tutte le dimostrazioni di quel rispetto, che gli avea procacciata la fama delle sue virtù, e che avealo dal Salentino preceduto. Quei colti Giojesi lo aveano amato anche prima di vederlo, per cui la sua collocazione in quel paese destò letizia comune, come comune fu il dispiacere dei Gallipolini per la sua partenza. Quivi si fa Egli ammirare per le sue lezioni di filosofia, mostrando però di evitare la filosofia vana, che al dir dell' Apostolo, è seduzione, nel tenersi umile per guisa da parer piuttosto discepolo, che maestro. Quindi mentre con ogni zelo istruisce i suoi allievi, Egli non perde occasione consultar persone illuminate desideroso di migliorar con chiunque de' dotti la sua intelligenza, giusta l' avviso dello Spirito Santo, che coll' ascoltare diviene il sapiente più saggio: *Audiens sapiens sapientior erit* : A tale oggetto stringe amicizia, e famigliarità con molti distinti personaggi di quel paese, specialmente col Padre Maestro Mastrandrea luminare de' Padri Domenicani, col Padre Maestro Triggiano Conventuale, che poi fu Vescovo di Oria, col signor Canonico D. Giovanni Taranto, che fu Vicario Generale di varie Diocesi, col signor Canonico D. Filippo Giordani ec. ec. di questi colla dolcezza della sua indole, e coll' esemplarità della sua vita religiosa seppe guadagnarsi tutta l' affezione, e benevolenza.

Così condizionato nel 1805 più per annuire ai Superiori, che per propria volontà si espose al concorso di

Lettore proprietario di filosofia, e nel 1807 a quello di Sacra Teologia, sostenuto onoratamente il primo nel Convento di Ostuni, ed il secondo in quello di Francavilla. Ma Egli ebbe pochi studenti, perchè i mali minacciati agli Ordini Monastici non erano finiti. (a) Perciò essendo Egli poco occupato per la scuola, ebbe tutto l' agio di spendere l' attività sua per l' Evangelica predicazione, alla quale si sentiva chiamato fin dall' infanzia. A tal fine spesso si conduceva in Turi per consultare il celebre Padre Lettore Michelangelo da Noci ornamento come si disse, (b) e decoro de' Padri Riformati, onde colla guida di questo esimio oratore cominciò ad istruirsi nell' arte del Pergamo, e vi riuscì con tanta felicità, che per 22 anni continui predicò la divina parola nelle città più cospicue della Provincia di Bari, e Lecce, come in appresso sarà detto.

La sua riuscita meritò, che nel 1808, morto il prelodato Padre Lettore Michelangelo, fosse Padre Giuseppe Maria dai Superiori dell' Ordine destinato in Turi per sostituirne con decoro le veci, Egli vi si reca con due soli studenti professi, essendo stati gli altri non

---

(a) Fu in quell' epoca fatale, che il nostro Regno dal legittimo Re FERDINANDO IV passò a Giuseppe Bonaparte, e quindi al suo cognato Gioacchino, il quale proibì di nuovo la vestizione, e la professione negli Ordini Monastici.

(b) Prefazione.

professi espulsi dai Sacri Chiostri dal turbine vertiginoso della rivoluzione. Con quanto dispiacere de' cittadini Giojesi, che il perdevano, con altrettanta letizia de' buoni, e colti Turesi, che lo accolsero con chiari segni di singolare affezione.

Intanto dimorando in Turi il nuovo Padre Lettore le comunità Religiose furono tolte dalla dipendenza de' Prelati Regolari giusta le loro regole, e soggettate alla giurisdizione degli Ordinari delle Diocesi, quindi la comunità de' Padri Riformati di Turi restò sotto l' Ordinario di Conversano. Per questa dipendenza, e soggezione ebbe spesso Giuseppe Maria occasione di trattare col Vescovo d' allora, Monsignor D. Gennaro Carelli Prelato per tutt' i riguardi d' immortale memoria. Questo illustre Pastore conosciutone il merito letterario, e morale, cominciò ad amarlo con una predilezione singolare. Tale affezione crebbe cogli anni corrispondendo il nostro Padre Giuseppe in modo da rendersene sempre più degno. Epperò anche rispetto, ed onorificenza meritò Egli dal Vescovo di Conversano, poichè sulle prime questi gli affidò il sacro deposito della propria coscienza scegliendolo per suo Confessore, dappoi affidogli la gelosa cura di quasi tutt' i Monasteri delle Claustrali della città, e diocesi, indi lo dichiarò Esaminatore Pro-Sinodale, e finalmente gli avrebbe conferito l' Arcidiaconato della sua Cattedrale, se l' attaccamento all' abito, ed alla religione professata non avesse dato animo al vero figlio di S. Francesco da non indursi giammai

ad accettarne la splendida offerta. Egli era insomma addivenuto l'anima informante del suo Vescovo, talchè l' Illustrissimo Vicario Generale di quella Curia D. Vitantonio Lomastro gloria di Turi, soleva dire per ischerzo « Padre Giuseppe è l' unico innammorato di Mon» signore » oh quanto è vero, che Dio umilia i superbi, ed esalta gli umili ricolmandoli di gloria!!

CAPITOLO V.

RIPRISTINATA LA PROVINCIA MONASTICA, AL PADRE GIUSEPPE MARIA ELETTO DIFFINITORE È COMMESSO IL RIORDINAMENTO DEL DISTRETTO BARESE.

La chiesa di Gesù Cristo è quella fortunata Navicella, che dalle onde dell' empietà potrà essere scossa soltanto, ma non mai sommersa. Per più di 30 anni i nemici della Croce di Cristo avevano cercato di affonderla nel vortice dei loro errori, per annientarne con Lei ogni Ordine Politico. Ma cessata finalmente nel 1815 la ria bufera, la rosata aurora apportatrice di pace spuntò sull' orizzonte della desolata Europa. Pio VII di felice ricordanza dopo sei anni di duro esilio ritorna alla Sede Romana a tergere le lagrime dell' afflitta Sposa del Nazareno Signore, e rivestirla del Paludamento di giocondità e di letizia. Col Supremo Gerarca restituisconsi i Principi dispersi ai loro Troni, e il nostro legittimo Monarca FERDINANDO IV rividesi glorioso a

sollievo de' suoi popoli dalle sofferte sciagure. La Religione Cattolica fè sventolare allora sul Vaticano i suoi trionfali vessilli : le pecorelle smarrite riunirsi nell' ovile , e sotto la guida del proprio Pastore , e gli Ordini Monastici alle prische osservanze tornarono sotto la Giurisdizione legittima de' Ministri Generali:

Rimesse così le cose della nostra religione al loro ordine , il Padre Gaudenzio da Coriano Ministro Generale con lettere circolari impone a tutte le Provincie di congregarsi a Capitolo per l' elezione de' Superiori Provinciali. I Padri dell' Alma Riformata Provincia di S. Nicola di Bari , e Lecce nel dì 18 marzo del 1817 congregati nel Convento di Francavilla rimettono nel possesso il Padre Molto Rever. Angelico da Gallipoli , il quale eletto Provinciale nel 1811 dopo pochi mesi di governo era rimasto spogliato di giurisdizione dall' Occupazione militare. Or è in questo Capitolo , che viene eletto diffinitore per la prima volta il nostro Padre Giuseppe Maria da Santeramo. Questa elezione incontra il gradimento , e la compiacenza di tutt' i buoni. Essi concepiscono in lui le più ristoranti speranze , e queste speranze non furono mica illusorie: Poichè fu questa la felice occasione , in cui cominciò a rifulgere lo zelo , la prudenza , e la saggezza di lui , e il fiorimento della Monastica Provincia.

Un' altra circostanza servì a metterlo in più luminoso aspetto , e fu appunto , che il Ministro Provinciale a lui affidò tutta la cura di riordinare gli affari de' Mo-

Digitized by Google

nasteri nella Provincia di Bari. Questa carica addossata al nuovo diffinitore, sulle prime lo fece tremare, ma perchè niente è difficile a chi confida nel Signore, si accinse alla grand' opera con tanto frutto, e con tanta sua gloria, che i monumenti delle sue fatiche, e delle sue sollecitudini ne faranno ai posteri solenne, ed immortale testimonianza.

I passati sconvolgimenti aveano senza dubbio contribuite se non a scuotere il giogo, per lo meno a rallentare il freno della regolare disciplina con grave nocumento della Religione e del buon costume. Ma Padre Giuseppe qual nuovo Zorobabele con tutte le forze del suo spirito comincia a raccogliere le disperse pietre del Santuario, che infelicemente giacevano neglette per le strade, richiama nei Monasteri i Frati dispersi, ed alla miglior maniera riordina le comunità rovinate dalle procellose vicende delle convulsioni politiche: Egli simile al gran Sacerdote Esdra pieno dello Spirito di Dio s' impegna richiamare la regolare disciplina già rallentata, e ripulire la vigna eletta di Dio già ricoperta di sterpi, di bronchi, e di spine. In somma si studia cogli scritti, colla voce, e cogli esempi di ridonare al Santuario, che piange, l' antico culto, ed alla Provincia l' antico splendore. Quale Apostolo di Dio si vede volare per tutt' i Conventi suoi, svellerne gli abusi, estirparne i vizi, inculcando la esemplarità, e consolidando la virtù: senonchè i Conventi erano quasi vuoti di Religiosi, mentre per 30 anni non vi era stata ve-

stizione di frati, se non di pochi alunni, de' quali n'erano stati pure espulsi: mancava perciò il servizio al coro, ed il culto alle Chiese: Conveniva dunque darsi pensiero del ricevimento dei Novizi: Ma dove vestire questi alunni? Il Convento di Gravina destinato dalla Sacra Congregazione luogo di Noviziato era soppresso; e niun' altro Convento era capace di contenere un numero conveniente di Novizi. Questo ostacolo mette in costernazione lo spirito de' Padri; ma il Padre Giuseppe suggerisce loro il savio divisamento di recarsi Egli stesso in Roma, onde disporre ogni cosa col consiglio del Padre Ministro Generale. Così fu convenuto ad unanime consentimento; e perciò nell' aprile del 1818, si reca egli a Roma, si abbocca col Padre Generale, stabilisce ogni cosa, e dalla Santità di Pio VII ottiene il permesso, che, durante il bisogno, i Fratelli Laici potessero fare il Sacro Noviziato in qualunque Convento della Provincia, ed i chierici nel Convento di Turi, di Bari, di Bitetto, e di Matera. Impetrata questa grazia, ritorna da Roma, e nel dì 28 luglio si ricevono 30 Novizi tra Chierici, e Laici, cioè 15 pel distretto Barese, e 15 pel Leccese, i quali vestiti dell' abito santo nella festa di Ognissanti furon germi per lui di santità novella in quella Serafica Famiglia.

Tolto il primo ostacolo, un' altro se ne incontra più forte: cioè chi deve educare questi Giovanetti di fresco ricevuti? Chi deve coltivare queste piante novelle? Chi li deve spogliare dell' uomo vecchio, ed investirli

dello spirito di Gesù Christo ? comprende ognuno, che dal buono maestro dipende la buona riuscita de' Religiosi, e la prosperità della Religione. Intanto dei Padri superstiti nei Conventi altri erano vecchi cadenti, altri inabili all'arduo, malagevole, e pericoloso incarico. Ma lo zelo del Padre Giuseppe vince ogni cosa. Lasciata la cura de' Giovani vestiti in Matera all'ex Provinciale Padre Tommaso di quella città, vecchio venerando, e vero modello di Religiosi costumi; de' Novizi di Bari, e di Turi, assume il peso Egli stesso, umiliandosi per lo bene della Gioventù, e della Religione a far loro da pedagogo.

Bello era il vederlo nell'adempimento di questo ufficio di Maestro! Considerando Egli che ciò, che veramente persuade, e conduce gli uomini alla virtù, è l' esempio de' maggiori, si sforza a tutt' uomo di poter dire ai suoi alunni non altro che le sole parole di Gesù Cristo: *Figliuoli miei, eccovi l' esempio; fate come fo io.* Le sue pratiche erano accompagnate da tanta placidezza, mansuetudine, ed allegrezza di spirito, che rendeva a quei Novizi Soave il giogo della regolare disciplina, e leggiero il peso delle austerità. All' esempio non mancava però di accompagnare le insinuazioni, e lo stimolo delle parole, e il suo dire era così animato dalla carità, che non poteva non muovere quei cuori Giovanili all' amor della virtù » *Figli miei*, diceva lo» ro sovente; *Gioja mia*, (*) come vi siete spogliati

(*) Solito suo intercalare, in vece di Caro mio.

» delle vesti del secolo, così spogliatevi di ogni pen-
» siero mondano, e di ogni affetto terreno. Come Ge-
» sù Cristo per nostro amore si vestì della nostra uma-
» nità, e sulle spalle sue assunse tutte le nostre mise-
» rie, così voi, amati figli, investitevi dello spirito
» di Gesù Cristo, che è spirito di sapienza, e di consi-
» glio, spirito di carità, e di umiltà, spirito di per-
» fezione, e di eterna vita: *Induimini Dominum Je-*
» *sum Christum* = Vestitevi anche al di fuori di Ge-
» sù Cristo, imitate cioè la sua modestia, la sua mor-
» tificazione, la sua pazienza, e la sua esemplarità:
» vestitevi insomma di Gesù Cristo in modo, che lo
» rendiate in qualche maniera visibile a tutto il mon-
» do col vostro raccoglimento, coll' esemplarità della
» vostra vita, e colla santità de' vostri costumi: *In-*
» *duimini Dominum Jesum Christum.*

Queste paterne cure del Padre Giuseppe sull' educazione de' Novizi, e questi incoraggiamenti alla virtù, alla monastica osservanza, ed alla Evangelica perfezione furono inalterabili sempre. Di fatto mentre i primi novizi sono prossimi a terminare il Sacro Noviziato: si fa una seconda accettazione nell' agosto del 1819; Tra Chierici, e Laici ne sono ricevuti 50, cioè 25 pel distretto Barese, e 25 pel Leccese, e nel dì 12 dicembre giorno sacro all' invenzione del prezioso corpo del nostro Serafico Patriarca S. Francesco si vestirono nei Conventi di Matera, di Bitetto e di Bari. Tra quei novizi di Matera, per la grazia del Signore, e per l' o-

Digitized by Google

pera del Padre Giuseppe ci fui anche io: Trovarmi trai figli di S. Francesco; fu certamente un tratto della Provvidenza divina, la quale si servì del prelodato Padre per trapiantarmi dal Seminario di Conversano nella benedetta Famiglia del Serafico di Assisi: Dopo di aver indossato il sacro abito, e cominciato il sacro Noviziato, per filiale stima, rispetto, e gratitudine gli umiliai per la prima volta una mia lettera: Ecco come Egli di proprio carattere mi rispose » Figlio mio » ricevo » la vostra; con somma gioja del mio cuore vi sento » contento: sia benedetto Dio! La disciplina monasti- » ca non vi debbe sembrare certamente rigida, perchè » siete uscito dal Seminario di Conversano, ove le re- » gole si osservano con religiosa esattezza; nè l' abito » del S. Padre vi debbe essere pesante, perchè fin' ora » avete portato quello di S. Pietro, il quale anche è abito » di umiltà, di mortificazione, e di penitenza: spero, » che il S. Patriarca, il quale vi ha chiamato nei sa- » cri chiostri, v' impetri dal Signore il suo spirito, » che fu lo stesso spirito di Gesù Cristo. Inebriatevi » dunque dello spirito del Sacro Noviziato, e così sa- » rete vero figlio di S. Francesco. Con questi senti- » menti vi saluto, e vi benedico » *Il vostro Fra Giuseppe Maria.*

Ma qui non finisce lo zelo del Padre Giuseppe, e la saggia premura di riempire i monasteri di santi religiosi. La sua sana prudenza gli suggerisce, che per dare ai Novizi un onesto divagamento trai rigori del nuo-

vo stato, una gioconda occupazione nelle ore libere dai quotidiani esercizî, ed insieme per animarli sempre più alla pompa delle sacre funzioni pel maggior culto di Dio, conveniva farli istruire, e nel canto corale, e nel suono dell' organo, essendo queste due cose piacevoli, ed in tutto proprie a far sentire al popolo la Maestà della nostra Sacrosanta Religione. Così Egli pensa, e così esegue. Con ammirabile disinteresse invita Maestri Secolari a proprie spese; questi gl' istruiscono gli alunni serafici nelle scienze.

Iddio ne benedisse la coltura delle piante novelle, le quali di fatto produssero a proprio tempo i frutti sospirati; Già nel marzo del 1820 furono Sacerdoti alcuni de' primi Novizî, i quali con vero spirito di Religione, e con vero zelo di Cristiana pietà cominciarono a coltivare la eletta vigna di Gesù Cristo. Quale sia stato in questo rincontro la consolazione dell' animo suo, non potrassi agevolmente comprendere.

Un'altra cosa restava a compiersi per essere Egli sodisfatto in tutt' i suoi santi desiderî, ed era la ripristinazione dei Conventi soppressi dal turbine vertiginoso dell' occupazione militare. Si era già riacquistato fin dal 1818 il Convento di Cassano mantenuto in buono stato dal venerando Padre Francesco di Acquaviva, il quale, durante la procella, si rimase colà da Eremita per non abbandonare quel Santuario della Vergine Santissima degli Angeli. Restava ad ottenersi quello di Castellaneta divenuto asilo di malfattori, e quello di Gravina ridotto a stalla di pecore, e di buoi:

Come il Sacerdote Neemia piangeva la sventura di Gerusalemme, e la distruzione del Sacro Tempio, così si addolorava il nostro Padre Giuseppe per la perdita de' riferiti Conventi. Non disperava però di vederli un giorno, o l'altro ritornati all'antico stato, mercè quella divina Provvidenza, cui Egli continue grazie rendeva per i tanti altri ricevuti favori. I suoi voti non andarono falliti. Colla preghiera, cogl' impegni, e colle premure già nel 1819 si ottenne il Convento di Castellaneta, e nel gennajo del 1820 quello di Gravina.

Riacquistati i sopraddetti Conventi, tutti quei venerandi vecchi con lagrime di tenerezza alzando le mani al Cielo, simile ai sacerdoti d'Israele, alternavano le loro voci di benedizioni, e dicevano talora » *O Giuseppe, tu sei la gloria della nostra Provincia, tu la » letizia dei nostri cuori, tu il decoro del nostro Istituto*: Egli però in mezzo alla comune allegrezza non faceva altro, che umiliarsi in se stesso, e rendere gloria a quel Dio, dal cui braccio onnipossente Egli riconosceva ogni opera di benedizione e di laude.

CAPITOLO VI.

PADRE GIUSEPPE VIENE ELETTO PROVINCIALE, SUE PRIME OPERAZIONI.

Il Padre Giuseppe vedendo ripristinata la Provincia, tutte le Comunità ritornate all' Ordine, e le prime

Digitized by Google

sue piante da lui educate produrre frutti di salute, e di vita, col Santo vecchio Simeone diceva: Ora, o « Si-
» gnore chiamami nel regno della tua pace, perchè ho
» veduto cogli occhi miei un bene sì salutare ». Ma mentre sperava nel finir de' tre anni della sua carica di diffinitore rimanersi nella pace, e nel silenzio della sua cella, Dio nei suoi profondi, ed adorabili giudizî disponeva di lui cose maggiori, a posti più sublimi, e ad imprese più ardue il disponeva. Già si convoca il Capitolo Provinciale nel dì 29 aprile 1820 nel Convento di Taranto, cui presiede l' ottimo ex Provinciale Padre Giuseppe Maria da Brindisi, ed a voti unanimi, non ostante la sua renitenza, viene eletto Ministro Provinciale:

Questa elezione riscuote i plausi universali non solo di tutt' i Religiosi dell' Ordine, e di tutt' i cittadini di Taranto, ai quali è ben noto il suo merito, ma il piacere ancora di tutt' i popoli delle due Provincie presso i quali ne risuona il nome con gloria, e con lode.

Alla sola sua umiltà dispiace l' oprato, sicchè trema al riflesso del formidabile incarico, che lo rende risponsabile in faccia degli uomini, e innanzi a Dio. Ma però l' Arcivescovo di Taranto Monsignor De Fulgure, quel dotto, zelante, e Santo Prelato, che gli esternò molto compiacimento, scorgendolo turbato, e scorato alquanto, con apostolica libertà, con affetto, e quasi profetico spirito ebbe a dirgli » Padre Giuseppe, non ti smarrire, Iddio ti ha
» chiamato a questo ufficio? lo stesso Dio ti darà for-

» za , ajuto , e grazia: Egli sarà con te , con te opre-
« rà la sua divina sapienza » E per rincorarlo maggiormente , e dargli un più chiaro segno del suo compiacimento , e della sua affezione , gli offre il quaresimale dell' anno seguente nella sua Cattedrale , che Egli con grata corrispondenza ubbidientemente accetta.

Assunto il malagevole incarico , come colui , che dovendo intraprendere lungo , e periglioso viaggio , pria d' incamminarsi va col pensiere considerando la via, per la quale andar deve , così il Padre Giuseppe si concentra in se stesso , sede solitario , e tace , e nel profondo suo silenzio medita la nuova carica , ed i nuovi suoi moltiplici doveri : Elevato sulle ali del suo pensiero , misura l' ampiezza , e l' estensione delle due Provincie, considera il gran numero de' Conventi , esamina la morale di ogni individuo , riflette agli ostacoli da superarsi , ai disordini da correggersi , agli abusi da estirparsi , in somma alle grandi fatiche da sostenersi per adempire esattamente i propij doveri , e non rendersi ribelle al dovere di Dio : Quindi rivolto a Dio stesso , alla Sua Santissima Madre , ed al Patriarca S. Francesco , invoca il loro soccorso , il loro ajuto , e nel nome loro mette mano al difficile , ed arduo Ministero , ripetendo coll' Apostolo » neppure un pensiero io so con-
» cepire da me stesso, ma posso far tutto in colui ,
» ch' è il mio conforto:

Con quale spirito di giustizia , o di paterna carità cominciasse Egli il suo governo , ben si può rilevare

da un piccolo brano della prima sua lettera circolare, che qui si trascrive » Fra Giuseppe Maria ec. » ai Su-
» periori, e sudditi della Provincia Salute, e vera Pa-
» ce nel Signore » Se nel continuato giro dei tempi in
» molti de' nostri Predecessori si avverò ciocchè il Rea-
» le Profeta lasciò scritto ne' Salmi, che suscita tal-
» volta Iddio dal fango, e dalla polvere l' inetto, il
» povero, e lo spregevole tra gli uomini, per col-
» locarlo tra i Principi del suo popolo, con assai evi-
» denza si è esperimentato nell' ultima capitolare assem-
» blea — Quel Dio, che regge, e governa l' univer-
» so all' improviso ci fe sorprendere da colui, che su
» di noi vantava, e vanta dritto, ed autorità, (a) e
» ci disse essere dirette le mire di tutti ad opprimere
» la nostra debolezza col gravoso impiccio di Ministro
» Provinciale di quest' alma, illustre un tempo, ora
» desolata Provincia — Gran Dio! voleste così? Si fac-
» cia con umile rassegnazione quanto avete disposto, e
» sia a vostra sola gloria. Ecco Padri, e Fratelli in
» Cristo dilettissimi, ciocchè veniamo a farvi conoscere
» non con sublimità di studiati periodi, ma coi senti-
» menti dello spirito, e del cuore: Il più debole, il
» minimo de' Religiosi, che compongono questa Ri-
» formata Provincia per ordine di quel Dio, *qui susci-*
» *tat de pulvere egenum*, rattrovasi al presente Supe-

(a) Questo Padre Presidente per un anno gli fu Precettore di Rettorica, e di Sacra eloquenza.

» riore di tutti voi, che la corona formate del nostro
» Capo, e che con sommo nostro compiacimento chia-
» miamo gloria nostra, e nostro gaudio: ec. ec.

La virtù poi, che regolò il novello Provinciale in ogni operazione, fu la sana Prudenza, quella grande virtù, che esser deve l' unica prerogativa di chiunque governa. Bello è dettar leggi, e decreti; facile è comminar pene per punire i delitti: Ma sovente avviene, che in tal maniera si moltiplicano i disordini in vece di togliersi: Però Padre Giuseppe comincia con semplici consigli, per allettare gli animi alla virtù, non per alienarli da essa, riflettendo saggiamente essere più glorioso impedire il male, che potrebbe farsi, che punire il male già fatto. Ecco di fatto com' Egli si esprime nella prima sua lettera surriferita » Le calamitose vicende han-
» no rallentata la regolare disciplina, raffreddato lo spi-
» rito dell' orazione, dissipato il raccoglimento — cose
» tutte, che ci fanno tremare: Perciò in nome del no-
» stro Padre S. Francesco ordiniamo in primo luogo
» ripigliarsi in tutt' i Conventi l' esercizio dell' orazio-
» ne mentale senza eccezione di alcuni, con tutta la
» effusione nel nostro cuore preghiamo tutti, e Supe-
» riori, e sudditi d' introdurre il divoto costume in
» ogni Venerdì la sera dopo la litania di Gesù Cristo
» nostro Signore, immediatamente cantarsi la *Salve Re-*
» *gina* a Maria Santissima Addolorata, acciò la divina
» Madre impetrasse da Dio le grazie necessarie per ri-
» stabilirsi nella nostra Provincia, e lo spirito della Pie-

» tà, e il fervore della Santa carità, e lo zelo dello
» studio delle lettere, che tanto la segnalarono nei tem-
» pi passati ».

Questa lettera lo precede, ed Egli la segue, confermando, ed avvalorando coll' esempio le sue ordinazioni. Non lo sgomentano i pericoli, nè le calamitose circostanze (a) nè i lunghi viaggi, nè le intemperie delle stagioni. In breve tempo percorre, e visita quasi tutt' i Conventi delle due Provincie per lo più cavalcando un asinello, accompagnato da un solo frate Laico, o Terziario, che di Convento in Convento riceve. Avrebbe fatto il lungo cammino anche a piedi, se alcune piaghe aperte nella gamba sinistra fin dal 1814, e che soffrì fino alla morte, non glielo avessero impedito. Visita i Conventi non come Superiore, ma quale amico, quale Fratello, qual Padre di tutti, e senza ostentazione di Autorità, trattando coi Religiosi come uno di essi, facendosi tutto di tutti per tutti lucrare, e rendere a Gesù Cristo. Ammonisce con grazia, riprende con carità, corregge con pazienza, e con rassegnazione, sopporta le contrarietà:

(a) Proseguendo la S. Visita scoppiò la fatale rivoluzione del 1820, epoca memoranda, e calamitosa. Il Governo cadde nell' Anarchia; la legge, che dominava, era il capriccio di pochi fautori del Politico sconvolgimento. Gli ordini Monastici vennero di nuovo minacciati, si vietò la vestizione, e la professione dei Novizî. Ma quale coraggio, quale fermezza, e quale fortezza usò il Padre Giuseppe, si vedrà nel trattato delle sue virtù.

comincia tutt' i suoi Paterni discorsi, o con correzioni, o con esortazioni » Gioja mia per carità; cosa io sento di » te: io ne avea una buona opinione di te, ed ora mi » si fa credere il contrario ec. Tale prudente condotta è benedetta da Dio, è accompagnata dai favori della divina grazia, poichè nei rovinati Conventi rende i Religiosi ubbidienti alle sue voci, docili ai suoi precetti, pronti ai suoi consigli, e zelanti della gloria di Dio, e della propria salvezza.

CAPITOLO VII.°

PADRE GIUSEPPE ZELA SOMMAMENTE L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU', E PROMUOVE LE SCIENZE.

Come da Diffinitore la sua principal cura era di allevar nei Chiostri buone piante novelle, sulle quali poggiava tutte le speranze d' immegliamento, così era da Provinciale l' unico suo pensiero, è l' educazione de' Novizi, e l' istruzione degli Studenti. Per i primi prescegliе i Padri più zelanti, e più morigerati, che Egli conosce nelle due Provincie, e li destina per Maestri, che Egli chiama, Angeli custodi di quei giovanetti. Per l' istruzione poi degli studenti ne affida taluni a qualche buono lettore, che rimasto era degli antichi. Nella Provincia di Lecce fissa le sue mire sul Padre Lettore Serafino da Ostuni, il quale pel suo zelo addivenne il lettore di quasi tutt' i lettori di quella Provincia; e nella

Provincia di Bari si raccomanda allo zelo, e capacità del Padre lettore Tommaso da Turi, del Padre Daniele da Santeramo, e dal Padre Giammaria da Bari. Alcuni Studenti raccomanda ai Vescovi per essere istruiti nei Seminarî, ed ove il commodo del Seminario non può aversi, prega qualche degno Ecclesiastico, o Prete, o ex Religioso degli Ordini soppressi, acciò facessero la carità. Così medianti le sue provvide cure, le sue instancabili sollecitudini, si vedono in poco tempo rifiorire le lettere, rianimarsi il culto, e ritornare la Provincia alla sua magnificenza, all' antico suo splendore.

È un vero prodigio vederlo continuamente girare per tutt' i Conventi di studio indagatore del profitto degli studenti, e della regolare osservanza. Per quelli, che son prossimi al Sacerdozio è difficile a dirsi qual cura ne prende, qual carità con essi pratica: Altri ne istruisce Egli nelle rubriche, e nelle cerimonie della Messa: ad altri, ove commodamente il può, dà gli Spirituali esercizî, e trovandosi lontano, infervora con lettere a ben disporsi al ministero dell' Altare, ed ogni sua parola, o detta, o scritta, è una scintilla di fuoco atta a destare nei cuori incendii di carità, è uno stimolo irresistibile alla virtù, ed all' Evangelica perfezione. Tra le tante lettere dirette ai Sacerdoti novelli, ecco come scrisse a me stesso dopo di avermi ricevuto l' ordine Sacerdotale, e celebrata la prima Messa » Figlio mio; con sommo « mio compiacimento, e consolazione del mio Spirito » rilevo dalla vostra, che già avete celebrata la prima

» messa nella Chiesa delle Signore Monache, assistito
» dai Signori Canonici D. Donato Notarnicola, e D.
» Simone Boccardi; sia benedetto Dio in eterno! Oh
» piacesse al Cielo, che celebrerete sempre la S. Mes-
» sa finche avrete vita, come avete celebrata la prima
» con tanta preparazione, con tanta attenzione, e con
» tanta divozione!!! Figlio benedetto, fin' ora voi vi sie-
» te chiamato Fra Domenico; ora siete Padre, cioè Sa-
» cerdote Domenico: *agnosce dignitatem tuam.* Voi ora
» non siete più uomo della Terra, ma del Cielo: Voi
» siete uno di quelli Angeli veduti dal Patriarca Gia-
» cobbe, i quali ascendevano, e discendevano per la Sca-
» la Misteriosa, sulla quale si vedeva in Trono la Mae-
» stà di Dio. Poichè è officio vostro far ascendere al
» Cielo i gemiti, i bisogni, i voti de' Popoli, e far
» discendere su di essi la pioggia preziosa delle divine
» grazie, e delle celesti benedizioni. Dovete dunque
» esser Santo, innocente, segregato dal tabernaco-
» lo dei Peccatori, perchè siete l'ambasciatore del no-
» stro Dio, siete investito dell'istesso carattere Sacerdo-
» tale di Gesù Cristo, siete insomma il rappresentante
» di Gesù Cristo in terra. Guai per voi se una volta
» (*quod absit*) calpesterete questo carattere divino!
» — — queste mie parole scolpitele nel vostro cuore,
» e nel giorno del finale Giudizio me ne darete conto
» innanzi al Tribunale di Dio ec. ec.

Da questa lettera ognuno comprende quanto zelo, e quanta premura Egli ha pel decoro, e per la dignità

dei Sacerdoti novelli: Le sue sante premure, e le sue indefesse sollecitudini sono benedette da Dio, poichè con somma sodisfazione del suo cuore vede alcune piante da lui prodotte sulle cattedre a insegnare con felice successo, altre sui Pergami ad annunziare la divina parola con frutti ubertosi, altre nei Tribunali della Penitenza a riconciliare con zelo, e con carità le anime con Dio. Sicchè se trovò la Provincia deserta, ha la sodisfazione di lasciarla dopo il suo governo un vero giardino di odorosi fiori, un orto chiuso di delizie, che tramanda grato soave odore di scienza, e di virtù (a).

CAPITOLO VIII.º

PADRE GIUSEPPE FONDA IL NOVIZIATO DI BITETTO.

Già si disse che, fatto il Convento di Gravina incapace al mantenimento dei Novizi per la sofferta soppressione, il Sommo Pontefice Pio VII provisoriamente dichiarò luoghi di Noviziato i Conventi di Turi, di Bari, di Bitetto, e di Matera. Or siccome il Padre Giuseppe

(a) Alcuni di questi novelli Padri per motivi Canonici uscirono dai chiostri, ma fuori colle loro virtù molto onorano questa Madre Provincia, tra' quali il Padre Lettore Bernardino da Siderno Professore di Filosofia nel Real Collegio del Salvatore in Napoli: il Padre Lettore Eugenio di Altamura Precettore di un pubblico Istituto nella medesima Capitale cc.

Digitized by Google

ottenne questa grazia, e quasi sulla sua Coscienza ne fu posta ogni cosa, perchè il permesso era durante il bisogno; così Egli volle darsi il pensiero di formare un Noviziato grandioso pel distretto Barese, affinchè i Novizî raccolti in un medesimo luogo, avessero una medesima educazione, ed una medesima disciplina.

Il suo Governo è al suo termine, percui nel dì 4 maggio del 1823 si celebra il Capitolo nel Convento di Bitetto, in cui viene eletto Provinciale per la seconda volta il Padre Molto Reverendo Angelico da Gallipoli, e il Padre Giuseppe è nominato Custode. In questo Capitolo si stabilisce di fabbricarsi in Bitetto il nuovo Noviziato; Già nell' ottobre dello stesso anno si forma il disegno, e si gettano i fondamenti del nuovo edificio, ed in meno di tre anni si perfeziona un Noviziato magnifico, ed elegante con 12 stanze, Cappella ec. Questo edificio riuscì così bene, che nel 1826 visitando queste Provincie il Reverendissimo Generale Padre Giovanni da Capistrano, nell' osservare il nuovo locale, disse » se questo fosse in Roma, lo destinerei Curia Generalizia ».

Tutto questo fu opera del nostro Padre Giuseppe, non solo perchè Egli era principalmente interessato per questo importante affare, ma benanche perchè il nuovo Provinciale, essendo vecchio, aveva a lui affidato il governo di tutto il distretto Barese. Sebbene però non potendo Egli dimorare fissamente in Bitetto per le molte occupazioni, e facende, che or quà, or là lo chiama-

vano, ne commettesse la soprintendenza del travaglio al Padre Diffinitore Lettore Vitantonio da Bari, il quale con zelo, ed energia prestossi ad un opra così gloriosa, e santa; pur non di meno è solo il suo impegno, che fa progredire così celeramente il nobile Lavoro. Quantunque il convento di Bitetto ne porta la spesa principale, pure il Padre Giuseppe trova il mezzo di far concorrere tutti gli altri Conventi della Provincia, e senza dissestare per nulla le comunità. Egli v' impiega tutt' i frutti delle sue apostoliche fatiche: Così per le sue cure, e sollecitudini, ma più per prodigio della divina Providenza, in poco tempo si compie il nuovo edificio, viene solennemente inaugurato, e nel 1829 si chiudono in esso i primi Novizi.

CAPITOLO IX.°

PADRE GIUSEPPE VIENE ELETTO DALL' ARCIVESCOVO CLARI ESAMINATORE PRO-SINODALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BARI, E DAL PADRE MINISTRO GENERALE È DICHIARATO PREFETTO DEGLI STUDJ DI ENTRAMBI LE PROVINCIE, E PRESIDENTE DEL CAPITOLO.

Nel dicembre del 1823 per tratti della Providenza divina, la quale con peso, e misura il tutto ordina, e dispone, venne in Bari l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Arcivescovo D. Michele Basilio Clari, il

cui nome è un elogio: al quale il Padre Giuseppe come suddito ubbidiente, e rispettoso, presta tutti quelli atti di stima, e di divozione ben dovuti al sommo merito, alle singolari virtù, ed all' alto sapere del prelodato Sacro Pastore. Questo degnissimo, e benemerito Prelato, molto estimatore delle persone dabbene, e virtuose, conoscendo la bontà della vita, e l' integrità de' costumi del Padre Giuseppe, lo fa oggetto delle sue più alte considerazioni, lo degna della sua benigna confidenza, lo prescieglie per suo confessore, e gli affida molte delicate, e difficili incombenze, specialmente delle Religiose claustrali, che con gloria, e decoro conduce egli a buon fine. Dopo qualche tempo il lodato Arcivescovo, assicuratosi maggiormente della bontà, dei costumi, e delle virtù di lui, lo nominò esaminatore Pro-sinodale dell' Archidiocesi Barese, e quindi lo stimò degno di qualche sua cooperazione per gli onorevoli di lui innalzamenti.

Nel 1826, quando il Reverendissimo Padre Generale visitò il Convento di Bari, predicando il Padre Giuseppe da quaresimalista nella Cattedrale di quella Città, una mattina lo volle sentire. Egli, per quanto gli era stato riferito, avea concepito di lui una vantaggiosa opinione, ma col trattarlo da vicino, e col sentirlo di predicare con spirito veramente Apostolico, e con quella grazia, che è tutta propria di chi parla animato dalla vera carità, non solo si confermò nella buona opinione, ma ancora gli addimostrò tutta la sua Paterna affezione. Dif-

fatto nel chiudere la Santa visita, con patente generalizia lo dichiarò Prefetto degli studî delle due Provincie nel tempo stesso, che lo nominava Presidente del futuro Capitolo. Partito il Padre Generale, e terminate Egli le apostoliche fatiche, per adempiere all' ultimo incarico, con sua lettera circolare intimò il Capitolo Provinciale nel Convento di Manduria pel dì 21 Maggio, e per disposizione della divina Provvidenza fu eletto Provinciale il Padre Luigi da Ostuni suo intimo amico fin dalla loro gioventù. Si può dire di questi due Padri ciocchè la scrittura divina dice di Davidde, e di Gionata, che l' anima di uno si era conglutinata con quella dell' altro. L' elezione fu seguita da una dimostrazione di comune letizia, perchè si vedevano due Padri benemeriti al governo della Provincia Monastica entrambi intenti al bene, ed al miglioramento della stessa.

In questo medesimo Capitolo moltissimi sacerdoti novelli delle due Provincie, dietro regolare concorso gloriosamente sostenuto, furono dichiarati Lettori. Il Padre Giuseppe piangea per la consolazione nel vedere tanti nuovi sacerdoti da lui educati giungere a toccare quel punto sublime, ove Egli diretti li avea. Termina tutte le sue funzioni Capitolari con un discorso d' incoraggiamento alla gioventù, nelle cui mani raccomanda la gloria, ed il decoro della Madre Provincia.

Le sue sante premure ebbero il loro effetto, poichè siccome quell' Eroe fortissimo Giuda Maccabeo dai prodi suoi soldati accompagnato, volò a purificare dal-

l' immonde sozzure il Tempio Santo di Dio, così Egli accompagnato da questi giovani animati dal suo zelo, e dal suo spirito, rende maestoso il culto del Tempio Santo, e fa rifiorire le lettere, il decoro della Provincia, e gli antichi fasti della Religione:

CAPITOLO X.

PER OPERA DEL PADRE GIUSEPPE VIENE FONDATO IL MAGNIFICO CONVENTO DI S. MARIA DEI MARTIRI PRESSO MOLFETTA.

Le gloriose operazioni del Padre Giuseppe non finiscono quì, ma vanno più oltre; anzi senza tema di errare può dirsi, che adesso cominciano, poichè se finora il sole delle sue virtù era nell'oriente, al presente è vicino al suo meriggio. Ed invero nel 1825, ricorrente il S. Giubileo in Roma, Egli predicava la santa quaresima nella cattedrale di Molfetta, e durante quel suo apostolico ministero, vide la gran divozione di quel Popolo verso la Vergine Santissima de' Martiri, la quale si venera nell' antico spedale de' Crociati, sito sul lido del mare Adriatico circa un mezzo miglio lontano dalla Città (a). La magnificenza del Locale, e la moltitu-

(a) Questo ospedale è famoso nella istoria, esso fu fondato da Ruggiero, ed ampliato da Guglielmo I.° per commodo di quei fedeli, che in Pellegrinaggio andavano, e ritor-

dine delle Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a quel Santuario, ispirarono al Padre Giuseppe il santo desiderio di fondare ivi un Convento del suo ordine. Esternò il suo pensiero a Monsignore D. Filippo del Giudice Caracciolo d' immortale ricordanza Arcivescovo Cardinale di Napoli, allora Vescovo di Molfetta. Piacque immensamente la proposta al Saggio, e pio Prelato, il quale fece subito conoscere alla Città ciocchè si pensava di fare, ed i Molfettesi divotissimi della Vergine de' Martiri annuirono con piacere alla proposta. A tale oggetto si ottennero le necessarie Sovrane, e Pontificie disposizioni, e nell' anno 1826 si cominciò ad abbattere l' antico ospedale già collabente, e si diede principio alla costruzione di quel magnifico Convento. Nel dì 26

---

navano dalla Palestina per la conquista de' luoghi Santi circa l' anno 1188. Alcuni Fedeli portarono dall' Oriente il quadro di Maria Santissima de' Martiri, e lo depositarono nella chiesa del sopraddetto ospedale. Percui fin da quell' Epoca questo luogo fu rinomatissimo; e senza timore di errare, può chiamarsi il campo de' Miracoli di Maria. Oltre di ciò Innocenzo VIII, il quale fu Vescovo di Molfetta, l' anno 1485 concesse indulgenza plenaria a tutti quei fedeli, che divotamente visitano in questa Chiesa Maria Santissima nell' ottava di Pasqua, e nel giorno 8 di Settembre. In fine l' anno 1736, ad istanze del Vescovo Padre Celestino Orlandi, questa Chiesa fu aggregata alla Chiesa Patriarcale di S. Maria Maggiore di Roma, e resa partecipe di tutte le indulgenze, grazie, e privilegi della stessa.

Aprile 1829, ricorrente l' ottava di Pasqua, giorno, in cui il Reverendissimo Capitolo, il seminario, e la città ogni anno si reca colà processionalmente per cantare la S. Messa, e lucrare le Sante indulgenze, i nostri Religiosi entrarono al possesso del locale, e del Santuario, essendo già terminato il corridojo, che guarda il ponente:

Quest' opera grandiosa, e di molta gloria formava il principale oggetto di tutt' i pensieri del Padre Giuseppe. Per questo edificio profonde i lucri delle sue onorate fatiche; la divota città vi concorre colle sue generose largizioni: l' insigne Prelato poi non solo largisce molto del suo peculio, ma benanche ottiene molte sovvenzioni dalla Clemenza del Sovrano Francesco I.° di gloriosa ed immortale memoria (a).

Il Padre Giuseppe vide il principio, ed il progresso di questo magnifico edificio, ma non ebbe la consolazione di vederlo completo, poichè nel 1832 fu nominato Vescovo di Bova, e dovè partire dalla Madre Provincia. Prima però di partire pel nuovo suo destino, diede il più luminoso esempio del suo attaccamento alla Religione, e della sua divozione a questo rinomato Santuario.

(a) La sopraintendenza di tutt' i lavori fu affidata al signor Canonico D. Vitantonio Mezzina, al cui zelo attivo, ed energico è dovuta la celerità de' lavori. L' intiero Convento a due chiostri fu completamente perfezionato nel 1845; e nel 1849 si terminò l' edificio della nuova Chiesa a tre navi con colonne sublimi, ed archi curvi maestosi. Nel presente si sta vestendo di stucco elegantemente lavorato

Poichè a questo novello Convento egli fece dono di tutt' i libri che avea in Bari, ed in Turi, e di una intiera Biblioteca, che a proprie spese aveasi formata.

Fatto Vescovo, e partito dalla Provincia, non cessò mai fino alla sua morte, come a suo luogo si dirà, provvedere di buoni, e scelti libri la sopraddetta Biblioteca, in modo che al presente se non è la prima della Provincia, a niuna certamente è seconda, poichè contiene molti Espositori della Sacra Scrittura, quasi tutte le opere de' Santi Padri, non pochi autori di storia Sacra, e Profana, moltissime scelte opere predicabili, molti celebri autori di Filosofia, Fisica, Matematica, Letteratura ec. ec. Sicchè questo dono imprezzabile eternerà la gloriosa memoria del Padre Giuseppe Maria da Santeramo.

CAPITOLO XI.°

PREDICAZIONE DEL PADRE GIUSEPPE: SUE VARIE DELEGAZIONI, E SUA NOMINA AL VESCOVADO DI BOVA.

Siccome il Filosofo Genevrino nel considerare la sublimità, la profondità, la semplicità, e la santità del Vangelo, nella stessa sua empietà apertamente confessò, che la dottrina di Gesù Cristo è veramente Divina, così del pari dalla semplicità, e chiarezza delle prediche del Padre Giuseppe, dalla profondità, e sublimità de' suoi pensieri, dalla grazia, e dall' acutezza delle sue parole,

Digitized by Google

dalla modestia, e compostezza della sua persona, dalla dolcezza, e soavità della sua voce tutti unanimamente dicevano, che il vero Spirito di Dio predicava in lui. Perciò le sue prediche accompagnate dalla purità de' suoi costumi, e dalla santità della sua vita, erano ascoltate con somma sodisfazione, e con molto profitto. Sicchè siccome i Farisei nell' ammirare la dottrina di G. C. concordemente diceano, questo è vero figlio di Dio, così i popoli nell' ascoltare il P. Giuseppe dicono: questi predica col vero spirito di Dio. Perciò lasciava dovunque il suo nome glorioso, e gran desiderio di se: Le principali Città di Lecce, e di Bari facevano a gara per averlo tra loro, ed ognuna si reputava fortunata nel sentirlo annunziare la divina parola.

Predicò due volte la quaresima nella Cattedrale di Lecce, due volte in Bari, cioè nella reale Basilica di S. Nicola, e nella Cattedrale, in Taranto, in Barletta, in Gallipoli, in Conversano, in Altamura, in Molfetta, in Gravina, in Castellaneta, in Bitonto, in Oria, in Nardò ec. In somma per lo spazio di anni 22 fu il vero Apostolo delle surriferite Provincie, ed il suo nome ancora risuona con molta gloria, e decoro. Per l' integrità de' suoi costumi, per la purità della sua dottrina, e per le Apostoliche sue fatiche seppe meritarsi la protezione, e la benevolenza di molti illustri Prelati, ma con distinzione dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo di Bari Monsignor Clari, del Vescovo di Molfetta, che fu poi, come si è detto, Arcivescovo, e Car-

dinale di Napoli, dell' ottimo Arcivescovo di Taranto Monsignor de Fulgure, del degnissimo Vescovo di Lecce Monsignor Caputo ec. Onde di lui bene può dirsi ciocchè si diceva del glorioso S. Bernardo, che, sebbene Monaco, pure era l' anima di tanti Sacri Pastori, i quali lo riguardavano come la stessa loro persona, e nelle loro Diocesi raffigurava il proprio Pastore, specialmente presso le Religiose Claustrali, le quali consideravano, e tenevano il P. Giuseppe come il loro Angelo Consolatore.

Questo spirito di predicare all' Apostolica maniera egli insinuava a tutti quei giovani religiosi, che mostravano desiderio di battere la carriera dell' Apostolico ministero. Di fatti quando io gli addimostrai la mia volontà, e la mia intenzione, egli a me ricordò quel saggio consiglio, che S. Girolamo scrisse a Nepoziano. *Docente te in Ecclesia, non clamor Populi, sed gemitus suscitetur, lacrimae auditorum laudes tuae sint.*

L' eco del suo nome, e della fama gloriosa delle sue virtù dalle due Provincie tuonò in Napoli, ed in Roma, per cui grande opinione si acquistò presso le due Corti, Sovrana cioè, e Pontificia. I superiori Generali dell' ordine, specialmente il Reverendissimo Padre Giovanni da Capistrano, il cui nome forma una pagina gloriosa nell' istoria, molte difficili, e delicate incombenze affidarono allo zelo, ed alla coscienza di lui. Infatti nel 1829 ebbe l' onorifica delegazione di presiedere al capitolo Provinciale della Riformata provincia di S. Angelo in Puglia.

Digitized by Google

Nello stesso anno presiedette per la seconda volta al Capitolo della propria provincia, e nel 1831 fu delegato Commissario presidente del Capitolo Provinciale di Terra di Lavoro in Napoli dal Reverendissimo Vicario Generale, Padre Ferdinando da Sanbartolomeo.

Queste delegazioni da lui eseguite con religiosa esattezza crebbero l' opinione, ne coronarono la fama, per modo che nel consiglio di stato de' 17 marzo 1832 Sua Maestà FERDINANDO II. nostro Signore, si degnò nominarlo Vescovo dell' antica città di Bova nella Calabria Ultra 1.ª Ecco come Dio premia la virtù, esalta gli umili di cuore, e li fa sedere coi Principi del suo popolo. Beato dunque chi cammina per la via de' divini comandi; questi sarà premiato abbondantemente in questa vita, ed infinitamente nell' altra.

CAPITOLO XII.

PADRE GIUSEPPE GIÀ NOMINATO VESCOVO DI BOVA SI CONGEDA DALLA PROVINCIA

La nomina al Vescovado fa tremare il Padre Giuseppe. Il suo attaccamento alla Religione, la sua applicazione all' educazione della studiosa gioventù, il suo amore alla santa povertà, ed alla vita solitaria, la sua profonda umiltà gli fecero arrivare la notizia del suo innalzamento come il colpo di un fulmine. Turbato, e confuso resta estatico, e meditando il formidabile inca-

rico, e riputandosi insufficiente, ed indegno di una dignità così sublime, risolve ringraziare la Maestà Sua e farne umile rassegna, adducendo per ragioni la sua povertà, percui non poteva sostenere il peso delle spese ingenti, cui si va soggetto in simili circostanze, i suoi incommodi di salute, e la sua incapacità a disimpegnare tutti gli ufficî Episcopali, specialmente in quei luoghi montuosi, ed alpestri delle Calabrie. Dopo aver ciò fatto, scrisse all' Arcivescovo di Taranto Monsignor de' Fulgure, che spesso consultava negli affari di sua coscienza, dicendogli ciocchè avea oprato, e chiedendogli lumi: Questo degno Prelato con Spirito Apostolico gli rispose » Avete fatto bene rinunciare per gli addotti » motivi, per essere traquillo di coscienza, ma voi sa- » rete Vescovo, perchè è questa la volontà di Dio » Lo stesso gli disse l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Clari Arcivescovo di Bari, che sempre lo riguardò con predilezione, e per la sua magnanimità molto concorse alla di lui promozione.

Intanto avvenne come gli era stato predetto. La rinuncia non fu accettata, e per fare fronte alle spese di prima necessità, la Clemenza del Sovrano gli fece anticipare ducati mille dalla diocesana di Bova. Quindi vedendo il Padre Giuseppe chiuse tutte le strade, e conoscendo, che Dio vuole da lui questo Sacrificio, già piega la fronte, e si determina alla partenza: Prima però di partire vuole dare alla religione, ed al Mondo l' ultimo esempio della sua eroica virtù. Si spoglia di quanto

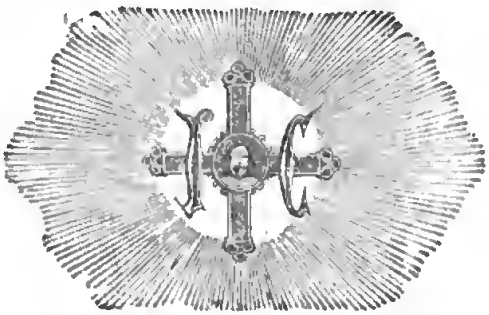
tiene presso di se, e tutto lascia alla Madre Provincia, dicendo con Giobbe Santo: *nudo sono venuto nella Religione, e nudo ne voglio uscire.* Questo spogliamento è fatto con tale magnanimità di spirito da superare in certo modo l' umana credenza; poichè parte con un sol' abito, poche biancherie necessarie pel viaggio, ed il Breviario, che chiede per carità dal Padre Guardiano del Convento di Bari, e che volle restituire nel passaggio, che fece per andare in Gallipoli. Questa sua Religiosa condotta riscuote l' ammirazione, e gli applausi generali di tutti; ed ognuno maggiormente si conferma delle sue cristiane virtù, e della sua ammirabile Santità.

Per non andare solo nel nuovo suo destino, ottiene dalla Sacra Congregazione la facoltà di seco condurre il Padre Giuseppe Michele da Gioja in qualità di Segretario, ed il Professo Fra Pietro da Gioja come compagno, i quali per sentimenti di verace stima, e di sincero attaccamento gli fecero ottima compagnia fino alla sua morte. Dalle Comunità lontane si licenzia per lettere, ma alle vicine recasi di persona. Tra gli altri Conventi più prossimi si porta in Turi, ove io allora mi trovava Lettore, e nel licenziarsi da tutti quei Religiosi, e dagli studenti precipuo oggetto de' suoi pensieri, con parole interrotte dal pianto può dire appena. » Ah cari miei » figli: io sempre vi ho amato da vero vostro Padre: » mai però vi ho amato tanto, come vi amo in que- » sto tempo, che vi lascio: vi lascio sì, col corpo, ma » il mio Spirito sarà sempre con voi: ascoltate, o fi-

» gli, gli ultimi consigli di un Padre, che forse non
» vedrete più: siate buoni religiosi, siate veri figli del
» Padre S. Francesco; siate Santi: ricordatevi sempre
» di queste ultime mie parole: pregate Dio per me,
» nel nome del quale vi benedico » Nell' istesso modo si licenzia dalla comunità di Bari, ove Egli era di famiglia, e dalla novella Comunità di Molfetta, e quindi nel dì 13 Maggio da mezzo le lacrime di tutti se ne partì pel nuovo suo destino.

Certamente non restarono così desolati, ed afflitti i figli del Patriarca Giacobbe per la morte del Padre, come restano tutt' i religiosi per la perdita di questo benemerito Padre, insigne benefattore, zelator delle lettere, e della regolare osservanza, e Protettor magnanimo della studiosa gioventù. Dio sa quando questa Provincia di S. Nicola di Bari potrà avere un' altro Padre Giuseppe Maria da Santeramo!

FINE DELLA 1.ª PARTE



SECONDA PARTE

SI CONSIDERA IL PADRE GIUSEPPE MARIA COME VESCOVO

CAPITOLO I.°

PARTENZA DEL P. GIUSEPPE PER NAPOLI, INDI PER ROMA, E SUA CONSEGRAZIONE.

I Vescovi, come ognuno sa, sono i successori degli Apostoli, ne sono gli stessi gli uffici, gli stessi i doveri. Niuno dunque si può lusingare di arrivar bene all'onore Episcopale, anzi di esserne degno, se prima non s'imprima profondamente nel cuore, e poi non s'impegni dal bel principio di mettere in opera quei sapientissimi consigli, che il Divin Redentore diede ai medesimi Apostoli nel mandarli a predicare a tutte le nazioni il sacrosanto Evangelo. *Andate*, disse loro, *ed annunziate la mia parola a tutte le creature*, dilatate il mio regno, ma *non vogliate avere nè oro, nè argento, nè pel viaggio porterete bisacce, e nè due tonache, poichè il mio Padre Celeste daravvi ciocchè vi sarà necessario*. Questi pensieri rivolgeva nella sua mente, questi cominciava a praticare il nostro Padre Giuseppe fin dal primo momento della sua elezione al Vescovado. Egli, come già si è detto, parte dalla Provincia, non portando seco, che un solo abito, poche biancherie, e il Breviario.

Quantunque però il nostro P. Giuseppe fosse sì bene predisposto all'onorevole carica, cui veniva sublimato; pur nondimeno l'umiltà sua gli faceva desiderare il silenzio, e la pace della sua povera cella, tremando all'idea di quel gran peso, che già andava ad addossarsi. A tale oggetto arrivato in Napoli, si presenta a sua Maestà FERDINANDO II. nostro Signore; di nuovo lo ringrazia dell'alto onore, e di nuovo si protesta, che egli è inabile all'ufficio Episcopale, e per la sua insufficienza, e per le piaghe della sua gamba, le quali lo rendono impotente a camminare per i luoghi montuosi delle Calabrie. Ma il Clementissimo Monarca, dopo averlo benignamente accolto, così gli risponde: *Iddio colà vi ha chiamato, e lo stesso Dio vi darà aiuto.* A questa voce imperiosa, e risoluta si umilia P. Giuseppe, tace, e si risolve di ubbidire, riconoscendo la volontà di Dio nella volontà del Sovrano.

Parte da Napoli circa i 10 di Giugno, e giunto in Roma per la consecrazione va subito a prostrarsi con tutta umiltà dinanzi al Sommo Pontefice Gregorio XVI d'immortale memoria. Nè qui manca egli di dichiarare la sua inabilità, ed impotenza, sino a far mostra allo stesso Pontefice de' suoi incommodi di salute. Ma il S. Padre, pieno di quella giovialità ch'era tutta sua propria, gli dice col Real Profeta: *Jacta super Dominum curam tuam, et ipse enutriet te*: Va Monsignore, va in Bova, te lo comanda Dio, e te lo impone il Papa: così finalmente si tranquillizza, rivolgendo l'occhio a Dio, e nel

suo cuore esclamando: *Se dunque, o Signore, son io necessario al bene del tuo popolo, non ricuso il travaglio; si faccia come tu vuoi.*

Stante in Roma, gli conviene visitare l'Eminentissimo Cardinale Polidoro Prefetto de' Vescovi e Regolari, il quale, vedendolo coi sandali Francescani, l'obbliga di calzarsi, perchè così richiede la dignità, e la decenza Episcopale. Un'altro Cardinale, vedendolo alquanto costernato, gli dice: *Monsignore statevi tranquillo, in Bova poco tempo starete, e Dio vi chiamerà a governare altra Diocesi.* Dopo di aver adempito a tutti gli atti di urbanità, e di convenienza, nel dì 2 luglio fa gli esami con grande soddisfazione del Sommo Pontefice, degli Eminentissimi Cardinali assistenti, e degli esaminatori, che furono l'Eminentissimo Cardinale Odescalchi, ed il Reverendissimo Padre Sciablò Generale de' Padri Domenicani: Nel giorno 15 è consecrato dall'Eminentissimo Cardinale Galeffi protettore dell'Ordine Serafico nella Chiesa de' Padri di S. Vincenzo de' Paoli a monte Citorio.

Consecrato Vescovo, Padre Giuseppe fece vedere veramente la sua umiltà, il suo disprezzo d'ogni gloria mondana, il suo amore alla povertà, e 'l suo attaccamento alla nostra Francescana Religione. Egli non prende altro distintivo, che la nuda Croce, non volendosi gloriare di altro, come l'Apostolo S. Paolo, nè altro chiedendo dal Padre Celeste per parte di sua eredità. Non si indusse mai a deporre l'abito di S. Francesco,

che egli diceva di dargli onore. A chiunque gli domandava di questa sua umiltà, egli placidamente rispondeva: *se io non fossi stato prima religioso, ora non sarei Vescovo, e sarei certamente un figlio ingrato alla Madre Religione, la quale mi ha nutrito, e mi ha fatto quello, che sono.* Quei nostri buoni Padri di S. Francesco a Ripa n' erano talmente edificati, che per tutta Roma si rendeano tante trombe sonore delle Religiose virtù del Vescovo di Bova. Nel ricevere le congratulazioni per la sublime dignità, cui era stato innalzato, egli si umiliava in se stesso, ed alzando gli sguardi al Cielo diceva con tutta modestia: *Così ha voluto Dio, mi hanno posto questa Croce in petto per essere Crocifisso sulla stessa; sia fatta la Divina volontà! !*

Dopo la consecrazione si trattiene pochi giorni in Roma, si congeda dal Papa, che gli addimostra tutta la sua Paterna benevoglianza, ed affezione: e verso il finir di Luglio ritorna in Napoli. In queste due illustri Città, il nuovo Vescovo colla sua evangelica semplicità, colla sua profonda umiltà, e dignitosa modestia richiama sopra di se lo sguardo, e l' attenzione di tutti, e diviene l' oggetto della comune ammirazione; di modo che Monsignore Nunzio gli disse un giorno » *Monsignore,* » *voi con questo abito di S. Francesco edificate tutta* » *Napoli; io sono certo, che come voi non avete de-* » *posto l' abito del S. Patriarca, così il S. Patriarca* » *non lascerà assistervi colla sua Protezione, siate* » *dunque tranquillo, e fidate in Dio.*» La stessa Maestà

Sua gli dice: *Monsignore, la Croce sta molto bene sull' abito di S. Francesco.* Oh quanto è vero che la concupiscenza della carne, e la superbia della vita disonorano l' Episcopato, e che la grandezza della virtù, e della Religione l' onora!! Stante in Napoli si provvede di un semplicissimo equipaggio, quale conveniva alla sua modestia, e povertà, e lo spedisce in Bova col suo Segretario Padre Giuseppe Michele. Scrive all' amato suo gregge la sua Pastorale animata dallo spirito dell' apostolo S. Paolo, e da questa lettera si può rilevare quale animo egli avesse. Ecco le sue medesime parole.

» Amatissimi figli, mio gaudio, e mia corona, io vi
» nomino colle lagrime della più sincera tenerezza, voi
» oggi siete l' unico oggetto di tutt' i miei pensieri, e
» la parte più sensibile del mio cuore. Grazia, e pace
» io imploro a voi tutti da Dio Padre, e dal nostro
» Signore G. C. Mi gode l' animo sentire, che la vo-
» stra fede già annunziata ai vostri Maggiori dall' Apo-
» stolo S. Paolo, sia viva, e sincera ne' vostri cuori:
» questo pensiero forma l' unica mia consolazione. Mi è
» presente Dio come io vi amo, e di continuo prego
» l' Altissimo per voi; e nelle mie povere orazioni voi
» occupate il primo luogo. Ho grande desiderio di ve-
» dervi, e spero quanto prima avere un felice viaggio,
» essere tra voi, stringervi tra le mie Paterne braccia,
» e consolarmi con voi » Anelava difatti i momenti di partire da Napoli, e di andare a riunirsi coi diletti suoi figli datigli in sorte dal Signore; ma circa la fine di

Agosto è sorpreso da febbri gagliarde, per cui è costretto trattenersi in S. Pietro ad Aram tra quei nostri buoni Padri Riformati, e quindi in S. Pasquale a Chiaja tra quei divoti Padri Alcantarini fino ai 20 di Settembre.

CAPITOLO II.

MONSIGNORE GIOVE PARTE DA NAPOLI, SUO INGRESSO NELLA CITTÀ DI BOVA; E SUO RICEVIMENTO

Cessate le febbri, e riacquistate in parte le forze, Monsignore prende congedo dalla Maestà del Sovrano, che molta benignità gli addimostra, e sul vapore diretto per Sicilia col compagno fra Pietro parte per mare al suo destino. Felicemente giunge in Messina, e come a lui meglio conveniva, si reca ad alloggiare nel Convento de' Padri Riformati di Porto-Salvo. Vi penetra quando quei Religiosi sono nel Coro per la recita dell' Ufficio Divino. Egli quale umile novizio entra nel Coro, e con sommo rispetto dice al P. Superiore *Benedicite*; e siccome porta la croce nascosta, così è creduto un Padre forastiero; per cui per risposta gli si fa il segno di aspettare nel Corridojo. Ma dopo pochi minuti il Superiore, ricevuto l'avviso di essere quegli il Vescovo di Bova, subito esce dal Coro, gli chiede scusa, e lo conduce in un quarto decente, usandogli tutti quei tratti di urbanità, e di convenienza, che sono proprî de' Religiosi educati e rispettosi. Quì Monsignore si trattie-

ne due giorni per osservare questa cospicua, e grandiosa città, e per ammirare i suoi magnifici monumenti, capolavori dell' ingegno umano; e nel terzo giorno valicando il Faro, si trasferisce in Reggio, ove è ricevuto con moltissimi contrasegni di stima, di bontà, e di affezione dall' insigne Arcivescovo Monsignore Ciamba, figlio ancora di S. Francesco, e suo amicissimo da più anni.

La fama delle sue Cristiane virtù già lo aveva preceduto; perciò tutti que' suoi figliani lo attendono con impaziente premura quale vero inviato dal Cielo; e sentendolo giunto in Reggio, già le deputazioni del Capitolo, e della città colà si conferiscono per tributare ossequio, omaggio, e congratulazioni al proprio Pastore. Nel giorno sei Ottobre s' imbarca da Reggio, e giunge alla marina di Bova la sera; ove nuove deputazioni si trovano presenti per tributargli segni di stima, e di rispetto. La notte è alloggiato nella magnifica villa degli illustri Signori Nesci, i quali gli professano fin da quel momento grande divozione, ed attaccamento, e nella mattina de' 7, giorno di Domenica, e festa del Santissimo Rosario di Maria si reca in Bova, per unirsi colla sposa datagli da Dio.

È certamente un tenero, e commovente spettacolo vedere nel salire la montagna lungo la strada moltissima gente, che con dimostrazione di giubilo lo attende, e che all' aspetto del loro Pastore così divoto, umile, affabile, ed affezionato, versa lagrime della più sincera

tenerezza, segno non equivoco della loro pietà, e della loro Religione. Dopo poche ore di salita, finalmente si perviene alla Città in mezzo agli Osanni, ed alle acclamazioni di tutti. Giunto nella Cattedrale, e fatti i dovuti ringraziamenti al Signore, gli si presta dal Clero la debita ubbidienza, e si ritira nell'umile Palazzo Vescovile. Siccome nel giorno si deve fare la processione della Vergine Santissima del Rosario, così egli v' interviene, e dopo la processione recita la sua prima omelia, nella quale esprime le grandezze di Maria, ed il suo potente Patrocinio. Già con questa prima omelia penetra i cuori di tutti, commuove tutti, e si guadagna la stima, il rispetto, e la filiale divozione di tutti. (a)

(a) Giace la città di Bova sulla cima delle montagne nell' estremità degli appennini, vicino al famoso Capo-Spartivento. Amena n' è la situazione, poichè a Borea tiene alte montagne soprapposte, che la difendono dai venti impetuosi: ad Oriente, e ad Austro in poca distanza tiene sottoposto il Jonio: a Libeccio guarda la Sicilia dal Capo Peloso al Lilibeo, ed ha sempre a vista l' altissimo Mongibello.

Nel tempo della Potenza romana questa città era confederata colla Repubblica di Locri celebre tra le prime della magna Grecia, e non seconda nella gloria delle lettere, e delle arti. La sua ampiezza era di molte miglia, come sino al presente si osserva da' ruderi degli antichi tempi de' Gentili. Bova è illustre nella storia per aver dati i natali all' impareggiabile scultore Prassitele, onore della magna Grecia, dell' Italia, e dell' intiera Europa: È rinomata ne' fasti della

Il giorno 7 Ottobre è per Bova quale fu per Gerusalemme il giorno dell' ingresso del Divin Redentore; poichè oltre le tante dimostrazioni di giubilo fatte dai Cittadini, quel Reverendissimo Capitolo tenne nell' Episcopio una dotta, e fiorita accademia. Si recitarono va-

---

Chiesa, per essere stata una delle prime Città del nostro Regno, che ricevè la Fede di Gesù Cristo insieme con Reggio dall' Apostolo S. Paolo: è gloriosa sopra di ogni altra città avendo avuto per primo suo Vescovo S. Socro suo cittadino, il quale meritò la corona del martirio con S. Stefano di Nicea primo Vescovo di Reggio. Oltre di questo glorioso Martire ha avuto S. Leone, S. Elia, S. Giovanni Basiliani, e S. Costantino. Dessa è Madre di ventitrè Vescovi, e di tanti altri soggetti celebri nelle lettere, e nelle armi.

Questa città ha conservato il rito greco fino al secolo XVI, per cui la maggior parte delle sue Chiese hanno ancora la denominazione greca. Difatti v' è la Chiesa di S. Theotocos. La Cattedrale è sotto il titolo di S. Maria dell' Isodìa, ossia della Presentazione: Si vedono ancora alcuni vestigi dell' antica Chiesa detta Odegitria, ed alcuni Arcipreti della Diocesi sono tuttora chiamati Protopapi, ed i Rettori di alcune Badìe Archimandriti come successori degli antichi Archimandriti Basiliani.

Varie vicissitudini ha sofferta questa sventurata città. Nel secolo IX. fu saccheggiata, e quasi distrutta dai Goti, dai Wandali, dai Longobardi, e dai Saraceni. La peste del secolo XV la ridusse quasi al totale esterminio, percui oggi appena si contano 5000 abitanti.

rie composizioni poetiche, latine, ed italiane. Vi fu ancora un' orazione panegirica composta, e recitata dall' egregio Sacerdote D. Giuseppe Autelitano, oggi già Vescovo di Nusco (a).

(a) Questo insigne Prelato fu trovato da Monsignore Giove semplice prete, e siccome vacava la Teologale, così Monsignore chiamò concorso, e di varî concorrenti fu prescelto Egli, e per i suoi ottimi talenti, e per l' integrità de' suoi costumi. Dopo la morte del Decano Marzano fu questi eletto Decano, prima dignità di quella Chiesa. Finalmente nel Dicembre del 1848 fu nominato Vescovo di S. Marco, e Bisignano. In questa circostanza egli diede il più chiaro segno della sua modestia, e della sua umiltà; poichè rinunziò per ben tre volte al Vescovado. Questa eroica azione meritò la più alta considerazione e di Sua Maestà, e del Sommo Pontefice PIO IX, i quali di accordo lo vollero assolutamente Vescovo, ed avendo riguardo alla sua accagionata salute, invece della vasta, e montuosa Diocesi di S. Marco, e di Bisignano, lo destinarono alla piccola, ma bella Diocesi di Nusco, che con Apostolico zelo, e sommo decoro governa. Senza timore di errare può dirsi dell' Illustrissimo Monsignore Autelitano, che siccome in Eliseo discese lo spirito del suo padre Elia, così lo spirito di Monsignore Giove discese, e si fermò in lui, vero erede dell' eroiche di lui virtù. Egli molto mi onora della sua bontà, e della sua amicizia, perchè entrambi abbiamo avuto un medesimo Benefattore, e Padre.

CAPITOLO III.

SUE PRIME OPERAZIONI IN BOVA

La diocesi di Bova era stata circa 30 anni senza Pastore, ma nel 1818, per divina disposizione, ottenne il proprio Vescovo in persona dell' Illustrissimo Monsignore Laudisio, il quale dopo pochi anni fu traslocato nella diocesi di Policastro. Nel 1824, ebbe Monsignore Corcione, Prelato zelante, dotto, e santo, ma nel 1830, se ne passò nell' eternità carico più di meriti, che di anni. Ognuno può immaginarsi in quale stato deplorabile rattrovavasi la Diocesi dopo tanti anni di abbandono, e di triste vicissitudini. Perciò giunto appena Monsignore Giove nella sua residenza, qual' altro figlio di Onìa pensa dare qualche riparo ai tanti mali; e per ottenere il desiderato intento con placidezza tutta propria, e con carità tutta cristiana comincia il suo governo.

Egli, qual novello Battista, fa sentire la sua voce, voce che si ascolta da tutti, voce che penetra ne' cuori di tutti, ed al rimbombo di questa voce animata dallo spirito di Dio, gli odî si estinguono, le inimicizie cessano, le famiglie si riconciliano, e la bella pace ritorna ad abitare nei cuori al sorriso dell' amorevole Prelato: sicchè di molti cuori, e di molte volontà, se ne forma un sol cuore, ed un' anima sola. Egli ogni giorno festivo predica al popolo; e quantunque le sue prediche contengano materie profonde, e misteri subli-

mi, pure per la solita sua chiarezza, e semplicità di stile, vengono comprese, ed ammirate non solo dai dotti ma anche dalle persone volgari, a pro delle quali specialmente si spezza questo cibo salutare. Si sa talmente insinuare nel cuore de' figli suoi, sa talmente infondere nel loro spirito quella carità, che dal Cielo gli viene infusa, che addiviene l' anima, ed il cuore de' figli: percui tutti dal proprio Pastore si vogliono confessare, e dalle sue mani ricevere i salutari Misteri di riconciliazione, e di pace, ond' è che dai primi giorni il confessionale è la principale sua occupazione.

Siccome il sacerdote Aronne portava nel suo razionale in dodici preziose gemme scolpite le dodici tribù d' Isdraele, così Monsignor Giove ama scolpirsi nel cuore tutt' i nomi de' figli suoi. Perciò chiama tutt' i Parrochi della Diocesi, dai quali cerca conoscere lo stato delle loro Parocchie, il numero degli abitanti, i diversi stati e condizioni; cerca minuto conto della rettitudine de' costumi, della purità della religione, del culto delle Chiese; s' interna della condotta degli Ecclesiastici, e della retta amministrazione de' Sacramenti.

E perchè i Parrochi sono i suoi rappresentanti nella Diocesi, a questi egli addimostra tutta la sua affezione; con molta amabilità li riceve, e con giovialità loro dice » *Gioja mia: diamoci la mano l' un l' altro, sempre* » *implorando il Divino ajuto, sempre uniti con Dio,* » *sempre intenti a promuovere la gloria di Dio, ed il* » *bene delle anime: siate voi la cara assistenza delle*

» *mie operazioni, il forte appoggio de' miei consigli.*
» *la guida sicura de' miei passi, onde nel punto della*
» *nostra morte, nel rendere conto a Dio, io del mio*
» *Pastoral ministero, e voi della vostra religiosa ese-*
» *cuzione, potremo contenti ripetere a G. C. giudice*
» *eterno* » *In Domo Dei ambulavimus cum consensu* »
Cerca specialmente conto de' poveri di G. C. per ajutarli, degli infermi per soccorrerli, e consolarli, de' tribolati per confortarli, e se conosce che qualche fanciullo infermo non è ancora cresimato, si reca di persona in casa per amministrargli questo Divino Sacramento: se sente, che nelle famiglie vi sono discordie, interpone la sua pastorale mediazione, e se questa non produce il bramato effetto, si porta nelle famiglie, prega, esorta, scongiura opportunamente, ed importunamente, come insegna l' Apostolo. Esorta tutt' i Parrochi della Città, e della Diocesi, affinchè fossero indefessi ad insegnare la Dottrina Cristiana ai fanciulli, mentre in molti vi scorge una crassa ignoranza de' misteri principali della nostra Sacrosanta Religione. Comanda con editto di fare ogni giorno circa il tramonto del Sole la visita del Santissimo Sacramento, come si pratica nella Cattedrale, alla quale egli impreteribilmente interviene. Chiama quasi tutt' i Confessori della Diocesi per conoscere come si esercita il ministero della sacramentale penitenza, e se vi trova qualcheduno inabile, egli colla sua dolcezza, colle sue persuasioni, e colla sua naturale bontà l' ammonisce, e lo prega di astenersi per qualche tempo,

finchè non si sia meglio istruito nella morale Cristiana.

Raccomanda ai Sacerdoti l' orazione, il ritiro, lo studio, la circospezione, la decenza, la modestia, il grave contegno, l' urbanità decorosa, l' irreprensibile condotta, ed il decoro della dignità sacerdotale, secondo l' insegnamento dello Spirito Santo. Egli in mezzo de' sacri Leviti spiega il carattere non di superiore, ma di un vero loro fratello, parla con dolcezza, e con mansuetudine; e la vincitrice suavità delle sue parole doma l' orgoglio, e mansuefa la durezza. Egli spesso con un dolce sorriso spiega tutte le virtù del suo cuore, e tutta la grandezza del suo spirito: quale forte Leone ruggisce contro i contratti illeciti, contro gli abusi perniciosi, e contro l' usura sotto qualunque nome, o titolo: addimostra tutta la sua fermezza nella dispensa de' matrimonî, e quelli, che non si possono più impedire, che egli chiama: *matrimonî di peccato mortale*: cerca accomodarli colla sua prudenza, carità, e destrezza. Sicchè di lui si può dire quello, che il Nazianzeno disse di S. Basilio: *È un Elia per lo zelo, è un Giosuè per la costanza, è un Davidde per la bontà, è un Samuele per la santità.*

CAPITOLO IV.

SUA SANTA VISITA DI BOVA, E DI ALCUNI PAESI DELLA DIOCESI.

Per meglio riuscire ne' suoi santi desiderî stima ne-

cessaria, com' è difatti, la S. Visita; perciò senza perdita di tempo dà principio a questa salutare opera dell' Episcopato. Lo zelo, che addimostra in questa parte del suo ministero non lo fa cedere ad alcuno de' Santi Vescovi più celebri, che abbiano illustrata la Chiesa di Dio: sembra in quelle alpestri contrade qual' altro Battista ne' deserti della Palestina. Già visita in primo luogo la città di Bova, quindi Staiti, Palizzi, Francaleone, ed Africo. Come giunge in questi luoghi, così la sua voce si fa sentire qual voce del Cielo. E siccome nell' estivo ardore la minuta pioggia, che cade sul sitibondo terreno, da per tutto sparge il succo nutritore, così le sue istruzioni, quale celeste rugiada, discende nei cuori di quei popoli divoti, e feconda la loro fede, ed anima la loro speranza, e vi diffonde per tutt' i cuori il sacro fuoco della carità. Quindi un suo confidente dicevagli: *Monsignore, la vostra S. Visita si può chiamare santa Missione;* E tale era col fatto, poichè quanti giorni si tratteneva, tante diverse prediche faceva a quei popoli, i quali lo ascoltavano come vero Apostolo mandato da Dio. Pel suo sereno sembiante, pel suo parlare cortese, per i suoi candidi modi, per la sua ingenua fisonomia annunziatrice del miglior de' cuori, addiviene l' anima informante de' figli suoi, percui non lo considerano qual Pastore, ma quale vero loro Padre. In tutt' i suoi discorsi inculca la divozione a Maria Santissima Addolorata, ed a tutti la lascia come speciale Protettrice. Visita questi paesi per lo più a piedi, essendo luoghi al-

pestri, e disastrosi. Passando un giorno da un paese in un altro, strucciolò il piede, e cadde egli con un Signore, che l' accompagnava, invece di risentirsi, ridendo disse: G. C. *cadde appiè del monte colla pesantissima Croce sulle spalle, ed io cado sopra questi monti con questa piccola croce in petto: sia fatta la volontà di Dio!* Avrebbe visitata tutta la Diocesi, ma al freddo eccessivo s' innasprirono talmente le piaghe della gamba, che fu obbligato ritirarsi. Era uno spettacolo assai tenero, e consolante vedere tutti quei figliani accompagnarlo cogli occhi rigonfi di lagrime, e da mezzo le lagrime di tutti se ne giva di continuo.

Con Apostolico zelo, e con tutte le forze del suo spirito s' ingegnò di richiamare in vigore l' Ecclesiastica disciplina, la maestà del sacro culto, l' esattezza delle Sacre Liturgie. Fu sommamente zelante in questa parte, e chi strapazzava le rubriche, specialmente della Messa, lo sospendeva, finchè non s' istruiva bene. A tutti faceva sentire, che la conversione di S. Agostino avvenne in buona parte per l' esattezza, e gravità, con cui si esercitavano in Milano da S. Ambrogio le funzioni ecclesiastiche.

CAPITOLO V.

RESTAURAZIONE DEL SEMINARIO

Siccome G. C. inviato dal Padre chiamò gli Apostoli presso di se, prima l' istruì nella Divina legge, e

poi li consacrò Sacerdoti, diffondendo in essi il suo spirito, così gli Apostoli, sull' esempio di G. C. raccoglievano intorno a loro i membri del Clero. Parimenti i Vescovi come successori degli Apostoli, devono accogliere presso di loro quelli, che vogliono abbracciare lo stato Sacerdotale, educarli, ed istruirli nella scienza, per essere i loro cooperatori nella Chiesa di Dio, ed i collaboratori nella vigna del Signore.

Il perchè la casa de' Chierici, specialmente della gioventù studiosa, formava nell' antichità veneranda un solo edificio colla casa del Vescovo; il Clero n' era, ed è il corpo, ed il Vescovo lo spirito. Questo luogo con ragione fu detto Seminario, cioè semensaio di dottrina, di scienza, e di virtù. Sicchè ove fiorisce il Seminario, ivi fiorisce la Diocesi, ed ove langue il Seminario, ivi sta in agonia la Diocesi.

Questa grande verità altamente occupava l' attenzione di Monsignor Giove, perciò il principale suo pensiero fu il miglioramento del Seminario, il quale era già chiuso, e perchè senza rendite, impotente, ed incapace alla buona educazione. Ma egli senza smarrirsi, e fidando sempre nella Divina Provvidenza, si cooperò a tutt' uomo, ed ottenne dalla clemenza del Religiosissimo Sovrano una sufficiente dotazione sopra alcuni beni del patrimonio regolare nella Diocesi di Oppido. Mediante questa sovrana largizione con somma consolazione del suo cuore vide ben presto restaurato il Seminario, e dopo di averlo fornito di quanto era necessario, lo provvide di va-

Digitized by Google

lenti Maestri, e lo riempì di giovanetti di ottima speranza. Per questa grandiosa, utile, e santa operazione riscosse tali, e tanti applausi, che dopo la sua partenza da Bova, il suo successore Monsignor Rozzolino insieme col Capitolo ne formò una decorosa iscrizione, che quì fedelmente si trascrive.

D. O. M.

Vincentio Rozzolino Boventium Antistiti a Deo dato ad
Ecclesiasticam disciplinam substinendam
Jam a meritissimo Fratre Josepho Giove praedecessore
restitutum.
Qui magnis laboribus, et proprio aere a piissimo,
et inclito Rege nostro

FERDINANDO II

Seminarium Clericorum restitutioni magnis reditibus
locupletavit annuente Invictissimo Rege, magna
civium laetitia,
Sed tantorum laborum minime frui potuit: nam ad
Ecclesiam Gallipolitanam translato successori suo Claro
viro pietate insigni
Regiam voluntatem exequi rogavit:
et ipse ne juventus Bovensis ultra per vicos
et plateas ac tabernas moraretur, vocatis
Omnibus civibus ad Ecclesiam Cathedralem, effusis

Digitized by Google

coram Deo precibus Seminarium Dioecesanum Bovense solemni ritu restituit: hodie Nonis Novembris MDCCCXXXV Tanti operis ne memoria interiret, Petrus Marzano Decanus, et Capituli Bovensis praeses gratitudinis ergo P. D.

CAPITOLO VI.°

FAMA FORMATASI NELLE CALABRIE

Lo zelo è la fiamma della carità, e delle altre virtù, questa fiamma, simile al Sole, largamente diffonde i fulgidi suoi raggi, illumina le vicine, e le rimote contrade, e nessuno può ignorare la sua luce, ed il suo calore. Tale appunto fu Monsignor Giove, poichè la fama delle sue Pastorali virtù, del suo Apostolico zelo, delle provvide sue sollecitudini per la gloria di Dio, e pel bene della sua Diocesi in breve tempo si divulgò per tutte quelle contrade; percui dovunque andava, era ricevuto qual vero Apostolo del Signore, e da tutti riscuoteva non equivoci segni di stima, di rispetto, e di venerazione. Difatti per ottenere la dotazione del Seminario, e la sopradotazione della mensa Vescovile, andò varie volte in Reggio, ed incontrò tale, e tanta affezione presso tutti quell' illustri Reggesi, che nel 1841, quando io fui in quei luoghi (a), ne intesi parlare con

(a) L' autore nel 1841 fu destinato dal Ministro Generale Padre Giuseppe Maria d' Alessandria, visitatore Generale delle due Monastiche Provincie Riformate delle Calabrie.

Digitized by Google

molto trasporto da quel Reverendissimo Capitolo, e specialmente dal Signor Costantini Protopapa della Cattolica. In questa Città fece molte funzioni; tenne ordinazione; fece il Pontificale nella festività dell' Assunta; predicò varie volte. Sicchè, stante la grande amicizia tra lui, e l' egregio Arcivescovo Monsignor Ciamba, i Reggesi, e tutta la Diocesi lo riguardavano come un' altro loro Pastore. L' intimità di questi due prelati Francescani era tale, che ravvivavano nella mente di tutti quei popoli gli esempî della tanta celebrata amicizia de Basill, e de' Nazianzeni. Quei nostri Padri Riformati di Reggio gli spiegarono tanta divozione, che ne fecero il ritratto, e lo situarono nella Sacristia come gloria, e decoro dell' abito Francescano.

Per prendere possesso de' beni del Seminario si recò in Oppido, ove dall' ottimo Prelato Monsignor Coppola, e dal Capitolo fu ricevuto coi segni della più alta stima, e della più sincera attenzione, ed il celebre signor Canonico Penitenziere D. Giovanni Conia gli recitò un sonetto in lingua Calabra (a), col quale dimostrava, che siccome Giove fulminava i ribelli, così Monsignor Giove fulminava contro i vizî, e gli errori. Nel 1833 si portò in Gerace, avanzo dell' antica Locri, per esperimentare quelle acque minerali, ed ebbe tale ricevimento, che quei nostri Padri del Convento di S. Francesca Romana mi dicevano, che se fosse stato il proprio

(a) Questo Sonetto stampato è presso l' autore.

Pastore nel primo ingresso, non avrebbe forse avuto un ricevimento migliore. Ed il Vicario Generale di quella Diocesi, discorrendo di Monsignor Giove, soggiunse: *È il vero unto del Signore; il suo volto spira santità:* Ivi invitato dal Parroco della Piana, tenne Cappella nella Festa della Madonna del Carmine, e ricitò una breve omelia sulle glorie del Sacro Scapolare della Vergine Santissima del Carmelo.

Tutti quei nostri Religiosi della Provincia de' sette Martiri, la quale si distende da Catanzaro fino a Reggio, nel 1841, quando io fui tra loro, di altro non parlavano, che delle singolari virtù, dell' Apostolico zelo, e della santità di Monsignor Giove. In Tropea, in Palmi, in Badolato, in Stignano, in Gerace, in Bianco trovai molti Padri, i quali erano andati in Bova unicamente per visitare Monsignor Giove. L' egregio signor D. Domenico Lupani allora Sotto-Intendente di Palmi, ed oggi Intendente di Campobasso, disse in Bari, che il nome di Monsignor Giove risuonava con molta gloria nelle Calabrie, e la sua perdita si piangeva a lagrime di dolore. Il vecchio Marchese Blasi mi diceva in Reggio: *Monsignor Giove era l' Angelo consolatore di queste contrade.* Quei Padri di Reggio giunsero a dire, che, quando partì Monsignor Giove, la Provincia de' PP. Riformati perdè il miglior suo decoro.

È certamente un gran prodigio della Divina Provvidenza, come in due anni quest' uomo si formò una opinione così colossale, che risuonerà gloriosa da gene-

razione in generazione sino alla consumazione de' Secoli. Oh quanto è vero l' oracolo dello Spirito Santo, che la memoria del giusto sarà eterna, e la malignità del Mondo non l' oscurerà giammai ! !

CAPITOLO VII.

MOTIVI DELLA RINUNCIA AL VESCOVADO DI BOVA

L' aria rigida della città, e Diocesi di Bova gl' inasprì talmente le piaghe della gamba, che rimase inabile a poter più camminare. Quando la necessità lo esigeva, a stenti, e oltre le proprie forze eseguiva le sole precipue funzioni. Pratica tutt' i mezzi per guarirsi, fa replicate cure, ma invano; le acque minerali di Gerace quantunque sono tanto prodigiose, non solo non gli giovarono, ma esacerbarono maggiormente le piaghe antiche, e gli si aprirono delle altre, che per un anno intiero l' obbligarono star chiuso in casa. Quando si levava di letto, era obbligato tenere la gamba inferma poggiata sopra una sedia. Laonde nel vedersi così inabile, ed angustiato dalla pena di non poter nè proseguire la santa Visita della diocesi, e ne adempire come desiderava, ai doveri Episcopali, risolse rinunciare al Vescovado, e ritornare in quella bramata cella, d' onde con pena erane uscito.

È da considerare il modo di scriverne al sommo Pontefice come siegue » Padre Santo, questo rigido Clima

» ha talmente inasprite le piaghe dell' inferma mia gam-
» ba, che io sono addivenuto inutile. In questo stato
» d' inutilità la mia coscienza non trova più pace: poi-
» chè non potere proseguire la santa Visita della Dio-
» cesi, nè predicare, nè celebrare, e nè adempiere ai
» miei Pastorali doveri è una spada assai penetrante,
» che di continuo mi dilacera il cuore. Prego perciò la
» Santità sua di accettare la mia rinuncia, e permet-
» tere, che io ritorni nella mia Religione ». Il sommo Pontefice convinto, e persuaso delle giuste ragioni, per mezzo dell' Eminentissimo Cardinale Polidoro Prefetto de' Vescovi, e Regolari, gli rispose di rivolgersi all' Augustissimo Sovrano FERDINANDO II, dal quale fu proposto. Ottenuta questa benedizione Apostolica, senza alcuno indugio umilia al Clementissimo Sovrano la sua rinuncia, ed affinchè non v' incontri difficoltà nell' accettarla, dichiara, che egli non dimanda alcuna pensione dalla mensa Vescovile di Bova, per non defraudare gl' interessi del successore, e dei poveri. Non solo fa questo, ma ancora promette alla Maestà sua lasciare alla Chiesa di Bova quanto avea acquistato, cioè argenteria, Mitra, Troni, e Pastorali; al Seminario quel tenue contante, che teneva, ed al Vescovo successore la Serafica suppellettile, dichiarandosi contento di ritornare nudo nella sua Provincia, fiduciando, che il Padre S. Francesco penserebbe per lui.

Il Religiosissimo Sovrano nel ricevere questa generosa, ed eroica rinuncia, restò sommamente commosso,

e penetrato, e nella sua somma saggezza disse » Questi » ha rinunciato col vero spirito di Religione, ma io » non voglio perdere questo buon Prelato; si traslo- » chi nella Chiesa vacante di Gallipoli, ove potrà fare » quel bene, che non può fare in Bova ». Egli però ignorava, ciocchè sul conto suo si oprava in Napoli; e mentre coll' anima sulle labbra aspettava l' accettazione della sua rinuncia, ed il ritiro nell' amata sua cella, ecco all' improviso ricevè il novello suo destino. In tale circostanza, simile al Divin Redentore stante nell' Orto, alzò le mani al Cielo, e con santa rassegnazione: disse » Sia fatta, o Signore, la vostra Divina volontà: mi » destinate ad altra Chiesa, mi volete a governare al- » tre anime, non ricuso il travaglio, eccomi sempre » pronto, ed ai vostri Divini voleri soggetto: *Fiat vo- » luntas tua in æternum.* »

CAPITOLO VIII.

CONGEDO DALLA CITTÀ DI BOVA, E VIAGGIO DI MONSIGNOR GIOVE PER LA NUOVA DIOCESI.

I cittadini di Mileto, e tutta la gente delle circonvicine contrade piansero amaramente nella partenza dell' Apostolo S. Paolo, e tra i gemiti, ed il pianto lo accompagnarono fino al mare, d' onde s' imbarcò per la Licia. Un simile lutto sortì nella partenza di Monsignor Giove dalla Chiesa di Bova. Egli simile al grande Apo-

stolo, quale tenero Padre, che lascia per sempre gli amati suoi figli, con voci interrotte dal pianto loro disse queste ultime parole » Cittadini Bovesi, finora miei di-
» lettisimi figli, e da ora innanzi caro oggetto della
» mia stima, del mio rispetto, e della mia più since-
» ra affezione, Iddio altrove mi chiama, ed alla sua
» voce Divina si deve ubbidire: io dunque vi lascio,
» ma vi lascio nei sacri cuori di Gesù, e di Maria San-
» tissima, in questi due sacratissimi Cuori vi troverò
» sempre presenti. Finchè io sono stato tra voi, vi ho
» amato quali veri miei figli, non ho risparmiato fati-
» che, stenti, e sudori pel vostro bene. Il mio breve
» soggiorno è stato sempre aperto a voi, come sempre
» è stato aperto il mio cuore: mi sono cooperato con
» tutte le mie forze per consolare tutti, per giovare a
» tutti, e per santificare tutti. Sì, vi ho amato, e vi
» amerò sempre coll' istesso affetto, e nell' umiltà del
» mio spirito pregherò Iddio, affinchè vi consolasse col-
» la pienezza delle sue misericordie, e delle sue celesti
» benedizioni. Figli dilettissimi, addio, noi ci separia-
» mo, ma speriamo di nuovo riunirci nel Cielo ».

Chi mai non piange a queste tenere voci? Qual cuore non si discioglie in lagrime? Già le madri ai figli, i vecchi ai giovani, le vedove desolate, i poveri languenti, tra i singhiozzi, ed il pianto dicono: *abbiamo perduto il nostro Pastore, abbiamo perduto il nostro Padre, abbiamo perduto l' Angelo della nostra pace.*

La pietà di quelle antiche contrade non cessa traman-

dare alla posterità le opere di Scienza, di zelo, di virtù, di fortezza, e di beneficenza, per le quali il nome di Monsignor Giove risplenderà nei fasti dei loro Vescovi più rinomati, e più chiari. E se in appresso taceranno gli scrittori, di ogni scrittore più facondi parleranno i monumenti a lui innalzati dal pubblico amore, e dalla sincera riconoscenza.

CAPITOLO IX.

SUO VIAGGIO, E SUO INGRESSO NELLA CITTÀ DI GALLIPOLI

Lascia la Chiesa di Bova nel dì 17 Dicembre 1834; si trattiene due giorni in Reggio, ed un giorno in Messina. La mattina de' 22 sul vapore parte coi due Religiosi compagni per la volta di Napoli, colla speranza di celebrare la Vigilia del S. Natale con quei Religiosi di S. Pietro ad Aram: ma allontanato poche miglia da Messina insorge una tempesta così fiera, che il vapore fu costretto retrocedere, e prendere di nuovo Messina. Ripartono nel giorno 23, e giungono in Napoli la notte del S. Natale. In questa Capitale si trattiene circa un mese, per attendere la Bolla della traslocazione. In questa breve dimora ringrazia la Maestà del Re per averlo traslocato da quei luoghi alpestri nella provincia nativa. Il Religiosissimo Monarca valoroso Protettore della Chiesa di Dio, e vero Ministro dell' Altissimo al cospetto di pieno corteggio di Principi lo ricevè coi se-

gni più speciali della sua Clemenza, e seco lo trattenne circa un' ora in segrete conferenze. Appena riceve la Bolla munita di Regio assenso, lascia la Capitale, e s' incammina per la volta delle Puglie.

Non si può esprimere l' entusiasmo de' popoli di Molfetta, e di Bari nel rivedere il P. Giuseppe già Vescovo: colla sua modestia, umiltà, ed amabilità conferma in tutti l' ottima sua opinione. L' egregio, ed illustre Pastore Monsignor Clary lo riceve cogli attestati più grandiosi della sua magnanimità. L' ottimo marchese di Montrone Intendente della Provincia, e suo Penitente non si sazia mai rimirare il novello Vescovo di Gallipoli, e colla sua sublime facondia, tra le altre cose gli dice: » *Monsignore, l' abito di S. Francesco vi ha mol-* » *to innalzato, ma voi fate molto onore all' abito del* » *glorioso Patriarca:* » In Molfetta, ed in Bari rivede, e consola le moltissime sue penitenti Religiose Claustrali, le quali gli sono state divote fino alla morte, ed egli fino alla morte ne ha diretto lo spirito colle sue lettere nella via della prefezione cristiana, e monastica.

Dopo pochi giorni di dimora in Bari, si reca in Turi, ed in Gioja, paesi di sua predilezione, dai quali fu ricevuto in mezzo agli applausi generali, ed alle generali congratulazioni. Specialmente in Turi, ove arriva la mattina della Settuagesima, mentre io predicava in quella Chiesa Matrice la Bolla della S. Crociata. Poichè appena si conobbe, che giungeva il Vescovo di Gallipoli, si spopola la Chiesa in modo, che io sono obbligato con-

chiudere l' argomento, e scendere dalla sacra Tribuna. Accoglienze simili riceve in Taranto, ed in Lecce. In quest' ultima città si trattiene pochi giorni; e quel fiorito Seminario tiene un' accademia in sua lode.

Spunta finalmente il giorno 23 Febbrajo del 1835, in cui nel Sacro Paludamento avvolto appare a quei nobili, ed illustri cittadini di Gallipoli, ed appare qua· l' Angelo di benedizione, e di pace. Depone già la mistica Sionne il negro ammanto della sua vedovanza, e più lieta, e più bella le fulgide vestimenta di sua giocondità riprende in lui. Quali sono le acclamazioni, i plausi, glí eccessi della pubblica gioja di Gallipoli nel ricevere Pastore un soggetto cresciuto, ed educato nel suo seno, ognuno se lo può immaginare. Il festivo squillo della tromba, il suono lieto de' sacri bronzi, ed il fragor de' Cannoni delle barche cittadine, ed estere annunziano a Gallipoli il felice arrivo del novello Pastore.

Alla sua prima comparsa un comun grido di evviva S. Francesco, evviva P. Giuseppe, evviva la Religione de' PP. Riformati in dolce armonia si ascolta. Tutt' i suoi amici, e moltissimi suoi penitenti versano lagrime della più sincera tenerezza. Molte mani plaudenti al Cielo si elevano, e ringraziano l' Altissimo per aver mandato un Prelato da tutti conosciuto.

Siccome il Divin Pastore, comparendo agli Apostoli, ed ai suoi eletti, li salutò colla pace: così l' annunzio della pace è la prima sua parola » Figli dilettissimi, » egli dice cogli occhi rigonfi di lagrime di commozio-

» ne, e di tenerezza. Figli dilettissimi, io sono il P.
» Giuseppe da voi conosciuto. Io bene ricordo la bene-
» volenza vostra, colla quale mi trattaste giovanetto:
» mi è vivamente impressa nella mente, e nel cuore
» la vostra bontà, colla quale mi ascoltaste in questo
» sacro Tempio banditore del santo Evangelo: sono me-
» more della vostra accoglienza, dell' assidua vostra as-
» sistenza, e del vostro generoso compatimento: a que-
» ste considerazioni il mio cuore si disface per la te-
» nerezza, e per la consolazione. Ma oh quale differen-
» za dal parlare di allora, e dal parlare di questo gior-
» no!! Parlai allora in nome del vostro Pastore, ed og-
» gi addivenuto vostro Pastore, vi parlo in nome di Dio »
quindi dopo la solita ubbidienza, fatti i dovuti ringraziamenti all' Altissimo, e benedetto il Popolo, recossi al Palazzo Vescovile (a).

(a) Gallipoli bella, e cospicua città della Iapigia vanta un' origine tanto antica, che non può rintracciarsi fra il silenzio degli scrittori Greci e Latini, e fra l' oscurità de' Secoli ben remoti. Nel tempo della potenza Romana era confederata con Taranto, con Brindisi, e con Oria.

La costante tradizione insegna, che questa Città ricevè la fede dall' Apostolo S. Pietro, quando dall' Oriente sbarcò in quelle contrade, per recarsi in Roma, cioè circa l' anno 45 dell' Era Cristiana; e si crede, che il suo primo Vescovo sia stato S. Pancrazio discepolo di S. Pietro, il quale da Gallipoli passò nella Sicilia, e meritò la corona del Martirio in Taormina.

CAPITOLO X.°

SUE OPERAZIONI GLORIOSE IN GALLIPOLI

La Missione del Vescovo nella diocesi è simile alla missione di G. C. in tutto il Mondo, e lo dice lo stesso divino Redentore: *sicut misit me Pater, et ego mitto vos*. L' oggetto della missione di G. C. fu la gloria di Dio suo Padre, e la salvezza delle anime. Lo stesso è l' oggetto della missione de' Vescovi. *I sacrosanti nomi* » *di Pontefice, di Vescovo, di Pastore delle anime*, » come egregiamente dice uno de' principi degli oratori

---

La Chiesa di Gallipoli ha conservato il rito Greco fino al 1513, e l' antico suo Protettore era S. Giancrisostomo. Anticamente era una città popolatissima, e formava una penisola; ma dai Seraceni, e da altri popoli Barbari fu distrutta varie volte, ed i suoi grandiosi edificj furono agguagliati al suolo. Sotto il governo delle due Regine Giovanne, come Fenice, risorse dalle sue ceneri, e fu riedificata sopra uno scoglio dentro mare, qual si vede al presente. Magnifici ne sono i nuovi edificî, e maestosi i Tempî, specialmente la Cattedrale sotto l' invocazione di S. Agata, che è la Protettrice della nuova città, e di S. Sebastiano martire, che è l' altro suo Protettore. Esisteva in questa città un gran Monastero de' PP. Basiliani, il quale restò distrutto insieme colla città. Nella nuova Gallipoli vi sono cinque Conventi, cioè de' Padri Riformati, de' Domenicani, de' Cappuccini, di S. Chiara, di S. Teresa, oltre il Conservatorio di S.

» de' nostri tempi (a) *importano dimendicanza della car-*
» *ne, e del sangue, elevatezza d' intenzione, rettitudine di*
» *giudizî : importano fervore di spirito, zelo per la fede,*
» *per la morale, e per la salute di quante anime gli sono*
» *state affidate: importano ardore di carità, compassione*
» *ai poveri, commiserazione agli afflitti, conforto ai giu-*
» *sti, misericordia coi delinquenti : importano frequenza*
» *agli altari, sollecitudine di riforme, eminenza di*
« *virtù, santità di vita.* Monsignor Giove cercò adempiere tutti questi sacrosanti doveri : la sua vita era un continuo travaglio : il suo zelo per la gloria di Dio, e per la salvezza delle anime fu veramente Apostolico ; e le sue operazioni sono state così prodigiose, che sanno del Divino : in tredici anni di governo fece tali, e tante cose, che forse non fecero tutt' i suoi predecessori per

---

Luigi. Vi era anche un ottimo Convento di S. Francesco di Paola, ma restò soppresso dalla forza militare nel 1809.

Gallipoli è stata sempre madre feconda di molti illustri Pastori, ed insigni Letterati, che in ogni tempo l' hanno resa celebre, e più rinomata si rende pel suo porto, che oggi è uno de' principali del Regno.

Questa Città è stata sempre cospicua, e fastosa; tanti monumenti di scienza, e di arti ne fanno chiara testimonianza della celebrità ; e Monsignor Giove, mediante l' eroico suo governo, e miglioramento prodottole, ne accrebbe la magnificenza, il fasto, e lo splendore, come si vedrà in prosieguo.

(a) Monsignor Clary, spirito dell' Episcopato parte 1 pag. 66.

Digitized by Google

molti secoli. Queste sue operazioni prodigiose, e sorprendenti lo qualificano, e lo caratterizzano per un vero Apostolo de' nostri tempi, e per un vero Angelo della Chiesa di Dio. Egli in tredici anni restaurò Chiese, istallò Parocchie, istituì Legati, riformò il Seminario, accrebbe la divozione, rese più maestoso il sacro culto, e più gloriosa la Religione di Gesù Cristo. Sicchè al pari di Gesù Cristo potè dire in punto di morte al suo Dio: *Manifestavi nomen tuum hominibus, quos dedisti mihi*. Affinchè però non resti nella mente di alcuno verun dubbio di ciò, parleremo de' principali benefici, che fec' egli alla Chiesa, e per onor del vero, e per encomio del suo merito, e per la gloria di Dio; cominceremo dal miglioramento della Cattedrale.

CAPITOLO XI.

MIGLIORAMENTO DELLA CATTEDRALE DI GALLIPOLI

La Cattedrale di Gallipoli è una delle più speciose Chiese del nostro Regno, bastantemente grande a tre navi, di ordine dorico con cupola assai elegante, elevate colonne, speciosi capitelli, maestoso cornicione, e molto ricca di preziosi marmi. Dessa è fornita di ottimi quadri de' più rinomati pittori, specialmente gli altari di S. Sebastiano, e di S. Agata, protettori della Città sono due monumenti assai preziosi. Il Presbitero, e l' altare maggiore sono di marmo finissimo variopin-

to, ed il Coro tutto di noce maravigliosamente intagliato. Sotto la volta della Cupola v' è un magnifico dipinto del Cavaliere Malinconico esprimente la condanna, ed il martirio di S. Agata. Vi sono ancora tanti altri svariati dipinti in tutta la Chiesa, che esprimono varie istorie dell' antico, e del nuovo testamento.

Quantunque questa Chiesa era magnifica, pure si poteva rassomigliare alla famosa statua di Nabucco, la quale avea la testa di oro, il petto di argento, e le piante di creta; poichè avea la testa, ed il corpo nobilissimo, ma il pavimento di pietre Leccesi già quasi tutte consumate. Monsignor Giove molto zelante del decoro della casa di Dio, del luogo dell' abitazione della sua gloria pensa fare un pavimento corrispondente alla magnificenza del sacro Tempio. A tale oggetto scrive in Napoli al signor Cavaliere D. Fortunato Libonati, ed incompensa il pavimento tutto di marmi finissimi, disposti ad esagoni, metà bianchi, e metà neri, i quali fanno al presente una bellissima figura. Per tale opera grandiosa vi è una iscrizione lapidaria, che qui fedelmente si trascrive per fare conoscere ai posteri il suo Apostolico zelo, ed il suo attaccamento alla Casa di Dio.

D. O. M.

Pavimentum hujus Basilicae, quam manifesto portento Diva Virgo, et Martyr Agatha olim sibi vindicavit: coemento, et ruderibus antiquitus conflatum su-

perficie pluribus in locis vetustate penitus corrupta tanti Numinis majestati, tantique templi magnificentiae improprium. Fidelibus ob humiditatem, inaequalitatemque incommodum.

FR. JOSEPHUS MARIA GIOVE

de Santeramo ordinis minorum strictioris observantiae S. Francisci Reformatorum, Gallipolitanus Antistes, Civium votis occurrens, secundo sui praesulatus anno marmoribus electis denuo struendum curavit, anno rep. Sal. MDCCCXXXVI.

L' organo della Cattedrale era piccolo, e non corrispondente alla grandiosità del sacro Tempio, ma egli lo fece ingrandire coll' aggiungere nuovi registri, e l' ornò di magnifica orchestra, nuovo completamento al decoro di quell' insigne Sacro Tempio.

La Sacrestia era sprovista di sacri arredi, ed egli l' arricchì di nobilissime cappelle, troni, e pianete, fece fare ancora un magnifico stipone di noce nella Sacrestia, ove si conserva il tesoro della Chiesa.

Era ciò, che mancava per la perfezion di quella Cattedrale, cui un Francescano dovea rendere da non esservi che altro desiderarsi. Per la decenza, polizia, e decoro, alla Chiesa istallò un nuovo beneficio da conferirsi al Sacerdote sagrestano, il quale avesse la cura della decenza della Chiesa, e la custodia de' sacri arredi. Così certo si stabilì per l' avvenire anche il mantenimento

di quel lustro alla casa di Dio, potendosi applicare all' autore l' oracolo: *Zelus domus tuae comedit me.*

Aveva prima di morire una grossa somma per istallare l' Arciprete Curato nella Cattedrale di Gallipoli, essendo la cura delle anime in petto al Vescovo. Ma Iddio non gli permise di fare questo bene alla Chiesa, ed alla Città, forse per lasciare ad altri suoi servi fedeli il merito d' imitare il zelante Prelato. E noi speriamo che lo vogliano eseguire i suoi successori, che meglio di noi saprannò calcolarne lo zelo, la beneficenza, e le virtù Episcopali.

CAPITOLO XII.

ISTALLAZIONE DE' PARROCHI, E DELLE PAROCCHIE RURALI DELLE PICCIOTTI, E DI S. NICOLA

La Diocesi di Gallipoli è composta della Città, e di due villaggi, detti de' Picciotti, ossia Lizza, e di S. Nicola. Or siccome la cura delle anime della Città è presso il Vescovo, così del pari la cura de' sopraddetti Villaggi. Il Vescovo però non poteva esattamente adempire di persona questi doveri: percui la cura si affidava a due Sacerdoti stipendiati dal Vescovo, che diceansi pro-parrochi: Monsignor Giove mal soffre, che questa carica così gelosa, e di somma importanza si esercitasse da persone, che non ne aveano l' intrinseca obbligazione, che non si considerano veri padri spirituali, e

pastori di quelle anime: pareagli che Essi, (come dice G. C.) non fossero veramente Pastori, ma piuttosto mercenari, e come tali non zelassero la salute del gregge, non lo nutrissero col pascolo salutare della divina parola, non lo medicassero infermo, non lo difendessero dagli assalti de' lupi infernali, non esponessero la lor vita per salvarlo. Monsignore perciò ponderando sì gran verità, colle necessarie facoltà di Napoli, e di Roma elevò le Chiese de' due villaggi a Chiese *collettizie:* vi stabilì a proprie spese per ciascuna Chiesa la sua dotazione; di Parrochi ne furon dichiarati Arcipreti Curati, assegnandosi loro la congrua in benifondi a tenore del Concordato.

Per queste due operazioni grandiose riscosse gli applausi universali non solo della Città, e della Provincia, ma ancora di Napoli e di Roma, talchè il suo spedizioniero signor D. Cesarino Firrao gli scrisse da Roma: » Monsignore, la Curia Romana non sa abbastanza ammirare, e lodare il vostro zelo, e la vostra generosità per l' istallazione delle due Parrocchie, casi rari nei tempi presenti; la vostra memoria sarà immortale.

L' antica Chiesa della Lizza non era più proporzionata a quella popolazione, e Monsignore si cooperò a tutt' uomo per far costruire una nuova Chiesa, ch' egli stesso consacrò un' anno prima della sua morte: la fornì di arredi sacri, e di altre suppellettili necessarie. Che altro di magnificenza poteasi aggiungere a quella Diocesi?

CAPITOLO XIII.

SACRO CULTO, E DIVOZIONE ACCRESCIUTI IN GALLIPOLI, E LEGATO PERPETUO DELLA SANTA MISSIONE

Siccome in Bova, così in Gallipoli ogni giorno visitava il Santissimo Sacramento, e perchè la Cappella non era corrispondente alla Maestà, ed alla santità del Dio vivo e vero, che ivi dimora, Egli la migliorò, adornò l' Altare di nobili parati, e la fornì di sacri arredi. Per rendere a questo altare un culto più sacro, e più divoto ottenne dal Sommo Pontefice Gregorio XVI, in perpetuo l' indulgenza plenaria.

Con sommo zelo promosse l' adorazione del Santissimo Sacramento, e con Apostolico fervore insinuò a tutt' i Corpi morali, e Comunità religiose il culto del Santissimo nelle quarantore circolari, che egli stabilì fin dal principio del suo governo. In queste funzioni l' entusiasmo sacro, la divota pompa, e tutta la magnificenza chiesastica non mai vista in Gallipoli, ma ben dovuta alla Maestà Divina, spiegasi per lui nel clero, e nel popolo ch' egl' incurva così al Re de' secoli immortale, ed invisibile. Con sommo suo dispiacere conobbe, che negli ultimi tre giorni di carnevale nella Cattedrale, per mancanza di mezzi, non si esponeva il Santissimo Sacramento, come si pratica in quasi tutte le Cattedrali del Regno. Egli onde impedire in parte i molti scandali, e le tante offese di Dio, che in que' giorni si commettono,

impiega ducati 600 in legato perpetuo, acciò dalla rendita di essi si ritrasse l' occorrente, per ogni anno solennizzare con decenza il sacro carnevaletto ne' suddetti ultimi giorni. Questo suo Religioso pensiero ottenne il desiderato effetto; poichè stante esposto il Santissimo, e celebrandosi il sacro Triduo con molta pompa, e con dovuta magnificenza, le pazze feste carnevalesche misero avanzo del paganesmo si cangiano in solennità di Religione.

La sua divozione alla gran Madre di Dio era grande; il nome di Maria Santissima era continuo nelle sue labbra, e mostravalo scolpito nel suo cuore. Non intraprendeva alcuna operazione senza prima invocare i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria. Tutte le sue Omelie erano condite col balzamo salutare della divozione di Maria. Egli l' amava con tutte le forze del suo spirito; e desiderava che tutti amassero, adorassero, e fossero divoti di Maria madre di Dio, e madre degli uomini, Regina del Cielo, e rifugio de' peccatori, dispensatrice delle grazie, e consolatrice degli afflitti. Per ottenere questo piissimo intento introdusse in Gallipoli, e nei due villaggi molte novene, e feste in onore della Vergine Santissima. Fece fare a sue spese un magnifico quadro dell' Addolorata, e dall' istesso sommo Pontefice Gregorio XVI ottenne l' indulgenza plenaria perpetua per le due festività, cioè di Settembre, e del venerdì di passione, come pure per tutte le sette festività di Maria Santissima. Introdusse anche la divozione della Ma-

donna della Misericordia, che Pio VII reduce dall' esilio di Fontanebló solennemente incoronò in Savona nel 1814; e mediante l' ottimo Padre Venanzio da Celano Procuratore Generale de' PP. Riformati, ed ora Ministro Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco, impetrò dal Regnante sommo Pontefice Pio IX l' Ufficio, e ne fissò la festa nella IV Domenica di Giugno. Ne compose anche la sacra novena, che non ebbe tempo di stampare, perchè prevenuto dalla morte; ma dopo la sua morte fu fatta stampare dal P. maestro Marinace ex Provinciale de' PP. Domenicani in segno di stima, e di divozione a Monsignor Giove.

Promosse con molta sacra pompa la festa della Protettrice S. Agata, di cui stampò la novena; e fissò la festa del suo Patrocinio nella Domenica 5.ª dopo Pasqua. Ripose in Ostensorio di argento due insigni reliquie della stessa Santa, ed ornò l' altare di ottimi fiori, e di eleganti Ostensorî. Con ragione dunque può dirsi, che, mediante il suo zelo, il culto pubblico è più dignitoso, e nel Sacro Tempio sembra ritornato lo splendore de' secoli fortunati de' Gregorî, e de' Leoni.

Nel tempo del suo governo fece venire in Gallipoli a sue spese la santa Missione de' PP. di S. Vincenzo di Paoli, i quali, medianti le loro Apostoliche fatiche, ed edificante condotta, arrecarono molto profitto Spirituale a quelle anime: Monsignore incoraggiando il gran profitto, che se ne ritrae dalle sante Missioni, ed estuante lo spirito della carità di Gesù Cristo formò un pingue

legato perpetuo con quei PP. della Casa di Oria, in virtù del quale ogni cinque anni, *mundo durante*, si obbligarono i sopraddetti Padri fare la Missione in Gallipoli, in S. Nicola, e nella Lizza, come Religiosamente adempiono.

CAPITOLO XIV.

MIGLIORAMENTO DEL SEMINARIO DI GALLIPOLI, PROMOZIONE DELLE SACRE LETTERE, E SINODO DIOCESANO RESTATO INEDITO

La legge, che insegnò G. C., è la stessa legge eterna di Dio, perfezionata coi suoi esempî, e sigillata sulla Croce col suo preziosissimo sangue. Essa rettamente può dirsi una educazione compiuta dell' umanità, un ispiratrice, ed ordinatrice delle grandi virtù, una sublime restaurazione dell' uom corrotto, una sublime iniziatura a quello stato di pace, e di grazia, che produce la gloria, e l' immortalità sempiterna.

I ministri di questa restaurazione dell' umanità sono certamente i Sacerdoti della Chiesa; poichè a questi disse l' incarnata Sapienza: *Andate in tutto l' universo, ed istruite tutte le nazioni*: in questi G. C. trasfuse il suo sacerdozio, e loro comunicò il suo spirito, la sua dignità, la sua missione, dicendo: *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi.* Laonde questa missione esigge, che i Ministri dell' educazione siano i più scel-

ti, i più costumati, i più colti, i più illuminati, i più divoti, i più santi, e quasi divini tra i mortali. Di questi ministri il Vescovo è il Capo, ed il moderatore, come G. C. lo era degli Apostoli. Al Pastore dunque per sacro dovere, e per quel divino carattere, di cui è investito, spetta vigilare all' educazione dell' umanità, essendo egli il depositario della divina sapienza, come scrisse S. Paolo al suo fido discepolo Timoteo.

A questa istruzione Monsignor Giove consacra tutte le sue sollecitudini, tutta la sua premura, e tutto il suo zelo. Egli fin dal primo momento del suo ingresso in Gallipoli s' ingegna a tutt' uomo di migliorare il Seminario nel materiale, coll' istituire a norma del sacro Concilio di Trento la Commissione, che vegliasse sull' amministrazione delle rendite; e di riformarlo nella parte morale, col fornirlo di Rettori d' illibati costumi, di Maestri di sana dottrina, e di Direttori di esperimentata probità; e di rettificarlo negli studi, col promuovere le scienze più utili, e più necessarie, specialmente la Teologia Dommatica, e Morale, che è la scienza più feconda di tutte le altre, la creatrice della sapienza intellettiva, la santificatrice delle industrie materiali, e la vera riparatrice del bene nel breve giro de' tempi, e nell' infinito dell' eternità. Insomma cercò egli con ogni sforzo di promuovere le sacre lettere, onde adornarne quasi di gemme preziose il Tabernacolo santo, e santificare i costumi, e salvare le anime a lui commesse.

La Chiesa, ed il Seminario sono le sue principali oc-

cupazioni. Egli qual' altro S. Carlo Borromeo coi Chierici di continuo conversa, congiungendo sapientemente l' educazione del cuore coll' istruzione della mente. Già con quei suoi tratti affabili, con quelle sue affettuose parole, con quelle sue paterne ammonizioni addiviene l' anima di tutti quei giovanetti studiosi, i quali nel vedere un Padre, che coll' esempio, assai più di ogni eloquenza feconda, insegna la virtù, la morale, la religione, gli si affezionano in modo, che i loro cuori si legano, e si annodano strettamente col cuore del proprio Pastore.

Così le sue pastorali sollecitudini, il suo zelo, la sua assiduità, e vigilanza non tardarono a produrgliene copiosamente il desiderato frutto; poichè quel Seminario in tempo del suo governo ha fiorito con molta gloria, e diede, e darà degli ottimi soggetti ad onore della Chiesa, della patria, e dello stato: Oh quanto è vero che la gioventù è quella, che più corrisponde ai conforti, ai consigli, ed alle ammonizioni!! Una parola benevola, ed affettuosa di un Superiore ha talora una forza onnipotente sul cuore de' giovani, e sempre produce quell' effetto che si brama, perchè seme in terra vergine!

Giusta l' oracolo del Sacrosanto Conciglio di Trento, il quale nella sezione XXIV cap. 2 impone a tutt' i Vescovi di celebrare spesso nelle loro Diocesi i sinodi Diocesani, onde richiamare in vigore i Canoni della Chiesa, e la disciplina Clericale, Monsignor Giove da più tempo era occupato a scrivere un tesoro di verità ecclesiastiche, per formare il suo sinodo diocesano, che pensava

pubblicare nel Dicembre del 1848; ma prevenuto dalla morte, questo ricco tesoro restò inedito, ed oggi gelosamente si conserva dal signor Canonico D. Giuseppe Sabato. Che avrebber fatto di più cento eroi della Chiesa?

CAPITOLO XV.

CURA, E VIGILANZA PER LE CLAUSTRALI.

La verginità è la flora più vaga della Sposa di Cristo, e questo Serafico figlio del Patriarca de' Vergini parve coltivarla con gelosia senza pari. I verginali Chiostri, secondo scrive il gran Padre S. Cipriano, sono il sacro Tempio, in cui si conservano i più ricchi tesori, sono gli orti chiusi, che tramandano grato soave odore di santità, e di virtù. Le Religiose poi sono i fiori più odorosi, e più scelti del giardino della Chiesa, che compongono la di lei più vistosa bellezza, e formano il di lei ornamento più nobile; sono la viva immagine di Dio, che esprime fedelmente i lineamenti della santità del di lui Figlio; sono insomma la porzione più illustre del gregge di G. C. gli ornati più belli della Religione, le gemme più preziose del santuario.

Monsignor Giove da religioso fu sommamente zelante del decoro delle Claustrali, fu il direttore indefesso della loro vita spirituale, fu l' esempio parlante della regolare osservanza per tante Comunità della provincia di Bari e di Lecce, ch' ei dirigeva spiritualmente. Ma se

tanta cura egli aveva da Religioso per le claustrali, mentre altri vincoli non ve lo legavano, fuorchè la carità di G. C. quando però ne divenne pastore, chi può mai narrare le cure, lo zelo, e la vigilanza di lui verso le Claustrali alla sua coscienza, ed alla sua giurisdizione affidate dallo stesso Dio? In Gallipoli sono due Monasteri di Claustrali, cioè di S. Chiara, e di S. Teresa, ed un conservatorio sotto l' invocazione di S. Luigi Conzaga. Questi tre stabilimenti furono la parte più tenera del paterno suo cuore, e l' oggetto più caro de' suoi pensieri. Spesso spesso visitava le sacre Vergini, le caste Spose dell' Agnello Divino, e visitandole comunicava loro quel sacro fuoco di carità, di cui avvampava la sua bell' anima. Quel divino amore, di che lo Spirito di Dio ne accendea il cuore, rendealo splendido ne' santi pensieri, e rifulgente nelle immacolate parole, dimodoche le sue visite erano sacri colloqui, spirituali progressi, angeliche istruzioni. Spesso dava loro i santi esercizi, ne ascoltava sovente le confessioni, era loro medico nelle tribulazioni, e maestro nella umiltà, nella carità, nella pazienza; insomma era lo spirito informante del loro cuore, il modello espressivo della loro Osservanza, e lo specchio più fulgido della religiosa perfezione.

Nè fia meraviglia, poichè non solo regolò nella via della perfezione le sue Religiose, ma dirigea molte altre della provincia di Bari e di Lecce cogli scritti ridondanti di dottrina evangelica, di salutare spiritualissimo. Non veniva mai la posta senz' affollarlo di lettere

di varie Religiose, ed egli anche in mezzo alle più serie occupazioni, e spesso tra i dolori spasmodici delle gambe, a tutte soddisfacea, e colla veracità de' suoi detti, e colla sagacità de' suoi consigli anche da lontano componea discordie, riconciliava cuori, e procurava alle comunità ordine, armonia, e pace.

Nel principio del suo governo trovò le Comunità di S. Teresa, e di S. Chiara gravati di debiti. Ma egli quale vero Padre delle Orfane di Dio, non solo que' debiti spense, che anzi dotolle di nuovi fondi pel miglioramento delle Case, pel maggior culto della Chiesa, e per la maggior gloria di Dio. Perfezionò la vita comune in S. Teresa, e pose comune la mensa in S. Chiara; percui oggi più che mai queste due Comunità sono il buono odore di Cristo, la edificazione del popolo, il decoro della Città, il gaudio, e la consolazione dell' Episcopato, e la delizia più gradevole del celeste sposo Cristo Gesù.

Migliorò anche la condizione del Conservatorio di S. Luigi mediante un beneficio del valore di 4000 ducati in benifondi lasciato dal signor Ravenna a sua insinuazione. In una parola fu egli il padre di famiglia di questi tre stabilimenti, e zelò su i loro interessi come suoi proprî: perciò di lui può dirsi ciocche lo Spirito Santo attribuì al figlio di Onia, cioè: *In diebus suis emanaverunt putei aquarum.* Chi per vero negherà, che inesauste sorgenti di provvidenza furono gl' immensi beneficî spirituali, e temporali da lui prodigati alla Città

e alla Diocesi? di questi daremo il sommario nel capitolo seguente.

CAPITOLO XVI.

COMPENDIO DE' PRINCIPALI BENEFICÌ DI MONSIGNOR GIOVE

La vita del Vescovo di Gallipoli fu la più umile, e la più mortificata. Egli era vero figlio del gran Patriarca de' poveri S. Francesco; ma nella sua santa umiltà seppe unire insieme, e la povertà Apostolica, e la dignità Episcopale, e l' Augusto carattere della sua missione, qual è quello di rendersi benefattore dell' umanità: *qui potestatem habent, benefici vocantur*: Egli adempiva con tale religiosa esattezza la sua Missione, che poteva nominarsi il tutore de' poveri, e l' economo della Chiesa, anzichè il padrone, e dispensatore de' beni Vescovili, spesso diceva: *la mensa Vescovile non è mia, ma è de' poveri, e della Chiesa; io non sono che il tutore de' poveri, e l' amministratore de' beni Chiesastici; e di questa tutela, e di questa amministrazione ne dovrò rendere strettissimo conto a Dio nel giorno della mia morte.*

Laonde mediante questa sì saggia, e proba condotta non solo aumentò la rendita della mensa col migliorare i fondi, ed accrescerla de' nuovi, ma ne arricchì la Diocesi di tanti miglioramenti accennati di sopra, da valutarsene sommariamente i beneficî ducati 26800.

NOTA

Pel pavimento di marmo nella Cattedrale		4000 : 00
Per le Parrocchie rurali elevate ad Arcipreture Curate	»	6071 : 00
Per dotazione di dette Parrocchie, .	»	5000 : 00
Per organo rinnovato e gran stipone nella Sacrestia pel tesoro della Cattedrale. .	»	300 : 00
Pel Sacrestano Sacerdote.	»	792 : 00
Per arredi sacri.	»	1500 : 00
Per Trono di Damasco cremisi . .	»	100 : 00
Per legato del carnevaletto sacro . .	»	600 : 00
Per Casino di S. Nicola comprato e donato ai Vescovi successori.	»	937 : 00
Per migliorie ai fondi della mensa .	»	6000 : 00
Per legato perpetuo della Missione ogni cinque anni in Gallipoli, e nei due suoi paesi	»	1500 : 00
Somma totale . . .	duc.	26800 : 00

Pare un prodigio, come in tredici anni di Vescovado in Gallipoli, abbia potuto fare tanti benefici, senza attrassare mai le quotidiane limosine ai poveri di G. C., oltre le molte segrete. La rendita della mensa di Gallipoli siccome è poggiata sull' entrata dell' olio, così tra

le annate fertili, e le sterili compensatamente può ascendere a ducati tremila annui, che in tredici anni formano ducati 39 mila, ond' è che calcolati tutt' i sopracitati beneficî, le tante limosine, ed altre opere di pietà, costa di leggieri superar lo speso la rendita stessa. Or egli colla sua per altro ristretta famiglia come si è sostenuto? Oh povertà prodigiosa de' serafici Vescovi!!

In questo santo Prelato si è veduto il miracolo del Divin Redentore, il quale con cinque pani, e due pesci non solo saziò cinquemila uomini, oltre le donne, ed i fanciulli, ma ancora ne sopravanzarono dodici ceste di frammenti. Col fatto prima di morire avea egli pronta una grossa somma per aumentare la rendita del Capitolo, ch' è tenue, e gravata di pesi. Pensava ei pure d' istallare nella Cattedrale il Parroco curato, come altrove si disse; ma Dio per suoi imperscrutabili giudizî diversamente dispose.

Con ragione dunque a lui può bene addattarsi l' elogio del Sacerdote figlio di Onia » cioè che mentre visse » rifondò la casa di Dio, restaurò il tempio santo, eb- » be cura del popolo, ingrandì la città, e si acquistò » molta gloria. Egli per le sue eroiche virtù rifulse » quale stella matutina tra la nebbia, come la luna ne' » giorni della sua pienezza, e come il sole nel suo me- » riggio » Speriamo perciò che siccome la sua vita fu gloriosa in terra, così l' anima sua benedetta sen goda la celeste gloria nell' alma città di Dio.

CAPITOLO XVII.

MONSIGNOR GIOVE CONSACRA LA NUOVA CHIESA DI S. ANTONIO DE' PP. RIFORMATI DI BARI, E VI FA VARIE ALTRE FUNZIONI

Monsignor Giovè sempre umile, ubbidiente, e rispettoso agli oracoli sacrosanti della parola eterna, ed ai venerandi decreti del sacro Concilio di Trento, non mai si mosse dalla sua Diocesi, ma sempre si rimase in mezzo al suo gregge, che riguardò suo gaudio, e sua corona. Non amò mai uscire per divertimenti, ma pospose alle cure Pastorali le pompe, e le delizie della terra. In dieci anni una volta sola si allontanò dalla sua residenza, e fu nel Maggio del 1839, quando andò in Bari per consecrare la nuova Chiesa di S. Antonio (a).

(a) L'antica Chiesa di S. Berardino de' Padri Riformati di Bari consecrata dall' Arcivescovo Ascanio nel dì 17 Ottobre 1627, inopinatamente crollò la notte de' 5 Dicembre 1834, epoca in cui Monsignor Giove fu traslocato dalla Diocesi di Bova in quella di Gallipoli. Egli siccome era molto affezionato a questo Convento, ov' ebbe per più anni stanza prediletta, così nel Gennajo del 1835 trovandosi in Napoli, molto si cooperò presso la Clemenza del Sovrano FERDINANDO II (D. G.) nostro Signore per avere qualche soccorso di far riedificare la nuova Chiesa, per la quale già, mediante la sua influenza, si ottennero dùcati 200 dall' erario comunale di Bari. Si diè principio al nuovo edifizio di forma

Il degnissimo Arcivescovo Clari nel 1839 rattrovavasi in Roma per l' ultima canonizzazione de' cinque Santi, tre de' quali furono Francescani. Per cui i Padri stimarono lor dovere invitare il Vescovo di Gallipoli per la consecrazione della nuova Chiesa. Questi con sommo suo compiacimento si recò in Bari, e con tutte le solennità prescritte dalla sacra Liturgia consacrò il nuovo tempio nel dì 18 Maggio, come rilevasi dalla lapide, che qui si porta.

D. O. M.

Templum hoc usque ab anno MDCXX erectum; anno
MDCCCXXXIV inopinate collapsum
Pietate fidelium ampliori forma et ornatiori
Apparatu brevi trium annorum spatio excitatum
Divino cultui fuit restitum
Hinc
Quo magnificentiae majus responderet decus

---

più elegante, e più grandiosa dell' antico nel 1836, e quasi miracolosamente nel 1839 fu completamente perfezionato, mercè le replicate sovvenzioni della divotissima città di Bari, e le moltiplici oblazioni di varî divoti Baresi, non escluse quelle del prelodato sacro Pastore. Tra i Divoti più distinti si deve annoverare l' illustre Marchese di Montrone, di felice ricordanza, ch' era in allora Intendente benemerito della Provincia, il quale oltre delle sue particolari largizioni, si cooperò per le sovvenzioni della suddetta città.

Gregorio XVI Regnante
Fr. Joseph Maria Giove
Hujus olim provinciae divi Nicolai Minister Provincialis
Nunc
Gallipolitanus Episcopus
Die XVIII, M. Maii ann. Rep. Sal.
MDCCCXXXIX
Solemni Ritu divo Antonio Patavino
dicavit

La consecrazione fu eseguita nella vigilia della Pentecoste, percui nella mattina seguente fece il pontificale il santo Vescovo assistito dai Reverendi Parrochi della Cattedrale. E con licenza de' Superiori dell' ordine dopo il Pontificale vestì egli dal Trono dell' abito Religioso F. Michele da Bari, che presedette alla fabbrica della Chiesa in qualità di terziario.

In queste sacre funzioni fu Monsignor corteggiato dal M. Reverendo Provinciale P. Tommaso da Turi, dall' ex Provinciale P. Vitantonio da Bari, e da tutti gli altri Padri della Provincia. Era un commovente, e tenero spettacolo vederlo cinto dal fiore de' sopraddetti fratelli, tra i quali sembrava un olivo specioso ricco di ubertosi rami, o qual nobile cipresso, che alto primeggiando tramanda soave odore, e desta sensi di magnificenza.

Parrebbe soverchieria il cenno di questo tratto di storia dell' egregio Prelato, se non avesse dato la spinta il degno D. Michele Garruba Arcidiacono della Cat-

tedrale, e Vicario generale, lume, e ornamento della repubblica Letteraria, Archiologo per eccellenza, nella sua eruditissima opera *Serie Critica de Sacri Pastori Baresi* pag. 374, Ove parlando della nuova Chiesa de' Padri Riformati di Bari benignasi dire » Questa Chiesa » essendo crollata nel 1835 fu quindi riedificata, e di » nuovo consecrata con licenza dell' odierno Arcivescovo » da Monsignor Giove degnissimo Vescovo di Gallipoli, » dell' amicizia del quale mi reputo sommamente onorato.

In questa occasione invitato dall' impareggiabile Prelato Arcivescovo fece una lunghissima Cresima in Gioja, in Santeramo, ed in Cassano. Nell' ultimo paese diede pure un triduo di sacro ritiro a quelle Religiose Clarisse di sua predilezione, e da lui dirette nella via di Dio da quando era Religioso. Benedisse in Bari la nuova campana di Carbonara, e consecrò moltissime pietre di Altari. Il che sia detto a mostrarne l' attività Episcopale.

Dopo disbrigate tutte le funzioni in Bari, e confessate anche delle Monache di S. Giacomo, di S. Teresa, di S. Scolastica, e di S. Chiara, si recò in Molfetta per visitare quel Santuario della Madonna de' Martiri, di cui era il fondatore, come già si disse. D' onde rilevasi che la sua pietà fu sempre splendida, e fervorosa, il che si conferma col fatto seguente. Mentr' egli fu accolto in quella cospicua città, specialmente da Monsignore Costantini coi segni più sinceri di alta stima, di singolare bontà, e di particolare affezione, quasi impro-

visamente vi perdè il Decano di Gallipoli, che condusse seco come compagno di viaggio, qual intimo confidente, e confessore suo. Laonde per quanto gli fosse stata gioconda quella stazione, altrettanto gli riuscì dolorosa la partenza, fe mostra però di rassegnazione, e di bontà nella trista circostanza, da vedersene la invitta pazienza qui appresso, parlandosi dell' eroiche sue virtù.

CAPITOLO XVIII.

MOTIVI CHE ACCELERARONO LA MORTE DI MONSIGNORE GIOVE

Fra le tante orribili sciagure, che nell' anno 1848 desolarono l' Italia, e pressochè tutta l' Europa, da sembrare che fosse quell' epoca funesta, di cui disse Davidde = si conturbarono le nazioni, inclinaronsi i Regni, e l' Altissimo fe rimbombar la sua voce, e la terra tutta si scosse, e tremò dai suoi cardini, ed a guisa di torbido fiume minacciava l' errore, e la licenza di portare seco nei turgidi flutti la morale, la religione, e la Chiesa. Tra queste sciagure fu spaventevole per Gallipoli l' epidemia, che attaccò quasi tutte le famiglie. La malattia fu si funesta che degli ammalati pochi se ne salvarono. In tal tempo fatale Monsignore, quale vero Padre di tutti sente vivamente nel suo cuore le pene di ognuno. Con sommo suo dolore soffre in poco tempo la perdita di molti capi di famiglia, di molti suoi cari

amici, di molti Preti, e Canonici della Cattedrale, ma specialmente di due Sacerdoti, che formavano con lui un sol cuore, ed un' anima sola. Egli impallidisce, e piange al tristo annunzio, che riceve ora da uno, ora da un' altro: qual' altro Geremia deplora la trista sventura, ed assiduamente prega Dio, la Vergine Santissima ed i Santi protettori, onde fosse liberata la città dal terribile flagello.

Infermo, e colle gambe rovinate si trascina frequentemente nella Cattedrale per assistere alla pubblica preghiera; ed in mezzo alla commozione universale unendo egli le sue colle lagrime de' figli singhiozzando dice = » Signore, per pietà: se la vostra divina giustizia è » sdegnata, e cerca vittime, ecco la mia vita; io a » voi l' offro in sacrificio, ma salvate la vita degli ama- » ti miei figli, salvate i padri di famiglia, salvate que- » sto mio Clero = Se per i miei peccati questo flagel- » lo viene sopra di noi, si toglia, Signore, la vita del » Pastore, e se ne salvi la greggia: Parve d' essere esaudito.

Frattanto di continuo cerca conto degli ammalati, particolarmente de' poveri, del come sono assistiti, e se sono soccorsi cogli opportuni rimedi spirituali, e temporali. Pensa egli a tutti per i cibi, per i Medici, e medicine: Li raccomanda ai Sacerdoti per i Sacramenti: li raccomanda ai medici per l' assistenza: li raccomanda ai suoi Economi per provvederli anche di biancherie. Come più vivere se sembra di ripetere: *quis infirmatur, et ego non infirmor?*

Già fin dal mese di Aprile le sue piaghe per le tante amarezze di spirito, e circostanze funeste si erano oltre modo inasprite, e quell' acrimonia, che continuamente fluiva, era cessata; percui la sua salute di giorno in giorno deteriorava, e ragionevolmente da tutti si temeva qualche colpo fatale, che ne attendasse la vita. Egli però sebbene così abbattuto di forze, e di spirito, pure continuamente confessa, consiglia, conforta ora cogli scritti, ora colla voce, ed a tutti raccomanda la divozione a Maria Santissima. Ma ecco già un presentimento della morte. Otto giorni prima di morire col suo compagno F. Pietro si reca alle Monache di S. Teresa, le visita, le conforta, le anima alla perfezione, le benedice, e si licenzia. Reduce alla sua stanza, e tutto rassegnato alla volontà di Dio, preparasi al suo transito. La mattina de' 22 di Giugno, festa del Santissimo Corpo di Cristo, si confessa, ascolta la S. Messa, si fa la comunione, ed intende farla per Viatico. La notte si aggrava in modo, che la mattina del venerdì disse al suo Segretario. *Figlio mio, questa notte io credeva di morire.* La stessa mattina del venerdì ascoltò alcune divote penitenti, alle quali impose di recitare tre Ave Maria alla Vergine Santissima pel suo viaggio all' eternità. Il medico vuole, che si gli dia del brodo; ma egli divotamente risponde, *gioja mia, oggi è venerdì, oggi è la vigilia di S. Giovanni Battista, oggi è giorno della novena del sacro cuore di Gesù, no, non voglio affatto brodo, mi basta un poco di pastina condita col formag-*

gio, *e niente più*. Dopo ciò si ode dire molte cose, come se fosse fuori di sè: sospira, rivolge sovente gli occhi al Cielo, e col volto bagnato di lagrime s' intende chiaro che a Gesù, ed a Maria si raccomanda. Il Padre Giuseppe Michele gli domanda, come si sente? che cosa soffre? egli placidamente risponde = Figlio mio, si deve fare la volontà di Dio. » Il Signore ha già accol- » to le mie preghiere » Si prende quel poco di cibo sulla sedia, e si corica, ma levatosi tosto di letto, lo restituisce, dicendo di sentirsi senza forza, e senza calore. Ed eccolo che si compone nel letto, s' incrocia le braccia sul petto, fissa gli occhi al Cielo, disposto alla morte de' giusti. Quindi con gran divozione riceve l' ultimo Sacramento, prega il Sacerdote assistente recitare tre Ave, ch' ei accompagnava sino alla seconda, dopo la quale perde la forza, e il respiro.

Intanto il grido del violento assalto si sparge immantinenti per la città, che tutta si mette in tumulto e costernazione, tutta in mestizia: già si empino di supplicanti le Chiese; e vedove, orfani, pupilli, poveri, genitori, figli, ogni ceto, ogni grado, ogni condizione gridano a Dio colle voci interrotte da' gemiti, e dai singulti. Ma la parola di morte già era uscita dal labbro dell'Altissimo, poichè mentre s' implora la salute del padre, e del Pastore, l' anima di lui nel lavacro della riconciliazione mondata, pasciuta delle carni dell' Agnello Divino, avvalorata dalla santa Unzione estrema fortezza pel Cristiano, già spiccossi sulle ali della più viva fede, e della

più ardente carità quieta e tranquilla nella pace del Signore, nel seno dell' immortale principio, d' onde uscì.

Il funesto annunzio della morte del Vescovo presso che repentina tutti abbrividisce, si guardano gli uni gli altri con doloroso stupore. La squallidezza, e l' abbattimento de' volti fa chiaramente conoscere la profonda mestizia di tutti. Però mentre le lagrime innondano i volti de' vivi, che dimagrisconsi pel gran dolore, mentre i Sacerdoti gemono, e la stessa Religione si ammanta di nere gramaglie vedovata del suo Pastore, la serenità, e la placidezza del riso del defonto ne annunzia la gloria, la felicità, e la pace, che godesi già la sua bell' anima nel Cielo.

Preziosa morte del giusto! Monsignor Giove in vita pregava continuamente il Signore, che se lo chiamasse o in uno de' giorni festivi della Vergine Santissima, o della sua Passione, e queste preghiere, quale soave odore di sacro incenso ascesero fino al soglio dell' Onnipotente, e per man dell' Angelo della preghiera le accolse l' Eterno, per guisa che ne fu registrato il transito nel libro degli eterni decreti tra l' ottava del Corpo Sacratissimo di G. C. nella novena del Sacro Cuore di Gesù, in giorno di venerdì.

Che perciò si può dire di Monsignor Giove quello, che lo Spirito Santo disse dell' anima giusta. » Furono i » suoi sensi di veneranda canizie, e la sua avanzata età » fu una vita illibata... In poche ore si consumò il suo » vivere, e terminò la carriera di una lunga vita la-

» boriosa. L' anima sua era grata, ed accetta a Dio,
» e perciò il Signore fu sollecito a toglierla da mezzo
» le iniquità del Mondo, per ricondurla nell' eterno
» gaudio della Patria Beata: Ne fu preziosa la morte
al cospetto del Signore, e la sua memoria sarà gloriosa tra le generazioni fino alla consumazione de' secoli. Visse Monsignore Giuseppe Maria Giove anni 75, e mesi tre, cioè 20 nel secolo, 39 nella Religione, e 16 nell' Episcopato, coronandosi d' esimie virtù, delle quali daremo in prosieguo un cenno caratteristico.

Fine della seconda parte

PARTE TERZA

DELLE VIRTU' PRATICATE DA MONSIGNOR GIOVE DA FRANCESCANO, E DA VESCOVO

CAPITOLO I.°

DELLA SUA FEDE VIVA, ED OPEROSA

La vita spirituale sotto certi rapporti si assomiglia alla vita naturale, onde lasciò scritto l' apostolo, che dalla conoscenza delle cose fatte, e sensibili il nostro intelletto sale a quella delle invisibili, sopranaturali, e non fatte. E però siccome nell' ordine naturale l' anima

è principio di vita, e di azione nell' Uomo, così nell' ordine soprannaturale pel giusto, e pel cristiano è la fede norma, guida, ed incitamento ad ogni ben oprare. L' anima, e la fede muovono da Dio, come da prima, ed universal cagione; e se l' anima dicesi il soffio dello spirito increato la fede è il raggio della luce eterna, ed inaccessibile, che emana dal Trono della Triade incomprensibile. L' anima rende l' Uomo immagine creata del Dio Creatore, la fede ne schiara, ed illumina l' intelletto, e lo guida al primo vero. Laonde come nell' ordine naturale se vediamo taluni operare grandi cose, e virtù sublimi, conchiudiamo aver egli un' anima forte, e generosa; così nell' Economia della grazia dalla bontà delle opere del Cristiano argomentiamo qual grado di fede lo anima, e lo muove: Poichè G. C. lasciò detto » conoscersi l' intimo dell' Uomo dalle sue azioni: *ex* » *fructibus eorum cognoscetis eos* ».

La vita di Monsignor Giove fù tutta virtuosa. Egli da secolare, e più da Religioso progrediva nel Chiostro rapidamente di virtù in virtù, talchè addivenuto Vescovo oprò tali cose, che hanno resa la sua memoria gloriosa, ed immortale. Dunque si deve dedurre, che il suo cuore era animato da una fede viva, e da una fede sincera, ed Eroica. E come nò? Egli da Religioso, e da sacro Pastore visse di fede, e di fede sì ardente, che questa virtù fù sempre un forte stimolo al suo cuore, una viva luce ai suoi pensieri, una guida inalterabile alle sue operazioni, la sua consolatrice in tutte le scia-

gure sue. Egli non cominciava mai operazione senza prima invocare i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, e nelle imprese più ardue, e difficili con ferma fiducia dicea » *Gesù mio! Mamma Maria! In nome vostro* » *io comincio quest' opera, e voi ci dovete pensare*» E perchè lo chiedeva con tal fede da non punto esitare, tutto gli riuscì giusta i santi suoi voti, e secondo le promesse infallibili del Vangelo. Da' fatti narrati di sua vita ciò costa evidentemente: Era poi sì viva la fede, che avea all' augustissimo sacramento dell' altare, alla passione di G. C., ed a Maria Santissima, specialmente sotto il glorioso titolo dell' Addolorata, che nelle Vigilie, e sopra tutto nel Venerdì Santo, un semplice Caffè era tutto il suo pasto: da Vescovo nel Venerdì Santo quando andava all' adorazione del sacro legno della Croce erano così infocati i suoi sospiri, sì spontanee, e copiose le sue lagrime, che gli astanti non potevano non commuoversi, e sentire ne' loro petti avvivarsi una fede grande a quei Sacratissimi Misteri di nostra Religione augusta.

Che se la fede è l' anima della vita spirituale, fu dessa sublimamente l' anima, e la vita delle sue virtù. Egli le praticò tutte in un grado Eroico; ma quelle, che maggiormente rifulsero in lui, furono l' umiltà, la carità, la povertà, la prudenza, lo zelo, e la pazienza. Di ciascuna uopo è dirne con distinzione qualche cosa per far conoscere ai posteri qual fosse stato Monsignor Giuseppe Maria.

Digitized by Google

CAPITOLO II.°

DELL' EROICA UMILTÀ DI MONSIGNOR GIOVE

L' umiltà, fondamento della carità, prova sicura di tutte le altre virtù, e segno infallibile del predestinato, secondo dice S. Gregorio, come adornò tutta la vita di G. C., ed è la precipua caratteristica di tutt' i giusti, così spiccò eminentemente nel vivere del nostro insigne Prelato. Non arrossì G. C. d' esser nomato, in quanto Uomo, figlio di Giuseppe, e di Maria, i quali erano i più poveri di tutte le tribù d' Israele, e parimenti l' egregio Prelato non si vergognò, anzi si fece una gloria col dichiararsi figlio di umili Genitori, e con candidezza simpatica narrava le umiliazioni della sua Infanzia. Da Religioso esercitò in tal modo questa divina virtù, che era il modello de' Novizî, e l' esempio parlante di ogni serafico figlio del Patriarca degli umili di spirito. Quando fu Provinciale visitava i Conventi delle due Provincie di Bari, e Lecce per lo più su di un Asinello, come si disse, imitator di Gesù Cristo, che così fece pompa talora della sua grandezza. Ma fatto poi Vescovo videsi ancora più umile. Non solo non cambiò mai l' abito di S. Francesco, nè volle mai tenere carrozza. Su tal proposito scriveva egli ad un suo confidente » Noi » siamo come palloni, che ci gonfiamo di fumo, e quan- » to più fumo riceviamo, più ci gonfiamo. La grandez- » za di questa terra è un fantasma ingannatore, il fasto

» mondano è una teatrale decorazione, che finisce col » finir della scena. La gloria dell' Uomo è un sogno » notturno, è un polverio, che accieca, e fa lagrima- » re senza lasciar altro, che afflizioni, e tristezze» Ma quanto fosse di cuore quest' umiltà sua, lo si rileva da questo suo dire. » Io non servo a niente, io sarei » stato buono a fare il sagrestano della Chiesa del mio » S. Padre: se dopo la morte Iddio mi facesse ritor- » nare in vita, io mi farei non Sacerdote, ma Laico, » anzi Terziario del mio Istituto, e così oh quanto mi- » nor conto darei al Signore! » Chi mai sa ponderar questo tesoro di umiltà?

Se conosceva, che qualcuno era dispiaciuto di lui, lo mandava chiamando, e stringendosi tra le spalle, dicevagli » Gioja mia: sono Uomo, e come tale capace di mise- » rie, e di difetti, e se i figli non compatiscono il » Padre, chi lo deve compatire? Prego perciò tutti, » e ciascuno, affinchè per carità mi avvertissero, ed » io ne sarò loro obbligato » Se talora oppresso dalle moleste cure, o afflitto dagli spasimi, risentivasi, subito se ne confondeva, e cercava scusa agli astanti, e qualche volta lo praticava colla stessa servitù. Che di più fecero i gran santi? L' eroismo di sua profonda umiltà richiamò sopra di lui l' amirazione di tutti, che perciò edificandosene altamente, soleano chiamarlo *Santo Prelato*. E con ragione, perchè essere umile nell' abiezione, dice S. Bernardo, non è gran virtù, ma essere umile nella dignità, negli onori, nella grandezza,

questa è virtù rara, virtù grande, una virtù divina; *magna prorsus, et rara virtus humilitas honorata.* Perciò conchiudo il presente articolo, applicando l' oracolo dell' Evangelo al mio Eroe: Beato chi si umilia, e coll' umiltà cammina nella legge del Signore; questi è onorato in terra dagli Uomini, ed esaltato in Cielo da Dio: *Qui se humiliat, exaltabitur.*

CAPITOLO III.°

DELLA CARITÀ ESIMIA DI MONSIGNOR GIOVE

Lo spirito Santo insegna, che l' amore di Dio, e l' amore del prossimo vanno sempre congiunti; sicchè chi ama Dio, ama pure il prossimo, e chi ama il prossimo, non può non amare Dio. Questa carità, figlia del Cielo, e Rigina di tutte le altre virtù, la quale tra il Cielo, e la Terra a Dio si solleva per amarlo, ed agli Uomini si presta per piacere a Dio, ebbe come un santuario nel Cuore di Monsignor Giove. Quanto Egli amò Dio, rilevasi abbastanza da tutte le gesta della sua vita, perciò quì unicamente ci fermiamo ad accennarne l' eroismo di carità verso del prossimo.

Essendo Religioso qual carità non praticò verso i suoi Confratelli? Egli amava gli studenti più che figli; a certi egli stesso pensava provvederli di carta, di libri, di biancherie, e di altre Religiose necessità: Egli si disobbligava con quei Maestri Secolari, che facevano la

scuola ai Giovani Religiosi: secretemente soccorreva molte famiglie indigenti, ed a certe anime buone ha pagato il pigione della casa fino alla morte. Alcune di queste limosine sono passate per le mani mie, e lo dico, perchè il Signore comanda di manifestare le virtù de' servi suoi dopo la loro morte: *Lauda post mortem.*

Eletto Vescovo, questa sua carità si accrebbe in un modo inesprimibile: Di fatti chi de' poveri gli espose i suoi bisogni, e non fu soccorso? chi degli afflitti gli manifestò le sue calamità, e non fu consolato? quale famiglia indigente si raccomandò a lui, e non fu ajutata? Egli da vero Padre di famiglia preveniva anche i bisogni, e ci riparava: indovinava le altrui miserie, e ci provvedeva. In somma egli era il protettore de' poveri, il rifugio de' poveri, l' orfano, ed il pupillo trovavano nel Vescovo la lor tutela: la vedova abbandonata, ed il vecchio cadente in lui sperimentavano l' angelo consolatore. Sentiva assai nel suo paterno cuore quella gran virtù della commiserazione, sicchè poteva dire con Giobbe Santo: *ab infantia crevit mecum miseratio.* Questa carità addivenne tanto operosa nel suo cuore fino ad essere le sue finanze assai poca cosa a fronte della sua beneficenza.

Questa sua Carità non si restrinse ai soli suoi Diocesani, ma a quanti bisognosi a lui si presentavano, perchè in tutti Egli riconosceva l' immagine di G. C. il quale per tutti avea sparso il suo preziosissimo sangue: Non tenne mai carrozza per non defraudare i poveri:

Digitized by Google

» *La rendita del Vescovo*, diceva sempre, *è il sacro*, » *ed inviolabile Patrimonio dell' indigenza* » Ma per conoscere più d' appresso questa sua Eroica virtù, giova quì apportare un brano di lettera, che Egli diresse ad un suo Amico, il quale lo premurava a mettersi la carrozza, e per serbare la dignità Episcopale, e per le sue gambe già rovinate dalle piaghe. » *Caro mio, scrissi* » *Egli, per mantenere la carrozza non bastano dieci* » *carlini al giorno, ed io con dieci carlini alimento* » *benissimo dieci poverelli di G. C.* » Nelle ore disoccupate spesso rattoppavasi l' abito, le tonachette, e qualche altro arnese, e se qualcheduno de' suoi ridendone cercava distoglierlo, egli con un dolce sorriso ripigliava » Gioja mia, quest' ora dovea passare inutilmente, ed » io ho fatto due cose buone, ho fuggito l' ozio, ed » ho risparmiato qualche cosa per i poveri.

La sua carità più luminosamente rifulse nella calamità del 1848, che afflisse la città di Gallipoli in un modo deplorabile, come già si è detto. In quella circostanza Egli non sapeva più che fare per ajutare gl' infermi, e se il flagello di Dio non cessava, Monsignore avrebbe tutto venduto per soccorrere gl' infelici.

La sua carità fu eroica nel proteggere ogni sorta di persone. Egli come Vescovo era spesso interrogato sulla condotta di qualche individuo, specialmente degl' Impiegati. Ma al pari del Padre Evangelico col manto della carità, per quanto poteva, cuopriva la nudità, e le miserie altrui, e dove i fatti erano così palesi, che non

si potevano giustificare, Egli l' interpretava per guisa da rilevarne buona intenzione. Mi diceva il Signore Cavaliere D. Nicola d' Elia già sotto Intendente di Gallipoli : Monsignor Giove è il vero *Refugium peccatorum:* » poichè tutt' i perseguitati trovano asilo, e protezzio- » ne nel suo Cuore: i nostri rapporti hanno il loro » completo effetto, quando sono avvalorati da' rapporti » di Monsignore.

Finalmente la sua carità si contradistinse nella dilezione de' suoi nemici. Da Religioso, e da Vescovo ebbe molti dispiaceri, e molte amarezze da quelle stesse persone da lui tanto beneficate. Ma Egli sempre costante, e fermo nonmai cangiò sentimenti; il suo cuore sempre lo stesso in amare; qualora gli si rammentavano le ingratitudini ricevute, faceagli dir col dolce sorriso, e pacatamente. » Gioja mia il Mondo è fatto così! Il fi- » glio di Dio è assai più ingratamente pagato da noi » Innanzi agli occhi suoi tutti erano eguali, e chi gli avea dato maggior dispiacere, a questo addimostrava maggiore affabilità. Se qualcheduno memore della sua ingratitudine, lo fuggiva, Egli, simile al Pastore descritto dal Santo Evangelo, gli andava appresso, lo chiamava a se, e stringevalo al suo cuore: Tratti di vero eroismo sono questi, che ricuoprono di confusione e d' ignominia l' umana corrotta natura, ed onorano l' onnipotente grazia divina, che dettò: *benefacite tis qui oderunt vos.*

Non fa dunque maraviglia, che i Popoli lo venerassero,

direi, quasi come una Tutelare Divinità, poichè la dolcezza, e la benevolenza non solo verso gli Amici, ma ancora verso de' Nemici, per sentenza del filosofo morale è una virtù, che vanta del divino: *hæc divina potentia est:* La dilezione de' nemici, dice lo stesso Tullio Romano, spoglia l' uomo de' bassi sentimenti dell' umanità, e lo divinizza, e lo rende simile a Dio. Conchiudo dunque colle parole del Santo Evangelo, che il nostro Vescovo fu di coloro: *Beati Misericordes, quoniam misericordiam consequentur!*

CAPITOLO IV.

DELL' EROICA DILEZIONE DELLA POVERTÀ DI MONSIGNOR GIOVE

La povertà è la pratica di tutta la perfezione Evangelica, poichè la povertà è il distacco da tutte le affezioni dal verbo incarnato prescritte, il quale, discendendo dal Cielo in terra, se la prese in isposa, e morendo ignudo sulla Croce, la lasciò Erede del suo Regno. Egli vuole, che i veri suoi seguaci amino, e sposino la stessa povertà. Chi dunque ama veramente G. C. ama parimenti la santa povertà, e chi ama la santa povertà, questi si può dire investito dello stesso spirito di G. C. che è spirito di sapienza, e d' intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza, e di pietà, spirito del santo timore. Monsignor Giove da Religioso

e da Sacro Pastore praticò questa virtù celeste in un grado eroico; da Religioso era a tutti l' esempio parlante dell' umiltà, della modestia, e della regolare osservanza. Le sue biancherie erano le più semplici, e le più ordinarie. Tutt' i frutti delle sue onorate fatiche li prodigava a beneficio de' Conventi. La sua Cella spirava serafica semplicità.

L' Attaccamento alla povertà si manifestò chiaramente quando Monsignor Carelli Vescovo di Conversano voleva fargli deporre l' abito monastico per conferirgli l' arcidiaconato della sua Cattedrale. Alla proposta fattagli non fè altro, che prorompere in pianto, e lagrimando rispondere come S. Vincenzo di Paoli al Principe di Condè. » Ignora forse Vostra Eccellenza, che io sono figlio di » S. Francesco? Spero morire con questo abito di po- » vertà » Così dicendo affettuosamente lo baciò. E fu bello vederlo baciarsi dal Vescovo istesso, che commosso dagli accenti, e dagli atti fu quasi pentito di una tale proposta.

Fatto Vescovo, in lui si ammirò lo Spirito della S. povertà, talchè può dirsi di essere stata la povertà la sua indivisibile grandezza, poichè non solo vestiva le ruvide spoglie dell' Istituto, su le quali la semplice Croce mostravalo Vescovo, ma eziandio i mobili del suo Episcopio eran così semplici, che spiravano umiltà, e distaccamento. Prima di andare in Bova, il signor Cavaliere D. Fortunato Libonati suo amicissimo, lo consigliava di prendersi almeno sei posate di Argento per

qualche personaggio distinto, che poteva capitare nel suo Palazzo, ma egli umilmente rispose » Tutti sanno, » che io sono figlio di S. Francesco, e ragionevolmente » ognuno si potrà scandalizzare nel vedere sulla tavola di » un Francescano oggetti di Argento.» Quindi, traslocato in Gallipoli, fu astretto dalla necessità provvedersi di tali oggetti, ma nol fece, che per gli altri.

Oltre che non usò mai d'aver carrozza. Non fece mai uso di oggetti di seta, non si vide mai prendere ristoro eziandio nell' ardente està. La sua mensa era più che serafica: nella Quaresima, nelle Vigilie, ne' Venerdì, e Sabati dell' anno, legumi, ed altre volgari vivande, o l' infimo pesce, ed in poca quantità, erano i consueti suoi cibi, per modo, che *jejuna membra deferebat*. Un suo amico gli diceva « *Monsignore voi defraudate la vo-* » *stra persona, voi siete parchissimo per voi*, e molto » prodigo per i poveri, pare che questo sia contro il drit- » to di Natura, e contro la giustizia« Ma egli col solito » sorriso rispose: » Caro mio: sarebbe contro il dritto di » Natura, e contro la Giustizia, se io scialacquassi il » Patrimonio della Chiesa e de' poveri: a me, ed alla » Famiglia nulla manca. Il Vescovo non è l' assoluto » Padrone delle rendite della mensa, ma un semplice » Amministratore, mentre i veri Padroni sono la Chie- » sa, ed i poveri; e di questa amministrazione io dovrò » renderne strettissimo conto a Dio giusto Giudice.

E pure non per anco si ammirò la nudità di Spirito, che in lui rifulse nel distacco da' parenti. I suoi senti-

menti su di ciò si addimostrano nella lettera scritta in Santeramo al Signor D. Matteo Arciprete de Luca » Mio » Caro Amico, scrissegli, ho bisogno della vostra ca- » rità: Per mia mortificazione in Santeramo ci sta una » mia Nipote vedova di un mio Nipote, nominata Rosa » Pontrandolfo — varie lettere mi ha fatto pervenire, » e che pensa mandare in Gallipoli il suo figlio Miche- » le — Vi prego farvela chiamare, e ordinarle, che » non m' inquietasse più, che non mi scrivesse più — » Fatele sentire, che io non ho Nipoti, non ho Paren- » ti, non ho nessuno. I Parenti sono i poveri di que- » sta mia Chiesa, ai quali sono obbligato in coscienza » e per Giustizia — Le rendite del mio Vescovado sono » della Chiesa, io sono un puro, e semplice amministratore, e della mia amministrazione ne renderò con- » to a G. C. nel giorno della mia morte. Trovandomi » amministratore infedele, sarò condannato all' Inferno, » e li parenti certamente non me ne libererebbero » — Teneva sempre scolpita nella mente, e nel cuore la gran massima di S. Girolamo, che la soverchia affezione ai Parenti è una specie di empietà contro Dio; *grandis in suos pietas: impietas in Deum est.* Questa purità di spirito rifulse meglio nel testamento Olografo, che fece pochi mesi prima della sua preziosa morte« Voglio; sono queste le sue precise parole scritte; voglio, che il mio » cadavere non sia denudato, non sia lavato, non sia » aperto, non sia imbalsamato; nulla di tutto questo, » e bramando per S. Ubbidienza, e per la cerimonia

» della lavanda, volendosi fare, si lavino soltanto i pie-
» di: mi vestiranno coll' abito di S. Francesco, e così
» mi seppelliranno. I funerali siano fatti semplici, e sen-
» za pompa lussosa per non privare i poveri di mag-
» giore sussidio » Dicasi ancor di lui: *Egenus factus est cum esset dives.*

A tanta virtù non potè certamente mancare l' eterna gloria, poichè quanto più i servi di Dio sono poveri ed umili, tanto più il Signore li esalta nel tempo, e nell' eternità, come canta la Chiesa nella Sacra Liturgia della Messa del Padre S. Francesco: *in Terris pauper, et humilis, dives in Coelum ingreditur, et hymnis celestibus honoratur!* Di fatto il Clero, ed il Popolo fecero alla sacra sua spoglia i più pomposi funerali. Questa funebre pompa, e questa gloriosa riconoscenza di Gallipoli alle ceneri del suo sacro Pastore si rileva da un brano di lettera » De' funerali che posso dirvi? Nulla di più
» pomposo poteva farsi, se qui si avesse dovuto cele-
» brare il funerale di un Papa, nulla di più tumultuan-
» te, generale, e pomposa commozione avrebbe potuto
» giammai avvenire = Il Vescovo di Ugento, Monsignor
» Bruni, che celebrò l' esequie, restò penetrato, e
» commosso nello scorgere la costernazione, le lagrime,
» ed il dolore di tutti per la perdita del loro Pastore.
» Una era la voce di tutti = che santo Vescovo abbia-
» mo perduto!! »

Se giustamente pianse Gallipoli nella perdita: ora ne potrà essere giuliva, poichè se perdè il suo Pastore in

Terra, si acquistò un gran Protettore in Cielo. Egli l' ha promesso nel suo testamento di proprio carattere scrivendo » Nella fiducia, e nella ferma speranza, che » nostro Signore per i meriti infiniti di G. C. mi use- » rà Misericordia, e mi salverò; io pregherò per la » mia Chiesa di Gallipoli, pel popolo, e per la Dio- » cesi di Gallipoli. Si conchiuda perciò colle parole del Reale Salmista. *Videant pauperes, et lætentur.*

CAPITOLO V.°

DELL' EROICO ZELO DI MONSIGNOR GIOVE A BENE DEL PROSSIMO

La difesa de' sudditi quando sono minacciati da nemici è il primo, e precipuo dovere de' superiori, che stanno per la legge. Senza tale divisa non sono le cariche, che illustri furti, e luminosi assasini. Di fatti lo stesso divin Redentor dice, che chi non difende le proprie pecorelle, non è Pastore, ma Mercenario. E l' Apostolo delle Genti scrivendo a Timoteo chiaramente asserisce, che il principale dovere del Pastore è la difesa del suo Gregge. E ciò non senza ragione, poichè lo zelo religioso è il fuoco della carità posto in atto, è la fiamma della stessa carità, *zelus*, dice S. Ambrogio, *Dei vita est*, *Dei gratia est*, *Dei caritas est:* Monsignor Giove avea scolpita nel cuore questa gran verità: poichè da Religioso, e molto più da Sacro Pa-

store con tutte le forze del suo spirito zelò l' onore, e la gloria di Dio, come già si è osservato nell' intero corso della sua vita laboriosa, avendo promossi tutti al bene, e difeso i suoi sudditi con sommo calore, ed impegno. Essendo Religioso, che non fece per raccogliere le disperse pietre del Santuario? Quali mezzi non praticò per ripristinare la Provincia, e per richiamare tutti alla regolare Osservanza? Quale Apostolico zelo non addimostrò contro le minacce di taluni prepotenti, che cercavano o vincerlo, o avvilirlo? Egli sempre saldo, e costante ne' principî di Religione, di Morale, e di Politica, rigettò tutte le seduzioni, e con petto di bronzo resistette ad alcuni fautori del politico sconvolgimento del 1820. Senza temer pericoli proseguì egli la sua cominciata Santa Visita de' Conventi: colla celerità della folgore percorse i Conventi de' Noviziati, rincorò quei Giovinetti, che videro chiusa la via di salute ai loro passi; li animò a riporre in Dio le loro speranze, e senza interruzione alcuna fe loro proseguire il Santo Noviziato. Con Apostolico coraggio corresse, consigliò, esortò, riprese, minacciò, affinchè il suo Gregge non si disperdesse da' Lupi rapaci, che non entrarono per farne preda.

Però questo suo Apostolico zelo più gloriosamente rifulse nel suo Episcopale governo. Egli con spirito veramente Apostolico sostenne la Religione, ed i Ministri della stessa. Egli il primo con massimo rispetto trattava i Sacerdoti, e voleva, che tutti li venerassero come

Angeli della Terra pel Ministero, che esercitano, come unti del Signore pel Crisma, onde sono consecrati, come veri Mediatori tra la terra, ed il Cielo per l' augusto sacrificio, che offrono; come veri Ministri della salute per i sacramenti, che amministrano, e per le superne grazie, che dispensano: Và, e non dir di questo gran Sacerdote: *Videte quantus sit hic!*

È poi inesprimibile con quanto zelo, e Paterno affetto proteggeva i suoi figliani, qualora li vedeva ingiustamente oppressi. Giova quì riferire alcuni fatti più eclatanti per confermare il santo suo zelo. Un certo D. Salvatore Nigazio di Gallipoli era stato condannato qual reo di stato, e non ostante la mediazione di tanti illustri Cittadini, dovea recarsi a Napoli per subire la pena delle prigioni per qualche anno. Ma essendo andato in Gallipoli nel 1843 il Re nostro Signore (D. G.) Monsignore pregò la Maestà sua a favore di questo infelice, ed alla presenza del numeroso corteggio, qual' altro S. Flaviano innanzi a Teodosio lo giustificò con tanta efficacia, che il Sovrano lo mise in libertà: La prelodata Maestà Sua restò talmente compiaciuta dello zelo, e delle virtù di Monsignore, che giunto in Napoli, disse a Monsignor Scotti: *Il Vescovo di Gallipoli mi piace: è un Prelato di somma virtù* = In tempo di calamità, e di miserie il consiglio della Provincia volea aggiungere i grani addizionali per riparare ai bisogni del Comune, specialmente per le rifazioni del Porto, ma Monsignore si oppose rigorosamente, e perchè prevedeva di

non essere accolte le sue preghiere, ne scrisse direttamente alla Maestà Sua, esponendole lo stato deplorabile del Popolo, manifestando, che quest' angaria era oltraggiosa a Dio, alla Carità, e alla luminosa virtù del Sovrano. Questo suo zelo fu talmente gradito dal Re, che deliberò pel porto di Gallipoli ducati 18000, ed appena ricevutone il Decreto, si cominciarono i lavori. Se fu si zelante pel bene temporale, che cosa diremo del suo zelo pel bene spirituale? È certamente inesprimibile com' era Egli assiduo al Confessionile, il frutto delle continue sue prediche, il fervore, che ne' Santi esercizî destava nelle Monache. Quella sua direzion di tante Claustrali per via di lettere, qual ardore di spirito non ne mostrava? Quantunque oppresso, o dalle cure Episcopali, o dagli spasimi delle sue piaghe, non mai mancò d' invigorire la Santa Verginità nelle moltissime sue Penitenti del Chiostro, e del secolo ancora. Da vero Giuseppe Maria costodì gelosamente le Marie!

Fu forte, e zelante nelle ordinazioni, non ammise mai nè impegni, e nè rapporti. In 16 anni di Episcopato pochi furono da lui ordinati, ma dopo un lungo, e provato esperimento. L' educazione, che diede ai Chierici fu splendida per l' informamento della mente e del cuore a maschia virtù, come osservossi. Sicchè di lui può dirsi quello, che lo zelante Matatia disse ai suoi figli. *Phinees, Pater noster, zelando zelum Dei, accepit testamentum Sacerdotii æterni.*

CAPITOLO VI.

DELLA SOMMA PRUDENZA DI MONSIGNOR GIOVE

La Prudenza è la regolatrice di tutte le altre virtù, di modo che senza prudenza le altre virtù perdono il loro vero splendore. Dappoichè questa presceglie i mezzi più atti, più conducenti, e più efficaci pel conseguimento del fine. Quindi l' apostolo molto raccomanda ai due Vescovi Timoteo, e Tito questa virtù a preferenza delle altre. Oportet, dice all' uno ed all' altro, *Oportet Episcopum esse prudentem.* Monsignor Giove fin dagli anni primi della sua vita praticò questa nobile virtù, e può dirsi, che fu sempre la sua guida in tutte le sue azioni, la sua sposa, e l' amica sua, come dice lo spirito santo ne' Proverbii: *Voca prudentiam Amicam tuam.* La Virtù, che molto lo contradistinse da Religioso, e da Vescovo fu certamente la sua prudenza, e mediante questa bella virtù ottenne sempre ciocchè credeva utile alla salute delle anime, ed alla gloria di Dio. Il suo cuore era la stanza sicurissima del segreto: Egli ascoltava tutti con carità, ed a tutte le cose rimediava con un finissimo accorgimento. Se in qualche affare incontrava delle difficoltà, sospendeva il suo giudizio, e cercava consiglio, avendo per massima fondamentale » È me» glio essere chiamato ignorante, che essere tacciato » per imprudente ».

Il suo zelo, come già si è detto, fu grande, ma

questo zelo non fu mai scompagnato da somma discrezione, perchè fu uno zelo animato dalla carità, regolato dalla prudenza, e sostenuto dalla fortezza, giusta la massima di S. Bernardo = *zelum tuum inflammet charitas, informet Prudentia, et firmet constantia.* Non prestava subito fede a ciocchè gli si diceva: specialmente circa le accuse contro de' Sacerdoti: la sua risposta era: *va bene*: ma colla sua circospezione prendeva delle più rigorose indagini, e spesso scopriva di essere rei gli Accusatori, e gli accusati innocenti, come d' ordinario succede, per essere sempre i delatori nemici del prossimo, e al dir dell' Apostolo, *sine affectione.*

Questa sua virtù più chiaramente si discerne in un brano di lettera a me diretta dopo d' essere stato eletto Provinciale = Figlio mio — state in mezzo de' vostri » Confratelli come Padre di tutti, come fratello di tut- » ti, come amico di tutti, come Protettore di tutti. » *Esto in illis quasi unus ex illis.* Ricordatevi che la » vostra esaltazione deve principalmente consistere nella » virtù, e non già nell' onore. Dovete dominare non » sopra gli Uomini, ma sopra i vizî, dovete riporre » tutta la vostra allegrezza non nel grado, che v' innal- « za sopra i vostri fratelli, ma nella premura, che do- » vete avere delle loro anime. In somma tutta la vo- » stra gloria deve rifulgere non nel potere, e nello » splendore, che vi circonda, ma nell' esatto adempi- » mento di tutt' i vostri doveri» È certo che questo Prelato rarissimo giudicava gli altri pel gran principio di

G. C. : *Qui sine peccato est, mittat lapidem !* poicchè da queste poche parole, ma sostanziose, e ripiene dello Spirito di Dio ognuno abbastanza comprende quale fu la prudenza di Monsignor Giove. Questa nobile virtù pare, che gli addivenisse quella mistica scala descritta da S. Giovanni Climaco, mediante la quale ascendendo di virtù in virtù giunse ai gradi di tanta perfezione, e santità. Sicchè a lui ben può attribuirsi ciocchè è scritto nei Proverbi. *In corde Prudentis requiescit sapientia, et indoctos quosque erudiet.*

CAPITOLO VII.

DELL' INVITTA PAZIENZA DI MONSIGNOR GIOVE

La pazienza è la prova di ogni virtù, sicchè quella virtù non provata colla pazienza è molto sospetta. La pazienza, come dice l' Apostolo S. Giacomo, è quella virtù, che principalmente trionfò in G. C., mentre dalla sua nascita fino alla morte ne fu la vita un complesso di pene, di persecuzioni, di dolori, e di tormenti, di modo che il Crisostomo insegna, che sull' altare del presepe ne consacrò le primizie, e sull' altare della Croce ne compì il Sacrificio; Questa pazienza egli raccomandò ai suoi eletti come scala del Cielo, e porta del Paradiso: *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Perciò soggiunge il sopracitato Apostolo S. Giacomo, che nel Cielo regneranno con G. C. quei soli, che hanno

patito con G. C. in terra. Or questa divina virtù gloriosamente rifulse nel Giove. Egli dalla sua infanzia fu lo specchio più lucido della Cristiana pazienza: con molta pazienza sostenne da Giovinetto tanti guai, e tante sventure, come già si accennarono: maggiore pazienza ebbe nella Religione nel soffrire contrarietà, ed ostacoli senza numero nella ripristinazione, e nel regime della Provincia: somma pazienza esercitò da Vescovo, mentre dovette soffrire delle più amare persecuzioni, e delle più nere calunnie da quelle stesse persone da lui in tante moltiplici maniere beneficate. Le amarezze poi più terribili egli sostenne dopo la morte del Decano Pastore pel testamento, che non si trovò, e che falsamente fu creduto essere stato occultato da Monsignore. L'eroismo della sua pazienza in quella circostanza si rileva da un brano di sue lettere » In mezzo di una fiera tempesta » di amarezze, di persecuzioni, e di calunnie come » debbo stare? ve lo potete immaginare, oh quanto le » conseguenze della morte sono assai più funeste della » morte istessa! Mi hanno accusato presso i Tribunali » di Napoli, e di Roma, ed in tutto il Mondo come » falsario, e come bugiardo: le mie giustificazioni sono » per taluni tante bestemmie. Ma che si ha da fare? » G. C. che è la stessa santità, la stessa Giustizia, e » la stessa innocenza, pure fu accusato come falsario, » come seduttore, come nemico di Cesare, come be- » stemmiatore ec. spero che il Signore per sua divina » misericordia non mi voglia abbandonare, e mi voglia

» dare la sua divina grazia, e così colla mia pazienza
» vincere tutti: Io sono rassegnato alla volontà di Dio,
» e spero che questa mia umiliazione la voglia avere in
» isconto de' miei peccati — sia benedetto il nome San-
» tissimo di Dio oggi, ed in eterno, e la sua Santissi-
» ma Madre Maria Addolorata ».

A tutte le sue Penitenti Claustrali scriveva, ed inculcava questa massima del gtorioso S. Francesco di Sales. *È un bel patire, patire per G. C. ed insieme con G. C.:* In una lettera, che scrisse a me relativa alle calunnie addossategli, diceva » Per noi Vescovi è assai
» glorioso seguire i passi di G. C. e calcare le sue
» Orme. Gesù Cristo è stato umiliato, è stato perse-
» guitato, è stato tradito, è stato satollato di obbro-
» bri, è stato confitto in Croce, perciò le nostre umi-
» liazioni sono titoli di onore, e le ignominie tollerate
» per la giustizia sono a noi assai più gloriose di tutte
» le lodi del Mondo. »

Somma fu la pazienza nel tollerare per 24 anni gli acerbi dolori delle sue piaghe; e quando queste piaghe si esacerbavano, Egli altro non faceva, che alzare gli occhi al Cielo, e dire » Oh Signore, quanto furono
» più penose le vostre piaghe! Oh Vergine Addolorata,
» quanto furono più amari i dolori del vostro Cuore!!

Un suo confidente ascoltandolo un giorno fortemente lamentarsi, e scorgendo, che le piaghe minacciavano la cancrena, gli scappò di bocca: *Oh che disgrazia!* Egli con placidezza lo riprese dicendo » *Nò, non è disgra-*

» *zia, ma è grazia di Dio, il quale mi vuole tenere* » *sotto la Croce. Caro mio, per queste piaghe, oh quanti peccati io ho scansati!* » *perciò al pari di Giobbe Santo spesso diceva. Sit nomen Domini benedictum in eternum.*

Si tralasciano tante altre eroiche sue virtù, e qui fedelmente si trascrive il suo testamento Olografo, il quale rettamente può dirsi il Complesso di tutte le virtù. Da questo ognuno può abbastanza comprendere chi fu Monsignor Giuseppe Maria.

CAPITOLO VIII.

TESTAMENTO OLOGRAFO DI MONSIGNOR GIOVE

I. M. I.

» Ora che sono sano di mente, e di Corpo: Io Fra
» Giuseppe Maria Giove della più stretta osservanza di
» S. Francesco, e per la grazia di Dio, e della Santa
» Sede Vescovo di Gallipoli, per lasciare le cose della
» Chiesa in buon ordine, faccio questo mio Testamento
» Olografo per la maggior gloria di Dio, per ubbidire
» alla Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana,
» di cui mi protesto di esser figlio, e di voler morire
» figlio ubbidientissimo, e per lo bene de' poverelli di
» Gesù Cristo. E come figlio del Padre S. Francesco
» non potendo, nè volendo fare testamento, voglio che

» questo testamento Olografo non sia eseguito secondo
» il rito delle leggi viggenti: ma bensì nel giorno della
» mia morte e prima di calar di Casa il mio cadavere,
» sia aperto, ed eseguito dagli esecutori, che nominerò
» in prosieguo, come una disposizione tutta ecclesiasti-
» ca, in cui non ci abbia alcuna parte, nè il Giudice
» Regio, nè il supplente, nè altro Magistrato Civile,
» questa è la mia volontà e disposizione.

» Ciò premesso, conoscendo di dover presto morire:
» mi protesto di credere tutto quanto mi propone a
» credere la S. Madre Chiesa ne' Concili Generali fino
» all' ultimo Concilio di Trento: tutto quanto sta nella
» Professione della fede, che spero il Signore mi darà
» la grazia farla prima di morire, come ordina il Pon-
» tificale Romano. E mi protesto farla in voto, e con
» la volontà qualora non potessi farla con la lingua.

» Da ora, e nel giorno della mia morte invoco, e mi
» raccomando alla Santissima Trinità, Padre, Figliuolo,
» e Spirito Santo, a Gesù Cristo Signor nostro, a Ma-
» ria Santissima Addolorata, al Patriarca S. Giuseppe,
» al mio Patriarca S. Francesco, al Beato Leonardo,
» ed a tutti gli altri miei Santi Avvocati, e Protetto-
» ri, a S. Agata, a S. Sebastiano, quali tutti prego
» assistermi nell' ultima Agonia, e riceversi l' anima
» mia, invocando li Santissimi nomi di Gesù, Giusep-
» pe, e Maria ricevetevi l' anima mia. *In nomine Pa-*
» *tris, et Fili, et Spiritus Sancti, Amen, Amen, Amen.*

» E perchè la Chiesa di Gallipoli, e li poverelli della

» Chiesa, e Diocesi di Gallipoli furono sempre, e sono
» l' oggetto delle mie cure Pastorali, de' miei pensieri,
» delle mie sollecitudini, e del mio amore: perciò la
» mia Chiesa di Gallipoli, e li poverelli di Gallipoli,
» di Picciotti, e di S. Nicola chiamo, e voglio che
» sieno i miei soli Eredi, quali oggetti dell' amore di
» Gesù Cristo, e della sua Chiesa: e perciò —

» 1.° Lego, e lascio alla mia Chiesa di Gallipoli, e
» per essa al mio Reverendissimo Capitolo per uso de'
» Vescovi successori tutti gli oggetti sacri necessarî a'
» Vescovi: e sono sei Candelieri di Argento, il bocale,
» il bacile, la Bugia, il Pontificale nuovo in quattro
» volumi, due Pontificaletti col Ceremoniale, le Croci
» indorate con tre anelli, li Camici, e tre Rocchetti;
» quali oggetti per conservarsi, il Reverentissimo Ca-
» pitolo potrà affidarli alle ottime Religiose di S. Teresa,
» come fecero gli altri Vescovi miei predecessori.

» Il mobilio del Palazzo, come si trova, Commò, Sedie,
» Quadri, la Cappella mobiliata, li libri da me acquistati
» con li due lettini di ferro con li bastoni di ferro, e
» scanni di ferro semplici come si trovano, restino al co-
» modo, ed uso de' Vescovi successori. Il Calice di Argen-
» to di mio uso con un' altro col piede d' ottone si cali-
» no nella Sagrestia della Cattedrale per uso del Capitolo.

2.° » Alla Chiesa succedono immediatamente li Pove-
» relli di Gesù Cristo: alli poverelli dunque di Gallipo-
» li, e delle due Parrocchie di Lizza, e di S. Nicola
» lascio tutto il denaro contante, e in olio, che si tro-

» verà in casa nel giorno della mia morte, e che potrà
» spettarmi per esazione, e rata, e aggiusti di rata, ec-
» cettuato quel denaro contante della mensa di reimpiego,
» e che non si troverà reimpiegato per non aver avuto fon-
» di opportuni, e voglio, che sieno riempiegati dagli ese-
» cutori Testamentari, che nominerò appresso, e con modo
» particolare ne gravo la di loro coscienza, e quella delle
» signore Dignità del Capitolo, e con modo particolare il
» signor Decano Scozzi, il signor Primicerio Olievieri
» mio pro Vicario Generale, perchè denaro della Mensa,
» e ciò in riguardo al denaro contante. Lascio pure ai
» poveri le Biancherie, tele, tovaglie, salvietti, materazzi
» di lana, paglione, mante, imbottite, lenzuoli, por-
» cellane, cristalli, rame, e baratti di cucina, grano,
» legumi, formaggio, olio di uso di casa, e ogni altro
« commestibile, e consuntibile, sieno li poveri miei ere-
» di universali, e particolari, eccetto quello, che di-
» sporrò qui sotto. Le Dignità del Reverendissimo Ca-
» pitolo in unione coi Parrochi, e cogli esecutori Testa-
» mentarî di concerto faranno le note de' veri poveri,
» e a di loro peso di coscienza distribuiranno le cose
» a' poveri, ed il danaro, che si ritrarrà da quelle co-
» se, che non potendosi dare ai poverelli, si venderanno
» ai maggiori offerenti, e il denaro lo daranno ai po-
» veri, invece di dare loro cristalli, rame ec. (a) Tut-

(a) Questi oggetti furono comprati dai Gallipolini a caro prezzo per divozione, e si tengono conservati come una memoria assai cara.

» to voglio che sia eseguito tra lo spazio di 30 giorni,
» e come spero prima di un mese dal giorno della mia
» morte = In nomine Patris, et Filii, et Spiritus San-
» cti. Amen. Tutto ciò disposto per la Chiesa, e per i
» poveri di Gesù Cristo, vuole giustizia, vuole ragio-
» ne, e vuole Dio, che io mi rivolga ai miei.

3.° » Al mio Segretario Padre Giuseppe Michele Dio-
» mede di Gioja, e a Fra Pietro Notar Nicola di Gioja,
» che mi hanno assistito con tanto impegno, con tan-
» ta fedeltà, ed esattezza lascio, e dono per puro segno
» di gratitudine, e per dar loro il mezzo da ritirarsi in
» Provincia di Bari, e nei Conventi, che loro destinerà
» il Superiore: do, e lascio ducati cento, cioè 50 al Pa-
» dre Segretario Giuseppe Michele Diomede di Gioja, e
» ducati 50 al compagno Fra Pietro Notar Nicola, e voglio
» che questi ducati 100 loro si dieno dagli esecutori Te-
» stamentarî il giorno stesso della mia morte, e si prelevi-
» no da qualunque disposizione ordinata a preferenza di
» ogni altra. Le tante fatiche fatte dal Padre Giuseppe per
» consolidare le rendite di questa Chiesa, lo zelo, e la
» esattezza di Fra Pietro meritavano altro compenso:
» ma essi con me hanno servito la Chiesa di Gesù Cri-
» sto, e nostro Signore li compenserà in Cielo. Ad es-
» si due lascio pure, e voglio che si pigliassero tutte le
» robe di mio uso, abiti, biancherie, faccioletti, tele,
» Zuccaro, e Caffè, che si troverà in casa, più otto
» lenzuoli, otto mantili, 4 cuscini, 8 faccie di cusci-
» ni, due imbottite per di loro uso. L'orologio picco-

» lo di sacca lo porteranno al Guardiano del Convento
» di Valenzano, che lo vendesse, e del ritratto ne com-
» prasse un oggetto per la sagrestia. Mi fu donato dal Pa-
» dre Vito di Valenzano, che non volle mai più rice-
» verselo.

» Si porteranno le Istituzioni di Bressanvido Volu-
» mi 3: li doveri del Vescovo, tomo uno in ottavo: le
» Omelie di Monsignore Sabatini tomo uno in quattro,
» che stanno nella prima scanzia del ritrè, e li porte-
» ranno nel Convento di Molfetta, dove sono tutti gli
» altri libri miei. Ivi porteranno la scatola de' miei scrit-
» ti depositandoli in quello studio a beneficio de' giova-
» ni Religiosi senza dare niuna carta da fuori a chic-
» chesia secolare.

» Il Padre Giuseppe si porterà il Crocefisso di otto-
« ne col quadretto dell' Addolorata, che terrà per mio
» ricordo, e lo lascerà in quel Convento, ove il Signo-
» re lo chiamerà nell' altra vita. Tutte queste cose si
» dieno liberamente, e senza opposizione alcuna a que-
» sti due miei Religiosi, che Dio benedica, e conservi,
» e loro dia il Santo Paradiso, per la carità, assisten-
» za, e pazienza, che hanno avuto con me, e per me.

4.° » Al mio pro Vicario signor Primicerio Olivieri
» do, e regalo l' orologio di Tavolino per puro ricordo
» e gratitudine, e per la fedel servitù, ed assistenza,
» che mi ha prestata da pro Vicario Generale in tanti
» anni.

5.° » Al Cuoco Pietro trovandosi con me fino alla

» morte lascio la mesata per tre mesi di sei ducati al
» mese fin che si troverà altro Padrone. Al servo An-
» drea, o altro che si troverà con me pure tre mesate
» di ducati sei al mese come a Pietro. E così credo aver
» pensato a tutto, e a tutti. Ora un' altro pensiero a me.

» Seguita la mia morte, siccome ho fatto miei eredi
» la Chiesa e li poveri, e la Chiesa è rappresentata dal
» Capitolo, ed il Capitolo è rappresentato dal Procurato-
» re del Capitolo e la Mensa Vescovile da due Econo-
» mi Deputati della Diocesana, così io nomino, e chia-
» mo eredi esecutori Testamentari per dare gli oggetti
» alla Chiesa, e le elemosine ai poverelli il signor Pro-
» curatore Generale del Reverendissimo Capitolo, li due
» Canonici Deputati dell' Amministrazione Diocesana, ed
» il Primicerio D. Francesco Olivieri Pro-Vicario Ge-
» nerale. Essi di concerto eseguiranno tutto fedelmente,
» e di tutto l' operato ne formeranno un Bilancio sotto-
» scritto da tutti quattro esibendolo al Reverendissimo
» Capitolo. E Dio li darà il compenso in questa, e nel-
» l' altra vita.

» In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen.

» Seguita la mia morte, la stessa mattina essi apri-
» ranno in Sagrestia *coram Capitulo*, questo testamen-
» to Olografo, e disporreranno l' occorrente. Non voglio,
» che ponessero suggelli, e vieto espressamente qualun
» que procedimento giudiziario, tutto è della Chiesa, e
» de' poveri di Gesù Cristo. Voglio, e comando, che non
» sieno punto inquietati, e molestati da alcuno li due

Digitized by Google

» miei Religiosi Compagni. Non sieno essi obbligati a
» render conto di quanto trovasi disposto, nè di quanto
» trovasi in casa, o poco, o molto che sia. L' onoratezza
» di ambidue provata per tanti anni è nota a me, ed
» alla Chiesa di Gallipoli gli salva, e gli esclude da ogni
» osservazione. Essi furono sempre, e saranno Patroni di
» tutto al pari di me, senza essere obbligati render conto
» a chicchesia di ciò, che essi fanno, di ciò che tengono,
» e di ciò che li nominati esecutori troveranno in casa.

» Nella mattina della mia morte questo testamento
» Olografo sarà consegnato agli esecutori Testamentari,
» lo apriranno *coram Capitulo*, e lo eseguiranno. E quan-
» do fussero molestati da qualcuno, ne faccino una Copia
» legale, la mandino a S. E. il Ministro degli affari
» Ecclesiastici, pregandolo presentarlo a S. M. (D. G.)
» per averne la Sovrana approvazione.

» Voglio che il mio Cadavere non sia denudato, non
» sia lavato, non sia aperto, non sia balsamato, nulla
» di tutto questo, e bramando per santa ubbidienza, e
» per la cerimonia della Lavanda, volendosi fare, si
» lavino soltanto li piedi. Mi vestiranno coll' Abito di
» S. Francesco, e così mi seppelliranno. Li funerali sie-
» no fatti semplici, e senza pompa lussosa, per non
» privare li poveri di maggior sussidio, e se il cada-
» vere non si soffrirà per la putrefazione rimanendo in
» Casa secondo il solito, si cali in giornata in Chiesa,
» si faccino li funerali e si seppellisca subito subito. Mi
» raccomando alle orazioni di tutti, ed io prego pure

» per la mia Chiesa, e per tutti. E nella fiducia, e nella
» ferma speranza, che nostro Signore per li meriti infi-
» niti di Gesù Cristo mi userà misericordia, e mi sal-
» verò, io pregherò per la mia cara Chiesa di Galli-
» poli, pel Popolo, e Diocesi di Gallipoli.

» E tutto ciò sia detto, scritto, fatto, e disposto a
» maggior gloria di Dio Padre, di Gesù Cristo suo
» Figliuolo, e dello Spirito Santo. *Qui posuit Episco-*
» *pos regere Ecclesiam suam*, di Maria Santissima Ad-
» dolorata, del mio Patriarca S. Giuseppe, del mio
» Padre S. Francesco, e di S. Agata nostra Patrona,
» a beneficio de' poverelli di Gesù Cristo, in penitenza
» de' miei peccati, ed in suffragio delle anime Sante
» del Purgatorio. Amen.

» Qualunque denaro si troverà in casa nel giorno
» della mia morte, o di persona particolare, o della Mensa
» da reimpiegarsi voglio, che il Padre Giuseppe mio se-
» gretario, che conosce tutto, e sa tutto, pensasse re-
» stituirlo a chi si deve, e il denaro della Mensa de-
» positarlo in S. Teresa per reimpiegarsi nella prima
» occasione. Questo punto lo affido tutto a lui in unio-
» ne degli esecutori Testamentari, che non conoscono
» gli affari particolari di Casa.

» Niuno ardisca opporsi, alterare, o impedire, o
» portare in giudizio queste disposizioni, e se qualcuno
» ardirà a farlo, egli si opporrà alla santa volontà di
» Dio, e diverrà l' oggetto della sua Divina giustizia, e
» ne renderà conto nel suo Divino Tribunale.

» Fatto nel Palazzo Vescovile di Gallipoli oggi li 8
» Settembre 1847, giorno di Mercoledì consacrato alla
» solenne Festività dellla natività di Maria Santissima,
» cui da ora invoco, e raccomando pel momento della
» mia morte l'anima mia. *In nomine Patris, et Filii, et*
» *Spiritus Sancti. Amen.*

» Io Fra Giuseppe Maria Giove da Santeramo de' Mi-
» nori Riformati di S. Francesco per la grazia di Dio,
» e della S. Sede Vescovo di Gallipoli dispongo, e ra-
» tifico come sopra a gloria di Dio e salvezza dell' ani-
» ma mia.

CAPITOLO IX.

DISCORSO PARENETICO AI LETTORI

O voi, che osservate avete le gesta, e le virtù di questo gran Servo di Dio, entrate nei sentimenti di questo egregio Pastore; imitate i suoi esempî, praticate al pari di lui la virtù; e come Egli progredì di virtù in virtù, così voi procurate di seguirlo di perfezione in perfazione. Questo luminoso Modello è degno di essere copiato.

Felici saranno quelli, che vivranno come Egli ha vissuto; felici saranno quelli, che praticheranno le virtù da lui praticate; felici infine saranno tutti coloro, che non rimarranno allucinati dal fumo del Secolo, e dal fasto mondano. Non vi è in questo Mondo, che una sola cosa necessaria, e questa è la nostra salvezza: non vi

è in questa terra da disbrigarsi, che un solo affare, e questo è l' eternità. A questa devono essere diretti tutt' i pensieri della nostra mente, tutti gli affetti del nostro cuore, e tutte le azioni della nostra vita; per dire con Monsignor Giove d' immortale memoria: *Dominus meus, et Deus meus — Deus cordis mei: pars mea Deus in æternum.*

Preghiamo intanto, o divoti Lettori, la divina Misericordia, la quale ha promesso di esaltare gli umili di cuore, e di glorificarli nel Cielo, acciò voglia degnarsi glorificare Monsignor Giove, il mio Protettore, Benefattore, e Padre; onde possa un giorno meritare l' onore degli altari. E con questa ferma speranza termino il mio qualunque siasi lavoro, come tenue tributo di gratitudine, di riconoscenza, e di filiale divozione verso di lui.

Fine della terza parte

625777

Digitized by Google

INDICE

di tutt' i Capitoli contenuti in questo volume

DEDICA AL PADRE S. FRANCESCO

PREFAZIONE

PRIMA PARTE

in cui si considera il Padre Giuseppe Maria come Religioso

Cap. I. Nascita del Padre Giuseppe, e sua Infanzia. . . . . *pag.* 19

Cap. II. Giuseppe Giovinetto orfano, e povero si addice all' umile arte della Sartoria, e come ottiene il permesso di vestire l' abito Religioso. 23

Cap. III. Ingresso di Giuseppe nella Religione dei PP. Riformati, suoi studi, e sua Sacra ordinazione. . . . 25

Cap. IV. Padre Giuseppe insegna in Gioja, e quindi in Turi, si applica alla predicazione, e addiviene amicissimo del Vescovo di Conversano . 29

Digitized by Google

Cap. V. Ripristinata la Provincia Monastica al Padre Giuseppe Maria eletto diffinitore è commesso il riordinamento del distretto Barese. . . 33

Cap. VI. Padre Giuseppe Maria viene eletto Provinciale, sue prime operazioni. 41

Cap. VII. Padre Giuseppe Maria zela sommamente l' Educazione della Gioventù, e promuove le lettere. . . 47

Cap. VIII. Padre Giuseppe Maria fonda il noviziato di Bitetto. 50

Cap. IX. Padre Giuseppe M.ª viene eletto dall' Arcivescovo Clarj Esaminatore Pro-Sinodale, e dal Padre Generale è dichiarato Prefetto degli studi di entrambi le Provincie, e Presidente del Capitolo. 52

Cap. X. Per opera del Padre Giuseppe M.ª viene fondato il magnifico Convento di S.ª Maria de' Martiri presso Molfetta. 55

Cap. XI. Predicazione del Padre Giuseppe M.ª, sue varie delegazioni, e sua nomina al Vescovado di Bova. . 58

Cap. XII. Padre Giuseppe M.ª già nominato Vescovo di Bova si congeda dalla Provincia 61

Digitized by Google

SECONDA PARTE

In cui si considera il Padre Giuseppe M.ª come Vescovo

Cap. I.	Partenza del Padre Giuseppe M.ª per Napoli, indi per Roma, sua Consegrazione, e suo ritorno in Napoli	65
Cap. II.	Monsignor Giove parte da Napoli, suo ingresso nella Città di Bova, e suo ricevimento	70
Cap. III.	Prime operazioni di Monsignor Giove in Bova	75
Cap. IV.	Monsignor Giove fa la S. Vista nella Città di Bova, ed in altri Paesi della diocesi	78
Cap. V.	Restaurazione del Seminario per opera di Monsignor Giove. . . .	80
Cap. VI.	Fama di Monsignor Giove nelle Calabrie	83
Cap. VII.	Motivi della rinuncia al Vescovado di Bova	86
Cap. VIII.	Monsignor Giove si congeda dalla Città di Bova.	88
Cap. IX.	Partenza di Monsignor Giove da Bova, suo viaggio in Napoli, e suo ingresso nella Città di Gallipoli .	90

Cap. X. Sue operazioni gloriose in Gallipoli. 94
Cap. XI. Monsignor Giove rende più maestoso la Cattedrale di Gallipoli . . 96
Cap. XII. Istallazione de' Parrochi, e delle Parrocchie rurali dei Picciotti, e di S. Nicola 99
Cap. XIII. Sacro Culto, e divozione accresciuti in Gallipoli per opera di Monsignor Giove, e legato perpetuo della santa Missione. 101
Cap. XIV. Miglioramento del Seminario di Gallipoli, promozione delle lettere, e sinodo diocesano restato inedito . 104
Cap. XV. Cura, e vigilanza di Monsignor Giove per le Claustrali. 107
Cap. XVI. Sommario de' benefici di Monsignor Giove 110
Cap. XVII. Monsignor Giove consacra la nuova chiesa di S. Antonio de' PP. Riformati di Bari, e vi fa altre sacre funzioni 113
Cap. XVIII. Motivi, che accelerarono la morte di Monsignor Giove. 117

Digitized by Google

TERZA PARTE

In cui si parla delle caratteristiche virtù di Monsignor Giove praticate da Religioso, e da Vescovo

Cap. I.	Della fede viva, ed operativa di Monsignor Giove.	122
Cap. II.	Della sua profonda umiltà . . .	125
Cap. III.	Della sua eroica carità	127
Cap. IV.	Della sua dilezione alla povertà .	131
Cap. V.	Dell' eroico suo zelo.	136
Cap. VI.	Della sua somma Prudenza. . .	140
Cap. VII.	Della sua invitta Pazienza . . .	142
Cap. VIII.	Suo Testamento olografo. . . .	145
Cap. IX.	Discorso Parenetico ai Lettori. .	154

Consiglio Generale di Pubblica Istruzione — Napoli 6 Dicembre 1851 — Vista la domanda del Tipografo in Bari Giovanni Cannone con che à chiesto porre a stampa l' opera intitolata = Biografia del defunto monsignor Vescovo di Gallipoli P. Giuseppe Maria Giove — Visto il parere del R.° Revisore P. Maestro Tommaso Salzano si permette, che la suindicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Rev.° non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l' impressione uniforme all' originale approvato — Il Presidente int.° — FRANCESCO SAVERIO APUZZI — Il Segretario interino — *Giuseppe Pietrocole* —

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google